Anno 66 · (Conto corrente con la Posta) · TORINO, Lunedì 21 Marzo 1932 - Anno X

ABBONAMENTI [illegible]

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": Direzione - Redazione - Cronaca - Amministrazione

LA STAMPA

Frangar non flectar

Il riassetto dei Paesi Danubiani

L'Inghilterra non ha ancora risposto al memorandum del Quai d'Orsay

Parigi, 21 mattino.

Una nota ufficiosa comunicata ieri sera annunzia essere inesatto che il Governo britannico abbia ufficialmente risposto al «memorandum» francese preconizzante una cooperazione economica degli Stati danubiani. Questa risposta non è attesa prima della fine di questa settimana poichè il Consiglio dei ministri inglese deve esaminare la questione nella sua seduta di mercoledì. Tuttavia le conversazioni continuano fra Parigi e Londra e tutto induce a credere — prosegue la nota — che i negoziati franco-britannici si sviluppino in condizioni favorevoli. Intanto il Presidente del Consiglio Tardieu conferirà oggi col Ministro del Commercio Rollin, per ricercare le possibilità di adattamento dei trattati di commercio attualmente in vigore alle nuove condizioni create dalla politica doganale delle varie Potenze.

Il punto di vista britannico

Londra, 21 mattino.

I giornali continuano ad occuparsi delle vicende diplomatiche dell'iniziativa di Tardieu per il riassetto dell'Europa danubiana.

Il redattore diplomatico del *Daily Telegraph* scrive in proposito che il Governo britannico avrebbe fatto conoscere il suo punto di vista, e cioè mentre è sinceramente favorevole al riavvicinamento economico tra gli Stati successori, non può per il momento impegnarsi ad appoggiare una combinazione preferenziale tra tali Stati.

La *Morning Post* in una corrispondenza da Parigi chiarisce che, mentre la risposta ufficiale del Governo britannico non sarà inviata che nella prossima settimana, Simon ne ha tracciato i punti essenziali in una conversazione con l'Ambasciatore francese De Fleuriau.

Il *Manchester Guardian*, riportando la notizia dell'arrivo di Tardieu a Parigi, scrive che è evidente dall'atteggiamento della stampa semi-ufficiale che le informazioni fornite dalla Delegazione francese a Ginevra avevano esagerato la portata dell'accordo tra il Governo britannico e il Governo francese sulla proposta Tardieu per l'Europa Danubiana.

«Lo stesso Pertinax — dice il giornale — ammette che vi sono due progetti di lettera per un invito agli Stati danubiani, uno francese, l'altro inglese, fra i quali, secondo lui, non vi sarebbe nessuna differenza. Ma è evidente invece — continua il *Manchester Guardian* — che alcune differenze vi sono, altrimenti il progetto di lettera sarebbe uno solo. Ad esempio, la proposta di controllo dei bilanci dei cinque Stati interessati si trova nel progetto inglese, nel progetto francese o in entrambi?».

Il giornale conclude deplorando che il Governo britannico ed il Foreign Office siano tanto meno comunicativi del Governo francese. Informazioni dovrebbero essere fornite da entrambe le parti o da nessuna e l'esperienza avrebbe dovuto insegnare la futilità di accordi con il Governo francese diretti a non fornire pubbliche informazioni.

Il contrasto degli interessi per l'iniziativa Tardieu

Ginevra, 21 mattino.

Il «Journal des Nations» pubblica un lungo articolo sulla questione danubiana rifacendo la storia dei precedenti tentativi di unione. Dopo aver ricordato che il progetto francese non è un progetto particolareggiato ma semplicemente l'espressione di qualche idea di direttive per lo scopo da raggiungere, il giornale dice che tale scopo non è una unione doganale tra i cinque Stati successori dell'Impero austro-ungarico perchè qualunque unione doganale presuppone tendenze politiche.

Il giornale afferma poi che difficoltà vengono sollevate non solo dai paesi, Italia e Germania, che, per motivi analoghi, hanno una opposizione di principio contro ogni combinazione dalla quale essi fossero tenute lontane. I dubbi espressi nel «memorandum» italiano e in quello tedesco riguardano soprattutto il metodo poichè al posto della conferenza delle cinque Potenze direttamente interessate essi desiderano una conferenza che comprenda anche le grandi Potenze e cioè Italia, Francia, Germania ed Inghilterra. Il «memorandum» italiano insiste anche sul fatto che l'Italia è un Paese successore della Monarchia austro-ungarica.

Il giornale afferma quindi che il piano francese incontra difficoltà da parte ungherese e rileva che il Ministro Walko, prima di venire a Ginevra, è stato a Roma e che anche la Bulgaria ha già presentato, secondo quanto dice il *Times*, una domanda di partecipazione alla futura Conferenza.

Il giornale nota infine essersi vanamente la analogia tra questa situazione e quella che determinò all'assemblea della Società delle Nazioni del 1931 quando la questione dell'Unione europea fu discussa. Gli Stati extra-europei dichiararono allora che le questioni di cui si occupava la Commissione di studio europea andavano oltre i limiti di azione europea e che bisognava risolverli nell'ambito di azioni mondiale. Il risultato è noto: la letargia della Commissione europea.

La *Tribune de Genève* dice che la iniziativa di Tardieu ha ricevuto subito la completa approvazione della Gran Bretagna e della Piccola Intesa e non avrebbe sollevato gravi obiezioni da parte di Vienna e di Budapest. Occorreva però convincere soprattutto l'Italia e la Germania. Questi due Stati hanno interessi particolari nell'Europa danubiana e intendono essere associati ufficialmente a quanto in essa avviene. La Germania non ha abbandonato il sogno dell'Anschluss e resta fedele all'idea della Mittel-Europa pangermanista, e l'Italia a conservarsi la situazione privilegiata creatasi a Vienna e a Budapest.

Passo italo-franco-inglese per la situazione a Memel

Kaunas, 21 mattino.

I rappresentanti dell'Italia, della Gran Bretagna e della Francia hanno presentato ciascuno individualmente al Ministro degli Affari Esteri di Lituania note verbali in cui sono esposti i punti di vista dei propri Governi concernenti la costituzione del Direttorio Simaitis a Memel, il regolamento della questione dei diritti sollevati dalla revoca del signor Boettcher e lo scioglimento eventuale della Dieta.

Il Ministro ha risposto esponendo il punto di vista lituano che fa osservare: 1.) che il Direttorio Simaitis è stato costituito dopo laboriosi negoziati; 2.) che era stato convenuto a Ginevra di non collegare la procedura applicabile al caso Boettcher con la questione della costituzione del Direttorio; 3.) che uno scioglimento eventuale della Dieta, nelle condizioni attuali, non sarebbe contrario nè alla risoluzione del Consiglio nè alle disposizioni dello Statuto di Memel.

Gli hitleriani alla conquista della Dieta prussiana

Berlino, 21 mattino.

Nemmeno ieri il Ministero degli Interni di Prussia ha fatto conoscere l'esito della grossa operazione poliziesca ordinata da Severing, anzi pare abbastanza sintomatico il fatto che Breitscheid, Capo del gruppo parlamentare social democratico, in un discorso tenuto domenica mattina a Stoccarda non ne abbia fatto il più piccolo cenno. Perfino in alcuni ambienti della compagine governativa si lascia capire che la faccenda avrà una soluzione molto simile a quella del famoso scandalo dell'Assia: gli incartamenti saranno trasmessi per conoscenza alla Suprema Corte del Reich e tutto finirà in una bolla di sapone. Questa volta però, e lo ha dichiarato sabato sera il dottor Goering in una intervista concessa alla stampa estera, i nazionalsocialisti intendono andare fino in fondo; vogliono che l'esito delle perquisizioni fatte dalla Polizia nelle sedi del Partito e dei reparti di assalto croce uncinati sia reso di pubblica ragione e che le eventuali responsabilità sia da una parte che dall'altra vengano bene precisate. Breitscheid nel discorso di Stoccarda si è limitato a criticare in termini abbastanza espliciti il «doppio gioco» del Ministro degli Interni Gröner colpevole, a suo giudizio, di avere ricevuto Hitler e i deputati Goering e Frank, di avere ascoltato le loro proteste per le operazioni ordinate da Severing e di essersi poi espresso ambiguamente al punto che la stampa di Destra potè affermare che le perquisizioni avvennero non solo all'insaputa, ma anche contro la volontà del Governo centrale. Lo stesso Breitscheid, accennando alle imminenti elezioni alla Dieta Prussiana, ha dichiarato che il radicalismo non riuscirà a spuntarla; tutt'al più avrà una affermazione numerica ma ben lontana da quella che ad esso occorre per poter impadronirsi di «tutto il potere».

Come si vede, i social democratici mettono come si suol dire le mani avanti e lasciano intendere che i nazional socialisti riporteranno una grande vittoria, ma si consolano al pensiero che potrà ripetersi quanto è accaduto in Sassonia. Si ammette insomma che in Prussia i nazional socialisti, coalizzati con i tedesco nazionali e con la destra moderata riusciranno facilmente a battere il Governo marxista di Braun. In base alle cifre del 13 marzo gli hitleriani conquisterebbero 165 nuovi mandati che, aggiunti ai sei ottenuti nelle ultime elezioni, sarebbero 171. Hugenberg ne rimetterebbe 37 rimanendo con 46 seggi mentre i comunisti ne avrebbero 23 invece di 56. I partiti governativi ne avrebbero complessivamente 250, cosicchè le opposizioni nazionali, coll'immancabile appoggio indiretto dei comunisti, riuscirebbero a impadronirsi del potere. Ma non riuscendo a formare un nuovo Governo capace di sostenere l'urto dei partiti della grande coalizione di Weimar, questi ultimi sempre all'opposizione, si imporrebbe una seconda edizione di quanto è avvenuto in Sassonia. Il Braun rimarrebbe al suo posto titolare di un residente Ministero di affari. Questi conti sono fatti senza l'oste, in quanto si è tenuto come base l'esito del primo scrutinio dell'elezione presidenziale mentre gli eventuali pronostici possono avere qualche consistenza se si elimina la ragione prima del secondo del 13 marzo, il fascino cioè, del nome di Hindenburg.

Ieri domenica è entrato in vigore il decreto presidenziale che ha stabilito la tregua civile dal 20 marzo al 3 aprile eliminandosi praticamente la campagna elettorale; si ne esentano per ora le feste del Brunswig, paese retto da un Governo nazional socialista, ove il lunedì di Pasqua verrà tenuto nella capitale di quello il quale Hitler pronuncerà un importante discorso.

Lord Strickland a Londra

Londra, 21 mattino.

Lord Strickland è qui arrivato per via aerea, ed ha dichiarato ad un redattore dell'Agenzia Reuter che ha intenzione di trattenersi solo alcuni giorni. Lo scopo della sua visita è di conferire con le Autorità imperiali sulla situazione a Malta. Egli farà tutto il possibile per assicurare il ristabilimento del Governo autonomo a Malta. Lord Strickland si è rifiutato di dare particolari sulla sua visita.

Il tasso di sconto ridotto dal 7 al 6 per cento

Roma, 21 mattino.

La Gazzetta Ufficiale di oggi, lunedì, pubblicherà un decreto del Ministro delle Finanze, col quale il tasso di sconto e l'interesse delle anticipazioni presso la Banca d'Italia sono ridotti dal 7 al 6 per cento a decorrere dal 21 corrente mese.

(*Stefani*)

Il provvedimento governativo per la riduzione dal 7 al 6 per cento del tasso di sconto e dell'interesse sulle anticipazioni presso la Banca d'Italia è saggio ed opportuno. Il tasso di sconto era stato elevato, come è noto, in seguito all'abbandono della parità aurea da parte dell'Inghilterra. C'era allora ragione di prendere misure precauzionali allo scopo di impedire che la lira potesse venire a trovarsi in congiunture sfavorevoli. Ora, la situazione presente dei rapporti tra gli impegni e la riserva ha garantito la solidità della lira ed ha permesso al Governo di addivenire alla riduzione annunciata.

Il Conto del Tesoro

Roma, 21 mattino.

Il Conto del Tesoro al 29 febbraio scorso registra un fondo di cassa liquido, cioè in contanti e immediatamente spendibile, di lire 1.942 milioni di cui 1.718 milioni in conto corrente presso la Banca d'Italia e 224 milioni presso la Tesoreria centrale, presso la R. Zecca ed all'estero presso i corrispondenti del Tesoro.

La gestione del bilancio durante il mese di febbraio presenta, per la parte effettiva, accertamenti di entrate per milioni 1.616 ed impegni di spese per milioni 1.837. Nel mese emerge quindi il *deficit* di milioni 221, inferiore alla media dei disavanzi verificatisi nei precedenti sette mesi dell'esercizio che è di milioni 267. Per effetto di tale disavanzo, il *deficit*, che a fine gennaio era di milioni 1.870, sale a milioni 2.091. La categoria del movimento di capitale chiude con l'eccedenza passiva di milioni 132. Il disavanzo totale delle due categorie risulta pertanto a fine febbraio accertato in 2.223 milioni. Il totale dei debiti pubblici interni è di 92.041 milioni. La situazione segna, in confronto a quella del mese precedente, un aumento di 135 milioni dovuto al debito fluttuante per maggiori fondi affluiti nei conti correnti fruttiferi col Tesoro. La circolazione bancaria ammonta a Lire 13.938 milioni con una diminuzione rispetto al mese precedente di 32 milioni.

Il Presidente della Camera a Tripoli

Tripoli, 21 mattino.

Con il piroscafo «Garibaldi», è giunto ieri sera a Tripoli il Presidente della Camera Giuriati con il figlio e la nuora. Egli si tratterrà alcuni giorni per la visita di varie località della Colonia.

Con lo stesso piroscafo sono giunti una trentina di congressisti geologi, capitanati dai proff. Vinassa e De Regny, per il Congresso che si inaugurerà domani e che durerà circa una settimana. Dopo la prima seduta, che si svolgerà a Tripoli, i congressisti si recheranno nell'interno della Colonia svolgendosi altre sedute nelle varie località più interessanti da questo punto di vista. Un gruppo di congressisti si fermerà più a lungo in Tripolitania, visitando anche Gadames.

La rinascita dell'artigianato italiano

La II Fiera nazionale inaugurata a Firenze dal Ministro Bottai e dall'on. Buronzo

Firenze, 21 mattino.

La cerimonia inaugurale della seconda Fiera Nazionale dell'Artigianato ha avuto luogo ieri mattina, alle ore 10. Il Palazzo delle Esposizioni, al *parterre* di San Gallo, ha subito, ad opera del solerte Comitato ordinatore, una vasta opera di completamento e di adattamento. Sicchè, le varie sale hanno offerto la possibilità agli espositori di porre nel dovuto risalto, tutta la magnifica produzione, che l'Artigianato d'Italia ha fatto convenire nella nostra città.

L'inaugurazione è stata presenziata, in forma ufficiale, da S. E. Bottai, Ministro delle Corporazioni. Un pubblico foltissimo gremiva la sala del teatro annesso al palazzo, nel quale la cerimonia inaugurale ha avuto il suo svolgimento. L'arrivo del Ministro è stato salutato da calorosi applausi. A fianco di S. E. Bottai, nelle poltrone d'onore, hanno preso posto l'on. Buronzo, capo dell'Artigianato italiano; il Prefetto S. E. Maggioni; il Podestà; il Segretario Federale e il Presidente della Fiera, tutte le Autorità e le personalità del mondo artistico fiorentino, oltre che numerose personalità artigiane.

Dopo l'esecuzione della «Marcia Reale», ha preso per primo la parola il Presidente della Fiera, cav. uff. Lorenzo Romanelli, il quale, dopo aver rivolto al Ministro il saluto degli artigiani espositori, per l'onore che egli ha voluto, per la seconda volta, concordare loro, di presenziare, cioè, alla inaugurazione della Fiera; ha parlato della organizzazione di questa importante manifestazione, rilevando il notevole incremento del numero dei partecipanti, e l'aumento, che tocca quasi il cento per cento dell'area, occupata dai padiglioni.

Il presidente della Fiera ha poi espresso il suo ringraziamento al Segretario Federale dott. Pavolini, che, con rapida, generosa, intelligente comprensione, ha reso possibile la costruzione dei nuovi padiglioni.

Il cav. uff. Romanelli ha così concluso:

«Eccellenza, Voi ci portate la primavera, quella primavera fiorentina, che da oggi si inizia. La vostra balda giovinezza ne è ben degna. Vi vedemmo, alla testa delle nere Legioni, marciare su Roma, e vi vediamo a dieci anni di distanza, alla testa del rinnovamento economico e produttivo d'Italia, e ne siamo fieri. Voi ci vedeste allora e ci vedete oggi. Tornando a Roma, dite al Duce che marciammo allora come marciamo oggi; dieci anni di lavoro e di passione non hanno sopito, con il nostro entusiasmo, la nostra fede».

Le parole del presidente della Fiera sono state coronate da un caloroso applauso.

La parola dell'on. Buronzo

Si è levato, quindi, a parlare l'on. Buronzo, il quale ha rilevato come per la seconda volta, la produzione nazionale artigiana, nella sua totalità e nel suo reale grado di sviluppo, senza artificiose preparazioni e spettacolosi infingimenti, che sono assai spesso in aperto contrasto con la vera natura del fatto commerciale ed economico, è stata chiamata a partecipare al grande mercato fiorentino, e quella che vuole essere, ed è, l'espressione massima della organizzazione mercantile dell'artigianato nostro.

Da questo suo carattere di onestà, di lealtà e di sincerità produttiva, per la quale è possibile riconoscere, in questo mercato maggiore, la fisonomia dei mercati minori provinciali e regionali, con le loro virtù e con i loro difetti di forma, di tecnica, di gusto artistico e di tendenze, la Fiera fiorentina non intende allontanarsi. Questa seconda Fiera conferma che la Federazione non intende togliere a Firenze medicea, dal passato mercantile, artistico e gloriosissimo, un primato e un privilegio, per darlo ad altre città, anche se degnissime e preparate ad accoglierla. Dalla Fiera di Firenze, attraverso una selezione anche più dura e severa, usciranno gli artigiani migliori, che possono aspirare a trovar posto nelle competizioni internazionali, e l'attuale fiorentina prepara, in modo degno, la triennale di arte decorativa di Milano.

Parlando della Fiera, considerata in sè come un organismo in funzione strettamente commerciale, l'oratore ha rilevato che essa ha molto migliorato la sua attrezzatura; ma appare indispensabile risolvere il problema di più ampia e luminosa disponibilità di padiglioni: è necessaria ed indilazionabile quindi una più razionale pubblicità. Di pub-

vivo il bisogno. Pubblicità illustrata

blicità, le categorie artigiane sentono riccamente, diffusamente, perchè la classe dei commercianti ed il pubblico sappiano quello che, nelle botteghe, si produce, si tenta, si vuole. Solo così sarà possibile creare una atmosfera calda ed appassionata, che può contraddistinguere un mercato, che può dargli un'anima; solo così sarà possibile sfruttare, a mercato chiuso, il successo.

L'on. Buronzo ha esaminato, poi, a grandi linee, la produzione dei singoli reparti, ed ha constatato che in tutte le categorie appare evidente un reale, decisivo progresso verso forme più rispondenti alla sensibilità e al culto moderno, meglio definiti e rispettati appaiono i contorni delle singole arti, più contenuto il gusto delle singole regioni, più rispettata la tecnica e in più stretto contatto con la materia trattata, maggior nobiltà di tipi e di modelli, e assai promettente la tendenza al rinnovamento.

Senza entrare nella delicata e complessa questione della produzione, cosidetta di stile, o antica, e quella moderna, l'on. Buronzo ha sostenuto la opportunità di costruire, per il prossimo anno, due distinte sezioni: quella per l'antico, e quella per il moderno, perfettamente utili ai fini commerciali, anche per quell'artigianato conservatore, che merita la più giusta difesa e la più equa considerazione.

L'on. Buronzo ha rivendicato, in seguito, alla produzione italiana di arti decorative moderne, pregi indiscutibili, per i quali essa è degna di competere con la migliore produzione straniera. E' questa una battaglia morale, nella quale il Fascismo deve impegnare tutte le sue categorie sociali e le sue forze. L'opera di preparazione della Fiera, che la Federazione dell'artigianato ha svolto, quest'anno, insieme all'E.N.A.P.I. e all'Ente Fiera, prevede in modo assoluto, la necessità di una sempre più larga e profonda organizzazione artistica, accanto a quella sindacale; è una questione di mezzi, ma anche di una diretta, spontanea mobilitazione di queste nuove forze: gli artisti delle botteghe, gli artisti a fianco degli artigiani, gli artisti ideatori, consiglieri ed esecutori diretti, se occorre. Si tratta di suscitare, nelle regioni stesse, e non fuori delle regioni, le nuove unità produttive e collaboranti. Soprattutto occorre, in questo momento di gravi difficoltà economiche, aiutare l'artigianato, che è povero e isolato, a superare il punto morto della sua materiale impossibilità a rinnovare i propri campionari. Aiutare l'artigiano, equivale aiutare in modo efficacissimo la stessa economia nazionale, perchè il lavoro dell'artigiano è, per la sua intima natura, guadagno nazionale, poche essendo le materie prime impiegate e grande il valore della mano d'opera.

L'on. Buronzo ha chiuso il suo discorso illustrando l'enorme influenza, che sul mondo dell'arte ha il clima politico di un Paese: l'arte non è un simbolo, nè un apologo nè una verità scientifica da dimostrare: è fuoco di passione vissuta, è lotta di realtà e di ideali, che cercano il loro equilibrio sereno e alto nel mondo della fantasia, che ha ancora sereno volto umano. I tempi sono maturi per la grande primavera artigiana nella terra di Mussolini, e per il popolo delle Camicie nere.

La magnifica orazione del Capo dell'Artigianato italiano, più volte interrotta da applausi, è stata salutata alla fine da imponente ovazione.

Il discorso del Ministro

Fra scroscianti applausi, si è alzato, quindi, a parlare il Ministro delle Corporazioni, S. E. Bottai. Il rappresentante del Governo ha premesso che il tema dell'inaugurazione della Fiera è stato esaurito con il discorso dell'on. Buronzo, e che quindi dirà solo poche parole. La sua presenza vuole essere, solo, attenta e consapevole indagine, quale gli è stata ordinata dal Duce; l'essenziale è constatare i progressi fatti dalla prima Fiera dell'anno scorso a quella di quest'anno. L'artigianato non è, nella concezione fascista, solo una forma economica del passato, da conservare e ridestare con nostalgico compiacimento, ma può e deve essere una forma economica da far vivere con nuovi intendimenti, con nuovo stile, con nuovi sviluppi, nella civiltà moderna dal Fascismo, fondata e perseguita in Italia. L'anno scorso, la Fiera presentò, senza dubbio, delle deficienze, delle manchevolezze, pur dando l'impressione di una forza nuova, che tende molto penosamente a districarsi dalle forme del passato. Oggi è confortante registrare un progresso.

L'on. Bottai, che ha parlato in mezzo alla più profonda attenzione del pubblico, ha concluso, dicendo che, dopo la visita che egli compirà attentamente, come osservatore inviato dal Duce, farà conoscere agli organizzatori le sue impressioni; essi potranno valersene per la organizzazione della Fiera dell'anno prossimo. Infine, ha dichiarato inaugurata la Fiera Nazionale dell'Artigianato, in nome di S. M. il Re.

In mezzo a calde, interminabili ovazioni, il Ministro ha lasciato la sala per iniziare la visita dei padiglioni, seguito dalle autorità e dalle personalità. L'on. Bottai si è interessato vivamente all'esame degli oggetti esposti, trattenendosi particolarmente dinanzi alle sezioni contenenti prodotti di tendenze moderne, osservando con speciale attenzione i campionari di oggetti presentati per il concorso, indetto in occasione della Fiera. La visita si è protratta per oltre due ore.

S. E. Bottai è poi intervenuto a una colazione intima, a cui hanno preso parte l'on. Buronzo, il Prefetto, il Podestà, il Segretario Federale, il presidente della Fiera e uno strettissimo gruppo di autorità e di organizzatori.

Il Ministro ha poi indirizzato al Duce il seguente telegramma: «S. E. Mussolini, Roma. La seconda Fiera nazionale degli artigiani riconferma la bontà di una impresa destinata a fondere in unità e organicità di indirizzi, di mezzi, di ordinamenti, le belle virtù creative del multiforme artigianato italiano. Firenze assolve con metodo e con felice spirito organizzativo il suo compito di centro di raccolta e di propulsione della produzione artigiana. Lieto di partecipare a V. E. questa mia impressione, invio i miei devoti ossequi. — Bottai».

Nel pomeriggio una folla numerosissima ha visitato gli stands della Fiera, ammirando i prodotti esposti dall'artigianato di tutta Italia.

Augusto Turati inizia a Brescia la campagna antitubercolare

Brescia, 21 mattino.

Augusto Turati ha presenziato ieri, nel salone Vanvitelliano del Palazzo della Loggia, all'apertura della campagna antitubercolare promossa alla festa della doppia Croce, insieme con l'on. Manaresi e con tutte le Autorità civili e militari e numerose personalità. Erano presenti inoltre moltissimi Podestà della Provincia ed una folla enorme di cittadini di ogni classe, di Giovani Fascisti e di studenti.

L'on. Porro Savoldi, preside alla Amministrazione provinciale, ha esposto la relazione dell'attività raccogliendo i calorosi consensi della imponente assemblea.

Quindi, Augusto Turati ha pronunziato un applauditissimo discorso. Dopo aver accennato al diffondersi dei morbi, tanto più intenso nella vita della presente generazione, l'oratore ha ricordato come il Regime fascista abbia voluto e saputo affrontare il problema nel suo complesso, e non conducendo una battaglia soltanto contro questa o quella malattia, ma per la difesa della razza. Egli ha affermato che tutte le provvidenze, tutte le cure, le colonie e i sanatori a nulla serviranno se i fanciulli dovranno poi, dopo un breve soggiorno nelle stazioni climatiche ritornare nelle case senza aria e senza sole e indugiarsi nei vicoli angusti che sono centri di infezioni fisiche e morali. Per opporsi a ciò il Regime fascista prende i fanciulli dalla primissima età e non li abbandona fino a che non ne ha fatto soldati e cittadini. Rivendica a sè il vanto di aver voluto distrutti i peggiori quartieri del centro di Brescia, inspirato appunto alle grandi idealità del Regime di risanare e rinnovare gli ambienti per il popolo.

L'on. Turati si diffonde ad illustrare le provvidenze istituite dal Governo per la difesa della razza; afferma che è merito di Mussolini di aver imposto al popolo, con l'esame della tragedia della tubercolosi, anche il contributo per combatterla e conclude che quando l'umile operaio, con la lieve trattenuta, contribuisce a questa opera di risanamento, deve esserne fiero come di un titolo di nobiltà e deve considerare tutto ciò come vera fraternità umana in atto.

Il discorso, seguito con vivissima attenzione dai presenti, è stato sovente interrotto da applausi e chiuso da acclamazioni entusiastiche ed alalà al Duce.

L'eroina di Tarhuna

La solenne inaugurazione del monumento alla Medaglia d'oro Maria Brighenti

(PER TELEGRAFO DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Tarhuna, 21 mattino.

In un rito suggestivo questa pittoresca cittadina del Gebel, dalle candide case e dal verde crescente, in decisivo contrasto col grigiore che ancora domina nella conca circostante, ha eternato in un monumento il ricordo della sua eroina, Maria Brighenti. Il monumento, che sorge isolato nella piazza, consta di una gradinata a pianta quadrata con base di sette metri per sette, sulla quale si eleva un torrione. È costruito interamente in pietra locale, lavorata a conci grossolanamente sbozzati; fra gli speroni prolungantisi sulle quattro fronti, sono state formate quattro aiuole dalle quali s'innalzano piante rampicanti. Sul fronte principale del monumento una lapide in pietra levigata reca la dedica.

Così, nella forma più semplice ed austera, trova la sua perenne glorificazione l'eroismo di Maria Brighenti, le cui spoglie riposano ora nel mausoleo del Monumento ai Caduti di Tripoli, accanto a quelle del marito, il maggiore torinese Costantino Brighenti eroe di Beni Ulid, e delle altre Medaglie d'oro della Tripolitania. Ecco l'eroica vicenda.

Nell'aprile 1915, in seguito al peggioramento della situazione, il maggiore Brighenti era stato mandato di urgenza, con due compagnie dell'82.o Fanteria e due dell'11.o Libico, a Beni Ulid per assumere il comando di quel presidio. La consorte che, stante il divieto di seguirlo, si proponeva di raggiungerlo in un secondo tempo, aveva voluto, frattanto, restare a Tarhuna per essergli più vicina.

Sangue piemontese

Il 10 maggio il presidio rimase definitivamente isolato e, quel ch'è peggio, senza possibilità di comunicare, essendo sprovvisto di radio; sei giorni dopo, con mossa audace e superando ogni difficoltà, riusciva a farsi strada fra i ribelli ed a penetrare in Tarhuna il Ten. Col. Billia, altro eroe piemontese, col suo ferreo XV Battaglione eritreo. Egli era un Capo, nel vero senso della parola, di autorità indiscussa e circondato da molto prestigio non solo dai dipendenti, ma anche dagli stessi ribelli che lo temevano, conoscendo il suo valore leggendario. La sua presenza aveva rialzato il morale degli assediati e avrebbe potuto dare un altro corso agli avvenimenti; ma la fatalità incombeva sul presidio di Tarhuna. Due giorni dopo, infatti, il 18 maggio, uscito per ricognizione ed ispezione ai lavori di rafforzamento, egli doveva sostenere uno scontro coi ribelli che lo molestavano; colpito all'addome con lesione della spina dorsale, veniva trasportato dai suoi ascari fedelissimi a Tarhuna e rimaneva immobilizzato per 28 giorni, fin che la sua forte fibra veniva sopraffatta.

La scomparsa di Cesare Billia fu una perdita gravissima per il presidio di Tarhuna, ma la situazione divenne insostenibile il 18 giugno e per consiglio della stessa Brighenti, fu effettuato il movimento di ritirata verso la pianura e, quindi, verso la sperata salvezza. Le forze superstiti si misero in cammino alle ore 7; erano costituite da due compagnie dell'82.o fanteria, due del 48.o, una del 50.o, un Battaglione bersaglieri, il XV Battaglione eritreo, due compagnie libiche, una batteria di artiglieria, un nucleo di cavalleria ed elementi dei servizi; una grossa colonna era poi costituita dai non combattenti, dai bimbi e dalle donne, fra le quali era Maria Brighenti.

La «signora bianca»

Partita da Tarhuna con la colonna, Maria Brighenti, che aveva fino all'ultimo prodigato le sue cure a coloro che ne abbisognavano, aveva proceduto per un tratto in autocarro e quindi a muletto: il suo contegno fermo e sereno riusciva d'esempio alle donne ed ai bambini che, inquieti per la fucileria, guardavano come si comportava la signora bianca, la moglie del maggiore. Per due volte ella veniva ferita leggermente di striscio al piede ed alla coscia, ma non se ne curava neppure e, scesa dal muletto, si dava invece a curare sollecitamente i feriti nelle prime scaramucce. Alla ripresa della marcia, una pallottola la colpiva nella regione clavicolare destra con fuoruscita del proiettile alle spalle. Veniva subito soccorsa e fasciata, ma ella, visto che la ferita non presentava molta gravità, voleva risalire sul muletto, imponendo agli accorsi di tornare ai loro posti di combattimento, mentre il cerchio dei ribelli si stringeva.

La colonna si arrestò una seconda volta; ella tosto discese dal muletto e, senza curarsi della sua ferita, dolorosa, per quanto non mortale, si diede con lena a curare i numerosi feriti e distribuì fino all'ultima goccia l'acqua che portava nella sua borraccia. Venne il terribile momento in cui la colonna — superato il tratto di pianura — fu attratta nel baratro della morte. Epilogo tanto più doloroso, in quanto lo stesso giorno la colonna Cassinis, era mossa da Cussabat, tentando di attrarre il presidio di Tarhuna nella sua direzione, ciò che avrebbe rappresentato la salvezza sicura.

Il colonnello Cassinis sentì al mattino il cannone sparare a Tarhuna e ritenne che l'obiettivo del ricongiungimento fosse per essere raggiunto: da Tarhuna si sentì egualmente il cannone in direzione di Cussabat, ma si accelerò la marcia in direzione opposta, nel convincimento di sfuggire ai ribelli, impegnati da quell'altra parte.

Giunta sul ciglio del tragico burrone, anche Maria Brighenti, travolta dalla massa, vi penetrò e fu tra i pochissimi che, incolumi, poterono risalire il costone opposto; sempre serena, come la ricordano gli ultimi che la videro, ella, non più giovanissima e affranta e per il fisico pesante, arsa dalla sete e dal sole, dolorante per le ferite, passò incolume in mezzo alla morte come una di quelle figure sante di ascoti che superavano la prova del fuoco. Verso le quattro del pomeriggio ella sbucò dal vallone col passo lento e col viso sereno che le mille sofferenze fisiche e morali non avevano avuto la forza di alterare. Ma, quando la prova suprema pareva superata, la morte tragica la ghermì: le belve umane non ebbero pietà neppure di quella donna ferita affranta e angelica; qualcuno riconobbe la moglie del maggiore: alcune fucilate la abbatterono, le baionette fecero strazio del suo corpo. Il suo cadavere rimase per qualche tempo sul ciglio del vallone infausto e, quindi, venne pietosamente raccolto, gelosamente custodito e, quando altre truppe, ugualmente valorose, ma più fortunate poterono ritornare definitivamente recando il tricolore in questa zona, le sacre spoglie poterono essere portate a Tripoli.

Dopo l'olocausto

La notizia, fra insulti atroci e grandi urla, non tardò ad essere portata sotto la casa di Beni Ulid, ove il maggiore Brighenti resisteva romanamente all'assedio delle orde ribelli; lo strazio non valse a far vacillare il suo animo indomito, ed egli meditava un piano ardito per sfuggire all'accerchiamento. Ma, in seguito ad ordine perentorio del Governo di Tripoli, l'eroico maggiore dovette arrendersi col presidio l'8 luglio successivo. Solo pel suo valore era stata possibile una così lunga resistenza. Tanto più dolorosa doveva riuscirgli la prigionia, durante la quale, un anno più tardi, perdeva la vita.

Chi si reca oggi da Tripoli a Tarhuna, non vede il tragico vallone di Ras Maid, ma l'anima non può non rivolgersi commossa all'olocausto di Maria Brighenti. Quale trasformazione si è operata da allora! Il tragitto pressochè impraticabile, per l'inesistenza di strade, è ora percorso da una magnifica arteria bitumata per tutti i 90 chilometri che separano Tripoli da Tarhuna; la pianura offre una bellissima visione di terre redente dal lavoro italiano, e le gole del Gebel hanno perduto il loro aspetto minaccioso per acquistarne uno semplicemente pittoresco.

Per questa magnifica strada, degna di stare a confronto con le migliori della Penisola, e che le automobili percorrono in meno di un'ora e mezza, sono convenuti ieri quassù, assieme alle Autorità, numerosi abitanti di Tripoli per assistere alla cerimonia dell'inaugurazione del monumento.

La solenne cerimonia

Dai dintorni erano affluite le cabile degli indigeni che, in numero imponente, affollavano la piazza ove era schierato il secondo Battaglione libico, di stanza a Tarhuna, che era stato comandato da Costantino Brighenti. Numerosi cavalieri arabi con le loro caratteristiche bardature aggiungevano una nuova nota suggestiva al quadro grandioso offerto dall'ampio piazzale.

La cerimonia si è svolta alle ore 10,30 alla presenza del Governatore della Libia, Maresciallo Badoglio, e della Marchesa del Sabotino, del Segretario Generale della Colonia, avv. Zucco, del Comandante le truppe, Generale Siciliani, del Direttorio federale, del Commissario regionale del Gebel, cav. uff. Rocca, e di tutte le Autorità civili e militari.

Sotto un baldacchino appositamente eretto, è stata celebrata la Messa al campo; quindi è avvenuto lo scoprimento del monumento, tra gli spari a salve dell'artiglieria ed il suono degli inni nazionali. Il Generale Siciliani ha pronunziato poi l'orazione commemorativa esaltando le virtù e l'eroismo di Maria Brighenti cui il monumento che oggi le è dedicato vuol essere omaggio più che ricordo, essendo questo scolpito nel cuore degli Italiani che non dimenticano.

Infine le truppe ed i cavalieri arabi hanno sfilato davanti al Maresciallo Badoglio. Dopo breve permanenza a Tarhuna, le Autorità e gli altri intervenuti hanno fatto ritorno a Tripoli.

La bonifica delle paludi pontine

Fervide dimostrazioni al Duce tributate dalle masse operaie

Roma, 21 mattino.

La grande opera di bonifica che il Fascismo ha iniziato nelle Paludi Pontine ha fatto quasi d'improvviso affluire in quella zona migliaia e migliaia di operai e ha aperto, per il Fascismo romano, il problema dell'assistenza per i lavoratori immigrati da varie regioni d'Italia.

L'opera, svoltasi in parecchi mesi a favore e nell'interesse delle maestranze addette alla bonifica, si è conclusa ieri con delle cerimonie presenziate dal Segretario federale, che è giunto alle 10 a Cisterna dove erano ad attenderlo l'on. Bifani, Segretario dell'Unione provinciale dei sindacati dell'industria; il Console Rosati, comandante della 118.a Legione e le altre Autorità. All'ingresso del paese erano schierate tutte le organizzazioni fasciste. Si è composto un corteo che ha percorso il paese imbandierato e festante recandosi alla sede dell'ufficio di assistenza recentemente costituito dalla Federazione dell'Urbe.

Dal balcone del Palazzo Comunale ha parlato prima il Segretario politico del Fascio, Canelli. Quindi il Segretario federale ha rivolto il suo saluto alla popolazione di cui ha elogiato la laboriosa e tenace attività che ha contribuito alla valorizzazione della propria terra. Una entusiastica dimostrazione ha accolto le parole di Nino D'Aroma che è stato vivamente applaudito.

Dopo l'assemblea, il Segretario federale si è recato in località Quadrato dove nel pomeriggio sono stati distribuiti oggetti di vestiario. Tutta la imponente massa dei lavoratori ha improvvisato una entusiastica dimostrazione al Duce.

Nel pomeriggio ha avuto luogo, sempre al Quadrato, la grande adunata di tutti i lavoratori della Palude.

CRONACA CITTADINA

S. E. Giardino e l'on. Melchiori alla nuova sede dell'Ass. Bersaglieri

Una folla di piume nere; centinaia di medaglie scintillanti sui petti dei decorati; squilli di fanfara, entusiasmo bersaglieresco fra un echeggiare continuo di alalà e di canzoni: ecco, per dirla alla militare, le note caratteristiche della vibrante cerimonia con la quale i Bersaglieri della Sezione Lamarmora hanno inaugurato la loro nuova spaziosa sede di via del Carmine 13, sede scelta, organizzata e opportunamente preparata con fervore di ardente bersagliere dall'ex-commissario cav. Enrico Moncalvo. La cerimonia ha dato motivo ad un simpatico raduno di piume cremisi durante il quale, alla presenza dell'on. Melchiori, presidente dell'Associazione nazionale dei bersaglieri, hanno ricevuto la nuova tessera «ad honorem» S. E. Giardino, Maresciallo d'Italia, e la Medaglia d'oro onorevole De Carli. Si notavano al tavolo della presidenza — fra un trofeo di bandiere, nel salone gremito —: S. E. il generale Spiller, comandante il Corpo d'Armata, il generale Alberti, comandante a Divisione, il vice-prefetto Gazzera, in rappresentanza del Prefetto; il rappresentante del Segretario Federale; e il consultore Mussa, per il Podestà; i generali Monesi, Beruto, Osato, Dompè, Bertniè; la Medaglia d'oro Cattaneo; il conte Giriodi, dell'Associazione Combattenti; le rappresentanze delle Sezioni bersaglieri delle provincie piemontesi con S. E. Pasini, fiduciario provinciale e l'ispettore cav. Scassellati; le rappresentanze di tutte le Associazioni d'arma.

Il presidente della sezione Lamarmora, generale Costa, ha recato agli ospiti illustri il saluto dei bersaglieri torinesi in questa nuova sede.

Si è quindi levato a parlare, tra i più fragorosi applausi, l'on. Melchiori, il quale ha detto innanzi tutto che se la inaugurazione della sede poteva essere di per se stessa giustificazione sufficiente per la presenza di tante personalità, il fatto che ad essa fosse stata abbinata la consegna delle due tessere d'onore, aggiungeva alla cerimonia il carattere di un'alta solennità.

L'on. Melchiori ha quindi rivolto a S. E. Giardino parole commosse di devoto pensiero e di saluto, rievocando le sue gesta di comandante dell'Armata del Grappa. L'oratore si riferisce, riportandole, alle motivazioni delle ricompense di S. E. Giardino, affermando la certezza che i Caduti e i superstiti della disperata difesa del Grappa, sono certamente presenti al tributo di omaggio che i bersaglieri torinesi offrono al «Comandante di altissime doti — come dice la motivazione della Gran Croce dell'O. M. S. — che seppe cogliere una parte insigne della luminosa vittoria che compì i destini d'Italia».

Così l'oratore è certo che tutta l'anima della generosa gente friulana è oggi raccolta attorno al giovane figlio on. De Carli, a cui pure i bersaglieri torinesi oggi vogliono rendere omaggio. L'on. Melchiori ricorda quindi la gesta eroica che meritò all'on. De Carli la medaglia d'oro e ne trae argomento per tratteggiare tutti i fatti d'arme più gloriosi che conquistarono al Corpo dei Bersaglieri le più ambite ricompense.

Chiudendo il suo caldo vibrante discorso, che è stato seguito dai presenti con attenta commozione, l'oratore si afferma sicuro che i bersaglieri torinesi saranno degni del loro fulgido passato ed eleva il pensiero alla Maestà del Re e al Duce del Fascismo. Una manifestazione di plauso accoglie le parole dell'on. Melchiori.

S. E. Giardino, salutato da una grande acclamazione, ringrazia degli onori tributatigli, e dice che serberà il ricordo di questa manifestazione tra i più cari della sua vita. «Io sono nato bersagliere — egli esclama — e ne sono fiero!».

Il teologo cav. Solero, cappellano militare, dopo aver salutato i bersaglieri anche a nome di S. E. Bartolomasi, Vescovo Castrense, che era figlio di un bersagliere, benedice i nuovi locali, che vengono poi visitati dalle Autorità, mentre la brillante fanfara della Lamarmora allieta la festosa adunata con gli inni fascisti e le marcie bersaglieresche.

L'on. Melchiori ha lasciato Torino alle ore 15, salutato alla Stazione di Porta Nuova dai principali esponenti della Sezione Lamarmora e da una simpatica e calorosa dimostrazione di bersaglieri.

La premiazione degli studenti vincitori dei concorsi della «Dante»

Come è noto, per iniziativa del locale Comitato della «Dante Alighieri», tutti gli anni si svolgono nelle nostre scuole medie concorsi letterari che hanno per tema Dante e gli italiani all'estero. Agli alunni risultati migliori vengono assegnati premi in danaro, in biglietti per viaggi d'istruzione, in medaglie e in libri; e la premiazione vien fatta con pubblica e solenne cerimonia. Ieri mattina, in una sala dello storico Palazzo Carignano, si è appunto svolta la cerimonia di premiazione degli alunni vincitori dell'ultimo concorso.

Col pubblico degli invitati e con i parenti dei premiandi, assistevano parecchie e importanti autorità: il cav. Maiorca, per S. E. il Prefetto, l'ing. Sclopis per il Podestà, il gen. Calcagno per l'autorità militare, il prof. Maggiora-Vergano per il rettore dell'Ateneo. Il Comitato torinese della Dante era rappresentato dall'avv. Rastelli, dal prof. Cerutti, dal cav. Bisai, e il sotto-comitato studentesco dal rag. Alpino.

Il provveditore agli studi, prof. Gasperoni, ha pronunciato il discorso ufficiale, parlando con nobiltà di concetti e in forma lucida ed efficace dell'importanza e del significato dei concorsi letterari fra studenti medi indetti dalla «Dante». [illegible]

Ha poi avuto luogo la premiazione, con la consegna delle ricompense ai giovani che venivano chiamati uno ad uno dal rag. Alpino e che il pubblico salutava con applausi che significavano lode e incoraggiamento. I premiati sono stati una quarantina. Si sono pure avute le consegne delle borse di studio agli studenti dalmati, e dei premi assegnati ai migliori fiduciari del sottocomitato studentesco della «Dante» per la propaganda da essi svolta. Particolare significato ha pure rivestito la consegna di un diploma al prof. Chiavassa, preside dell'Istituto tecnico Sommeiller, per le benemerenze da egli acquistate nei confronti della «Dante» nell'esercizio della sua attività scolastica.

La 50.a Assemblea del Circolo Centrale

Ieri il Circolo Centrale ha tenuto la sua cinquantesima Assemblea annuale con la nomina di parte del Consiglio scadente annualmente e quella del Presidente, che avviene ogni tre anni. La numerosa riunione dopo avere approvato alla unanimità il bilancio consuntivo e quello preventivo, deliberò su questioni inerenti alle manifestazioni per il Cinquantenario del Circolo. Il generale Caputo, che da sette anni presiede il Circolo, venne rieletto presidente per altri tre anni.

La commemorazione di P. Boselli

L'iniziativa della Scuola di commercio «T. Rossi» - Il discorso dell'on. Vianino

Ieri mattina nel salone del «Cinema Vittoria», auspice il Gruppo degli ex-allievi e la Direzione della Scuola serale di commercio Teofilo Rossi di Montelera, l'on. Giovanni Vianino ha commemorato l'illustre statista e patriota Paolo Boselli.

Nella galleria avevano preso posto le Autorità: il consultore municipale cav. Stradella, per il Podestà; l'ing. Bertoldo, per il Segretario Federale; il Direttore centrale delle Scuole, commendatore prof. Ottino; Direttori e Insegnanti di Scuole ed Istituti, e di Associazioni; mentre la sala era gremita di ex-allievi, di studenti, nonchè di signore e signori. Un gruppo di studenti scortava la bandiera della Scuola serale di commercio.

Il capitano Mario Gobbi ha ringraziato gli ex-allievi di averlo chiamato a rappresentarli; poi ha diffusamente parlato della necessità di una seria preparazione nella scuola per tutti coloro che intendono dedicarsi al commercio, ed ha concluso rivolgendo un reverente omaggio alla memoria del conte Rossi di Montelera, che la Scuola serale di commercio ha creato.

Fra la generale attenzione, l'onorevole Vianino, dopo aver ricordato le elevate e commosse parole con le quali il Duce ha commemorato in Senato l'illustre vegliardo scomparso, esempio di creatrice operosità, ha rievocato un particolare ignorato alla grande maggioranza dei torinesi: Paolo Boselli nella sua giovinezza fu anche titolare di una modesta cattedra nella Scuola di commercio.

E l'oratore ha detto che fin da allora, nel maestro, si rivelava il legislatore lungimirante che doveva poi nel 1882 contribuire alla rinascita marinara della Nazione con la sua relazione d'inchiesta sulla marina mercantile e i suoi traffici, e presentare tre anni dopo, al «Congresso internazionale di diritto commerciale in Anversa», «Il diritto marittimo in Italia». L'on. Vianino ricorda fra l'altro che Paolo Boselli sentì la necessità del disciplinamento dei rapporti fra le diverse categorie di produttori, il bisogno dell'assistenza sociale, e vaticinò ciò che lo stato corporativo ha realizzato. L'oratore dice che l'uomo che sedeva in Parlamento prima della breccia di Porta Pia fu sempre un giovane spirito, nonostante il trascorrere degli anni, perchè ottantenne sentì tutto il fascino della «Camicia Nera» ed egli che aveva votato la legge sulle Guarentigie, ebbe l'onore di essere il relatore al Senato sulle clausole del trattato Lateranense. L'on. Vianino ha poi parlato della fermezza con la quale Paolo Boselli, che aveva profonda conoscenza dell'argomento, si è fatto sempre negoziatore di trattati commerciali esteri, convenzioni marittime, accordi fra l'Italia, la Gran Brettagna, la Svizzera, la Francia, ed ha ricordato la legge da lui presentata alla Camera relativa alla tassa sul macinato, le sue preveggenze per la circolazione cartacea, e come per suo mezzo si salvò il credito del paese nel 1890 quando nell'ansietà internazionale perturbava tutto il mondo degli affari. L'on. Vianino ha concluso poi la commossa commemorazione dicendo che nei suoi tempi difficili l'Italia ha un Uomo che saprà coi sicuri mezzi superarli, e tutti i presenti si sono uniti all'oratore in una calorosa dimostrazione, acclamando il Capo del Governo.

Per ultimo ha parlato ringraziando a nome degli insegnanti ed allievi, l'on. Vianino, il capitano Gobbi e tutte le personalità, il direttore della Scuola di Commercio prof. Fortina.

I saggi ginnico-sportivi dell'Opera Balilla

Al Teatro dell'Opera Nazionale Balilla, ieri mattina si è avuta una interessante e simpatica manifestazione, cui ha fatto da cornice la grazia e la giovinezza: quella delle dimostrazioni degli esercizi ginnastici dell'Opera Balilla, per l'anno decimo. Come è noto, tutti gli anni l'Opera Balilla di tutti i centri, grandi e piccoli, promuove un saggio ginnastico. La dimostrazione di ieri ha consistito appunto nella esecuzione degli esercizi che formeranno materia del prossimo saggio e che verranno eseguiti anche in occasione del grande Concorso «Dux» a Roma. Perciò alla dimostrazione assistevano numerosissimi i maestri e gli insegnanti della città, nonchè i direttori ginnico-sportivi dell'Opera Balilla dei Comuni della Provincia.

Sul palcoscenico del teatro si sono avvicendate parecchie squadre di Piccole e Giovani Italiane, appartenenti a varie Scuole, e sotto la direzione delle professoresse Gera, Lodi, Scapitta e Vola, ed alla presenza del prof. Carli, direttore ginnico-sportivo del Comitato provinciale; le giovani ginnaste, con molta grazia e correttezza, hanno eseguito indovinati ed armonici esercizi, che hanno riscosso l'approvazione e gli applausi dei presenti. Il saggio è terminato con gli esercizi di una squadra di Avanguardisti, diretta dal prof. Farino, esercizi che per la loro precisione e scioltezza di esecuzione riscossero pure l'unanime approvazione.

Fra una esibizione e l'altra, il professore Canepa, direttore provinciale dell'Opera Balilla, ha pronunciato un breve discorso, ringraziando i convenuti e specialmente i rappresentanti della Provincia, e stimolando la preparazione dei saggi ginnastici, i quali devono essere tenuti ovunque, anche nei piccoli paesi di montagna. Il discorso del prof. Canepa è stato salutato da fragorosi applausi.

Tragica corsa di una vettura tramviaria

Sbaglia lo scambio in velocità e investe in via Rossini cinque persone

Un morto e quattro feriti: madre figlia e nipotina in gravi condizioni

Una sciagura tramviaria di eccezionale gravità, anche per le circostanze in cui si è svolta, è accaduta ieri sera verso le 22,45 in corso Regina Margherita, angolo via Rossini. Un tram della linea n. 22, proveniente da piazza Emanuele Filiberto e diretto verso il ponte Regina Margherita, all'altezza di via Rossini, anzichè proseguire in linea retta, per un falso scambio ha deviato a destra, seguendo il binario riservato ai trams della linea n. 7, imboccando così via Rossini. Quivi, sull'angolo del corso, si trovavano alcune persone, le quali sono rimaste investite con effetti di estrema gravità, giacchè una di esse è stata uccisa quasi sul colpo ed altre tre sono ferite in modo allarmante. Basta questo succinto racconto per far rilevare come si tratti di un dolorosissimo episodio, nel quale il contegno del conduttore del tram è spiegabile soltanto ammettendo che egli in quel momento avesse perduto comunque la padronanza di sè e la coscienza delle cose. Il che risulta con maggiore evidenza e precisione dal racconto dettagliato dei fatti.

Due errori

Tutti sanno come gli scambi della nostra rete tramviaria urbana siano contrassegnati, di notte, da due lumi speciali che si accendono in una cassetta posta in alto sul binario. Si tratta di un lume rosso e uno verde, a forma di occhi di bue, e si accende l'uno o l'altro a seconda che l'ago dello scambio è situato in modo da permettere al tram la sua corsa in linea retta, oppure da obbligarlo a voltare. Questo apparato permette al guidatore, anche se non vede direttamente lo scambio e la posizione dell'ago, di rendersi conto di questo, ponendo mente al lume che vi è acceso sopra.

Ne risulta una prima responsabilità del guidatore — tale Giuseppe Delmastro fu Giuseppe, di anni 45, da S. Sebastiano Po, abitante in via Varallo 30 — il quale evidentemente ha trascurato di osservare il detto segnale.

Ma in una seconda trasgressione del regolamento egli è incorso, e precisamente in fatto di velocità. Sugli scambi, ed anche in prossimità di essi, i manovratori devono condurre i carrozzoni a velocità moderata, e tale norma è tanto più necessaria quando, appunto come nel caso della linea n. 22, si tratta di vetture di vecchio modello, cioè a peso leggero, le quali imboccando uno scambio a forte velocità rischiano di sobbalzare e di uscire dai regoli.

Ora, pare accertato che la vettura in questione al momento dell'accidente procedesse a forte velocità. Un giovane (il quale ha poi anche fatta la sua deposizione in Questura) ha potuto rendersi conto di tale circostanza, perchè si trovava proprio sull'angolo di corso Regina Margherita e via Rossini, vicino al Caffè Denina, ed è stato testimone oculare della terribile scena. Egli ha narrato di aver notato la vettura quando questa già stava compiendo la curva, dopo aver passato lo scambio: e di averla notata appunto in quanto la sua velocità era fortissima. Egli ha precisato questa sua impressione, dicendo di aver temuto che il tram uscisse dai binari...

Da questo insieme di circostanze si può desumere e ricostruire la condotta, che sciaguratamente doveva riuscire funesta, del guidatore. Sul tram sedeva, come è stato stabilito, un solo passeggiero, e nessuna suonata di campanello è stata fatta in corrispondenza della fermata al detto angolo di corso Regina Margherita con via Rossini: e il Delmastro non ha quindi rallentato, in considerazione della fermata. Ma neppure egli ha rallentato in considerazione dello scambio, e qui bisogna ammettere in lui un grossolano e grave errore, quello di aver creduto che lo scambio fosse «buono» e la via libera, accompagnato dall'imprudenza di non essersi attenuto alla buona norma di diminuire la velocità. Ne seguì in tal modo che il pesante carrozzone, anzichè proseguire in linea retta, piegò a destra, verso via Rossini.

La spaventosa fulminea scena

È successa la tragedia cui abbiamo già accennato! In quel preciso momento camminavano sul marciapiede del corso, attraversando l'imbocco di via Rossini, due donne di diversa età e una bambina, che risultarono poi essere madre, figlia e figlia della figlia: la prima sulla cinquantina, la seconda sulla ventina e l'ultima di appena due anni. Questa era tenuta per mano dalla madre, e le due donne camminavano tranquillamente, discorrendo tra di loro. Nello stesso tempo, qualche passo più in su, in via Rossini stavano proprio sul binario due uomini, due amici che avevano passato insieme la serata e che ora si erano fermati un momento per stendersi la mano e salutarsi. A pochi metri, sul corso, vicino al caffè, era il giovane cui abbiamo accennato.

Le prime cinque persone si trovarono tutte per una sciagurata fatalità sulle rotaie, cioè sul cammino del tram, lanciato come una catapulta. E la cosa fu così fulminea, che i poveretti quasi non se lo videro arrivare addosso!

L'impressione del giovane testimone è che il guidatore non abbia frenato o lo abbia fatto in modo assolutamente insufficiente, il che farebbe supporre essere il Delmastro rimasto talmente spaventato, da perdere la padronanza di sè. Il pericolo evidente ed imminente della sciagura, anzichè galvanizzare le sue energie, avrebbe agito come deprimente, cioè in modo negativo.

Comunque, sta di fatto che la vettura passò investendo tutti e cinque i poveretti. L'urto fu talmente violento che i colpiti vennero tutti lanciati a distanza di qualche metro, dove caddero pesantemente al suolo; solamente la bambina rimase travolta dalle ruote, che le maciullarono una gamba! Si verificò così questa circostanza abbastanza singolare: che, tranne che per la piccina, le ferite riportate dagli investiti, furono dovute alle loro violente cadute sul selciato, contro cui tre dei poveretti batterono pesantemente del capo. Infatti uno dei due uomini che stavano salutandosi non si mosse più da terra, essendo rimasto inanimato per la frattura del cranio, e le due donne riportarono pure gravi lesioni al capo, così da rendere le loro condizioni allarmanti.

Il tram, dopo avere seminato tanta strage sul suo cammino, ha proseguito ancora di parecchi metri per via Rossini, sebbene la strada sia in sensibile salita, fermandosi poi quasi alla altezza di via Santa Giulia. Quivi soltanto, mentre l'unico passeggero si allontanava forse spaventato o forse preoccupato di dover deporre sul fatto, il manovratore si rendeva completamente conto di quanto era accaduto nella fulminea scena.

I rapidi soccorsi

Intanto alle grida dei feriti erano accorse molte persone. Passato il primo istante di panico e di confusione, gli astanti si resero conto della gravità della sciagura. Come abbiamo detto, cinque persone giacevano al suolo a breve distanza dai binari e, fra di esse, era la bambina, la quale, avendo la gamba sinistra orrendamente maciullata, gemeva pietosamente. Uno degli infortunati aveva il capo imbrattato del sangue che sgorgava abbondantemente da ampie ferite e non dava segno di vita. Data la gravità del fatto, dal vicino posteggio di vetture pubbliche venivano chiamate due automobili e, con l'aiuto di alcune guardie municipali sopraggiunte, su di esse, usando mille precauzioni, venivano adagiati i disgraziati.

Mentre le due automobili partivano col doloroso carico alla volta dell'Ospedale San Giovanni, un controllore dell'Azienda Tranviaria e le guardie municipali procedevano ad una prima e sommaria inchiesta per stabilire le cause del disastro. Il tranviere, che, fermata la vettura era sceso a terra, sembrava istupidito.

Del fatto veniva avvertito il funzionario di guardia alla Questura centrale, avv. Casella, il quale informava senz'altro il sostituto Procuratore del Re cav. Cottafavi. Il funzionario e il magistrato si recavano quindi al nosocomio per interrogare i feriti.

Qui il medico di guardia dott. Cassinis, coadiuvato dai dottori Brezzi e Goggi, apprestavano agli infortunati le cure del caso, mentre il brigadiere di P. S. di servizio procedeva alla loro identificazione. Uno dei feriti, purtroppo, quello che fin dal primo momento era apparso il più grave, durante il tragitto da corso Regina Margherita all'Ospedale era spirato. Si tratta del capotecnico Giorgio Caudera fu Giovanni, di 47 anni, abitante in via Varazze 12. Egli aveva riportato la frattura della base cranica e altre gravissime ferite al capo. Il Caudera era colui il quale, come abbiamo accennato più sopra, pochi istanti prima che la vettura tranviaria sopraggiungesse, stava parlando con un amico, il quale, investito a sua volta, se l'è cavata con una leggera contusione al capo.

La bimba amputata di una gamba

Le altre tre ferite, tutte gravissime, sono: la bimba Liliana Revello di due anni, la quale ha riportato il maciullamento della gamba sinistra, tanto che i medici hanno dovuto procedere all'amputazione dell'arto; la madre Leonilde Colombino in Revello, di diciotto anni, abitante in via Madama Cristina 12, la quale ha riportato una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto, due ferite lacero-contuse alla fronte, ferita lacero-contusa alla regione malleolare sinistra e al terzo medio inferiore della gamba destra e la probabile commozione cerebrale; la nonna, Domenica Lasagno in Colombino, di quarantasei anni, abitante in via Madama Cristina 20, la quale ha riportato la frattura della rotula destra, la frattura della volta cranica con commozione cerebrale. Tanto la bimba che la madre e la nonna sono state giudicate con prognosi riservata e quindi ricoverate in corsia.

L'amico del Caudera, quello che, come abbiamo detto, non ha riportato che una contusione al capo guaribile in pochi giorni, ha invece potuto far ritorno alla propria abitazione. Egli è certo Nicola Imperia di Michele, di 37 anni, abitante in via Volvera 19, lavorante in legno.

Il dott. Casella, dopo aver constatato che i feriti — meno l'Imperia — date le loro gravissime condizioni non potevano essere interrogati, invitava alcune persone che avevano accompagnato gli infortunati all'Ospedale e che erano state testimoni al fatto, a seguirlo in Questura per gli interrogatori del caso. Disponeva ancora che gli agenti di P. S. si ponessero alla ricerca del conduttore della tragica vettura.

L'interrogatorio e il fermo del tranviere

Costui, dopo che i feriti erano stati portati al San Giovanni, come un automa, era risalito sulla sua vettura, aveva manovrato con marcia indietro riconducendo la vettura sul binario di corso Regina Margherita e, lentamente, l'aveva condotta in rimessa. Colà lo raggiunsero gli agenti. Il Delmastro non fece parola. Si alzò e seguì gli agenti fino in piazza San Carlo. Per tutto il tempo in cui rimase in attesa che il funzionario terminasse l'interrogatorio dei testimoni, il tranviere mantenne il suo contegno trasognato. Quando giunse il suo turno, il Delmastro impiegò molto tempo prima di riaversi da quella specie di «choc» nervoso che lo aveva colto, e stentò non poco a raccogliere le idee per spiegare, secondo lui, come il fatto si era svolto. Egli ha detto che, giunto sullo scambio di via Rossini aveva avuto la sensazione che la «punta fosse buona» e che perciò, anzichè togliere la corrente aveva spinto la vettura alla massima velocità per proseguire sul binario di corso Regina Margherita. Soltanto quando il tram fu sopra lo scambio e deviò bruscamente verso destra, egli si accorse dell'errore. Fece o almeno credette di fare ogni tentativo per arrestare prontamente la vettura, tanto più che, sul binario della linea 7 aveva scorto delle persone. Ma ogni tentativo, sempre a detta del tranviere, riuscì vano. La sciagura avvenne; ma soltanto quando il Delmastro scese a terra, potè rendersi conto di quello che era accaduto. All'interrogatorio del tranviere ha assistito anche il sostituto Procuratore del Re. Il Delmastro, in attesa che la sua responsabilità sia ben vagliata, è stato trattenuto.

Onoranze a una insegnante

Nel salone delle conferenze della Scuola Carlo Boncompagni, si è svolta ieri una simpatica cerimonia. Alla professoressa Rosina Lupo Renaudo, che per tanti anni fu Direttrice della Scuola, sono state tributate calorose dimostrazioni di affettuosa simpatia e riconoscenza. La grande sala, pavesata di trofei di bandiere, era gremita. Autorità e personalità avevano preso posto nella tribuna d'onore, fra cui il comm. avv. Maccari, consultore municipale, per il Podestà; la contessa Barattieri di San Pietro, per il Fascio Femminile; il Direttore centrale delle Scuole, comm. prof. Ottino; i rappresentanti del Provveditore agli Studi e del Patronato scolastico; Direttrici e Direttori di Scuole ed Istituti, Ispettrici ed Ispettori; un numero imponente di Insegnanti, allieve ed allievi accompagnati da familiari. La festeggiata, alla quale sono stati offerti mazzi di fiori, appariva visibilmente commossa nell'ascoltare i discorsi che il comm. dott. Cesare Stradella, presidente del Comitato delle onoranze, il comm. prof. Rocco, Direttore della Scuola, ed altri oratori hanno pronunciato.

Centralini: Redazione e Cronaca [illegible] Amministrazione [illegible]
Telefoni: Annunci pubblicitari - [illegible]; Seguendo la cronaca - [illegible]

Bollettino demografico di Torino

20 Marzo 1932-X

NASCITE	12
MORTI	19

La morte dell'ing. Alberto Pozzo

Mentre ieri a Vienna, Vittorio Pozzo, nella sua qualità di Commissario unico, assisteva la squadra nazionale calcistica nella battaglia sportiva, qui a Torino scendeva nella sua famiglia una grave sciagura: il fratello suo cav. uff. ing. Alberto, da tempo sofferente di cuore, si è spento improvvisamente. Vittorio Pozzo finiva quella notte di dettarci il suo commento alla dura competizione e noi avevamo il doloroso incarico di comunicargli la ferale notizia.

L'ingegnere Alberto Pozzo era notissimo professionista per aver compiuto opere egregie. Ultimamente aveva approntato il progetto per la sistemazione e rafforzamento della Mole Antonelliana, progetto attualmente in corso di esecuzione.

A Vittorio Pozzo, nostro carissimo collega, e a tutti i suoi familiari, inviamo in quest'ora così triste, l'espressione della nostra viva condoglianza.

Conferenza indetta dalla Croce Rossa

Alla presenza della Duchessa Lidia di Pistoia ha avuto luogo, presso l'Ispettorato delle Infermiere volontarie, la prima della serie di conferenze «Antigas» promosse dal Comitato Provinciale della Croce Rossa. Fra le Autorità presenti erano il colonnello Ferrari Lammi direttore della Sanità Militare in rappresentanza del Comandante il Corpo d'Armata, il col. Lenzi per il gen. Scandolara della Milizia, il prof. Percival e il dott. Testera dell'Ufficio d'Igiene, un folto stuolo di ufficiali medici dell'esercito, ufficiali della Croce Rossa, le dame del Comitato Provinciale, le infermiere e assistenti sanitarie con l'ispettrice signora Corcelli-Ghiretti. Il Presidente comm. Boccazzo, ha presentato l'oratore, il primo capitano della Croce Rossa cav. uff. dott. Nicolò Quartara.

Il dott. Quartara ha svolto quindi la sua conferenza, ch'egli intitola: Prima conversazione di inquadramento sulla guerra chimica e antigas. Tracciando rapidamente le direttive assegnate alla Croce Rossa nel campo della lotta antigas per volontà del Capo del Governo, ed enunciate le varie forme che la lotta stessa assumerebbe nella deprecata eventualità di una guerra, pone il problema della difesa, accennando alle varie provvidenze finora escogitate per la protezione dell'esercito, e, in particolare, della popolazione civile. La dotta e forbita trattazione è stata seguita col massimo interessamento dal distinto uditorio, che tributava alla fine unanime plauso all'oratore, col quale, la Duchessa di Pistoia vivamente si congratulava.

Premiazioni di vincitori di gare stenografiche

Ieri mattina, nella sala sociale di via del Carmine 13, la Società Stenografica «Felice Tedeschi» ha proceduto alla premiazione dei vincitori delle gare e degli allievi che nel 1930-31 si segnalarono nello studio della stenografia. Erano rappresentati il R. Provveditore agli Studi, e il Rettore dell'Università. La cerimonia ha assunto particolare significato per i festeggiamenti tributati all'ing. comm. G. B. Sapegno. Il prof. Marchisio-Rossi ha rapidamente ricordato la cinquantennale attività del comm. Sapegno, al quale sono stati consegnati la sigla d'oro dell'Associazione stenografica magistrale, un album ed un dono.

STATO CIVILE

20 marzo 1932-X

NASCITE 12: maschi 8, femmine 4.

MORTI: Cecotti Francesco fu Luigi, di anni 57, di Torino, industriale, C. Vinzaglio 79 — Pellerino Giovanni fu Giovanni, id. 77, di Torino, pens., Via S. Donato 8 — Dattrino Teresa m. Olmo, id. 74, di Azeglio Verc., cas., Via Villafranca 32 — Lodovici Tommaso di Egisto, id. 51, di Carrara, industriale, C. Giov. Lanza 75 — Brunasso Giovanni fu Pietro, id. 69, di Revigliasco, agiato, via Sonna 31 — Balagna Maria di Giacinto, di mesi 9, di Torino, via Belmonte 10 — Francone Vincenzo fu Giuseppe, di anni 66, di Torino, agiato, Via G. Collegno 28 — Papaleo Luigi di Sebastiano, di mesi 17, di Torino, Via L. Rossi 33 — Villa Margherita ved. Colombo, d'anni 83, di Buttigliera d'Asti, cas., Via G. F. Re 68 — Gromo Pietro fu Giuseppe, id. 76, di Montanaro, pens., Via S. Secondo 50 — Canalegno Michele fu Venanzio, id. 53, di Buttigliera d'Asti, comm., Str. Mongreno 3 — Maggia Alberto fu Serafino, id. 69, di Casale Monf., ass. edile, c. Vinzaglio 17 — Gribaudo Anna ved. Viale, id. 70 di Roaschia, cas., C. Racconigi 54 — Stanislao Cordero march. di Pamparato fu Ermanno, id. 74, di Torino, ag., via Giulio 14 — Delmastro Teresa ved. Bott, id. 69, di S. Sebastiano Po, cas., C. Arimondi 7 — Canavesio Cesare fu Giov. Batt., id. 67, di Borgone Susa, manovale — Rustino Carla di Pietro, id. 3 e mesi, di Casale Monf. — Gallo Lucia m. Ferri, id. 44, di Novello d'Alba, cas. — Caneparo Ulderico di mesi 1, di Torino.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Marabisso Arturo, falegname, con Marissel Carolina — Giuliano Carlo, meccanico, con Bertosi Felicita, magliarista — Grassi Pietro, impiegato, con Fiori Ines — Bertana Carlo, guardia municipale, con Balocco Elisa, sarta — Dolando Antonio, disegnatore, con Blua Maria, rammendatrice — Ornello Luigi, ferraiolo, con Genorelio Vittoria, sarta — Bruno Rocco, viaggiatore, con Magnetti Maria Teresa, sarta — Bienzenno Luigi, meccanico, con Garino Maria, operaia — Ponero Pierino, elettricista, con Bigarella Nerina, filatrice — Paschetta Michele, verniciatore, con Lingua Maddalena — Porra Bruno, muratore, con Stefani Giovanna, tessitrice — Mosso Giovanni, meccanico, con Cavassa Ferdinanda, tessitrice — Marchino Carlo, meccanico, con Trivero Giuseppina, stiratrice — Villa Consiglio, infermiere, con Lioretto Felicita, impiegata — Venesio Emilio, elettrotecnico, con Calvo Onorina — Gallarino Carlo, panettiere, con Carrato Pierina, operaia — Ing. Kirol Kiril, con Lisfera Elena — Cicchelli Terenzio, impiegato, con Taranfallo Giovanna — Guidi Florindo, impiegato, con Maggia Margherita — Cannaro Gioacchino, industriale, con Sagaria Ginevra — Fassi Domenico, industriale, con Thea Elena, benestante — Birsello Lorenzo, muratore, con Cordero Tommasina, cameriera — Ignazio Gaudenzio, industriale, con Chiltolini Anna — Morello Enrico, orefice, con Montircone Giuseppina, impiegata — Negro Vittorio, impiegato, con Gobbi Amalia — Coronini Carlo, meccanico, con Pecchio Luigia, modista — Ribero Pietro, muratore, con Dassi Giuseppina — Perello Mario, operaio, con Sesia Maria, operaia — Franco Giovanni, fotografo, con Zanotto Giovanna — Piana Ettore, autista, con Prona Giovanna, cameriera — Puliatti Edoardo, commesso, con Forrero Antonietta — Mantillaro Italo, meccanico, con Solombi Olga, dolciera — Selvaggi Giovambattista, impiegato, con Coucchi Renata — Zunino Stefano, insegnante, con Sappa Maria, insegnante — Salvini Oliato, commerciante, con Romini Catterina — Pedussia Giacomo, confettiere, con Piazza Luigina, impiegata — Najdarina Giuseppe, guardia municipale, con Belliardo Delfina, pettinatrice — Cellino Terenzio, ragioniere, con Balconeri Teresa — Cavalli Andrea, pasticciere con Fruttero Francesca, sarta — Lana Ernesto, decoratore con Bosciuli Angiolina, sarta — Regis Michele, ortolano con Chialvetto Angela — Quinti Pietro, agronomo con Arcolini Adele — Malugo Rubens, manovale con Burzoni Corina — Butl Pietro, tecnico artiglieria con Lorrino Angela — Pinna Pietro, fioraio con Defanti Maria, fioraia — Favaro Domenico, falegname con Candelo Felicita, sarta — Marzia Giuseppe, operaio con Sartoris Pierina — Vernetti Pietro, giardiniere con Brosca Teresa — Fasano Giovanni, tipografo con Giai Levra Francesca — Borra Ernesto con Gaia Rosa — Barbero Enrico, meccanico con Bircco Anita, operaia — Ocargo Giulio, tattorino con Bergoglio Vittorina, sarta — Bielar Amedeo, autista con Travetti Emilia, stiratrice — Castelli Andrea, ragioniere con Nolla Armanda — Tarquinio Michele, operaio con Alberti Domenica, operaia — Pavanello Guido, impiegato con Strazza Enrichetta, impiegata — De Lotto Clemente, falegname con Pellegrini Lidia, ricamatrice — Cigardi Armando, serrente con Bampone Giuseppina — Bruschi Oreste, negoziante con Bramani Maria — Fos Gastone, impiegato con Sbwarz Ada — Bertino Giuseppe, falegname con Bernatto Caterina, operaia — Pagani Giorgio, capitano d'artiglieria con Bozio Amalia — Ardiste Michele, droghiere, con Briano Elisabetta — Cariolo Luigi, riparatore con Bertoldo Anna — Rosso Lorenzo, contadino, con Pinino Maria — Urganiglia Michele, commerciante, con Cinzano Olimpia, commerciante — Gai Giovanni, manovale con Valtero Vincenza — Scogliotti Lorenzo, commesso con Porrino Alessandrina, operaia — Nigra Fedele, meccanico, con Clerici Maria, sarta — Sartoris Pietro, elettricista, con Saraceano Violetta, sarta — Guidone Carmelo, meccanico, con Arland Vittoria, cameriera — Giambursi Salvatore, meccanico-macchinista, con Leone Lidia — Strocco Ernesto, impiegato, con Remondino Natalina — Masseglia Dante, commerciante, con Rizzi Elvira, domestica — Rosaire Giovanni, impiegato, con Barale Maria — Voglino Antonio, commerciante, con Fino Margherita, commessa — Rosso Nicola, perito industriale, con Ostorila Clementina — Bira Enrico, macellaio, con Danioli Berta — Devecchi Domenico, operaio, con Posso Matilde — Gravero Luigi, meccanico, con Bachetti Libera, orditrice — Fiorini Francesco, calzolaio, con Antonietta Anna, magliarista — Righetti Renato, operaio, con Ferrazzolo Natalia, operaia — Viola rag. Pierino, impiegato, con Marchiaro Francesca — Goccato Valentino, impiegato, con Giovannini Fedora, impiegata — Giordano Giuseppe, meccanico, con Girodo Luigia — Steffenino Alessandro, fattorino, con Beraghino Modesta, orlatrice — Pocora prof. cav. dott. Federico, dottore commercialista, con Costa Della Torre Carla — Brossa dott. prof. Alessandro, docente R. Università, con Riujobos Maria — Bellicco Mario, impiegato, con Manfroue Ada — Cavadore Desiderio, fabbro, con Tarlacco Ludovica, cucitrice — Autino Augusto, meccanico, con Macario Maria — Robino Venanzio, autista, con Bosco Alma, insegnante — Lusenga Francesco, macellaio, con Zenone Teresa — Vogliotti Michele, commerciante, con Buratto Maria, operaia — Buto Raffaele, ferroviere, con Tabacchetti Giuseppina, sarta — Bertello Luigi, uff. di commercio, con Calcaterra Lidia, ins. elem. — Bianchio Angelo, autista, con Colombo Maria — Pellotieri-Massocco Gioachino, con Fabre Antonietta — Bos Fiorenzo, con Bossa Catterina, sarta.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,15, 17,50, 20, 23: Giornale radio - 11,15: Musica varia - 12,30: Dischi - 13,1, 14,50: Orchestra di musica brillante - 13,55: Borsa di Torino - 16,30: Cantuccio dei bambini - 16,45: Musica varia - 18: Teologo Silvio Solero: conversazione quaresimale - 18,45: Comunicati agrari e della Società Geografica - 19,5: Comunicati del Dopolavoro - 19,10: Dischi - 20,20: Musica brillante - 21: Concerto vocale e sinfonico diretto dal maestro Arrigo Pedrollo, con concorso del soprano Mercedes Capsir e del tenore Giovanni Manurita (musiche di: Cimarosa, Mozart, Donizetti, Giordani, Caccini, Pergolesi, Haendel e Rossini) - 22: Trasmissione dalla commedia in un atto «I diritti dell'anima», di G. Giacosa.

Ore 20,30: Roma-Napoli: Concerto vocale sinfonico col concorso del soprano Mercedes Capsir e tenore Giovanni Manurita. - Bruxelles: Ritrasmissione di un concerto. - Praga: Concerto ritrasmesso dalla grande sala del Palazzo Lucerna. - Parigi: Concerto vario. - Tolosa: Musica varia. - Heilsberg: Ritrasmissione da Berlino. - Muehlacker: Vario. - Daventry: Vario. - Londra: Concerto. - Barcellona: Concerto. - Radio Suisse: Concerto sinfonico orchestrale e corale.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Bissler-Armandy). — Ore 21,15: «La poupée française» di Jaeger e Schmidt.
CARIGNANO (Compagnia B. Petrolini). — Ore 21,15: «I fratelli Castiglioni» di A. Colantuoni.
BALBO (Compagnia veneta Baseggio). — Riposo.
VITTORIO (Comp. A. Ninchi). — Ore 21,15: «Le cocu magnifique» di Crommelynck.
ROSSINI (Comp. dialettale La Stabile). — Ore 21,15: «'L Prinsi d' Caliannet» di Nicola, Durando e Crovesio.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «...».
CHIARELLA: Ore 21: Comp. Anna Fougez.

I divertimenti

POLITEAMA CHIARELLA

Questa sera, lunedì, alle ore 21, serata d'addio della compagnia

ANNA FOUGEZ

a prezzi popolarissimi

Ingresso lire 3, poltrone lire 6, poltroncine lire 4, numerati gradinate e prima galleria lire 2, seconda galleria lire 1,50, barcacce lire 15.

Oggi, lunedì, ore 15,30 per la prima volta in Italia «DOUGLAS FAIRBANKS»

presentato dagli «Artisti Associati», apparirà al Cinepalazzo, nel *famoso suo film comico «Mi sposo e... torno!»*, in una veste affatto nuova...

«DOUGLAS FAIRBANKS»

sempre impetuoso e dinamico, *impegnato in «Mi sposo e... torno!», un'avventura ultra-comica tra bellissime donne*, nel turbinio tumultuoso della vita di New York. Gli è compagna *Bebè Daniels*, la grande stella del cinema, splendidamente donna.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Io... e le donne». Buster Keaton.
VITTORIA: Giornate di fuoco a Sciangai.
ITALA: «Il mendicante di Bagdad».
SPLENDOR: Principe rosso (L'invasore) con Mosjoukine. Valide le riduzioni.
IDEAL: «Una notte a Versailles».
ALPI: «Ben-Hur» con Ramon Novarro.
STATUTO: «Ben-Hur» con Ramon Novarro.
BORSA: «La Wally» di Catalani.
PRINCIPE: «Valzer d'amore» e varietà.
SAVOIA: «Io amo». Norma Shearer e cart.
AMBROSIO: Vecchia signora. E. Gramatica.

Oggi ultime all'AMBROSIO de LA VECCHIA SIGNORA

l'ammirato capolavoro della «Caesar» con Emma Gramatica e Arturo Falconi.

DOMANI IL BIMBO PRODIGIO

di sette anni, Hansi Faber, si rivelerà anche al pubblico torinese nel film parlato: *Il suo bambino*.

Esauritissimi ieri l'ALPI e lo STATUTO per BEN-HUR

la colossale insuperabile creazione di Fred Niblo nell'interpretazione di Ramon Novarro. Con *Ben-Hur* si sono già incassati più di trecento milioni: milioni veri, non... di topazio!

Nuovi Podestà

Con recenti Regi Decreti sono stati nominati Podestà dei seguenti Comuni i signori: Porte: avv. Umberto Chiri; La Loggia: Lorenzo Daniele; Reano: Serafino Fiore; Chiomonte: Massimino Remolif.

Zingari

I due amici si recavano in una città più grande, e viaggiavano in terza classe, con due donne che per amore affrontavano i disagi di una nuova vita, senza lagnarsi: un paese era loro stato ostile, fino a ridurli poveri; altrove, sembra, nei casi disperati, che ci sia possibilità di affari. Fiduciose, le compagne dormivano; gli uomini giocavano a carte e fumavano; di fronte a loro un bel omone di campagna, solido, sereno, sulla cinquantina, diceva a memoria i nomi delle stazioni: «Saint-Briac; mi chiamo anch'io così; è mezzanotte». Questa volta le due donne risero; avevano udito nel dormiveglia la frase. Così poco bastò perchè il signore cominciasse a raccontar la sua vita, dalle origini di una casa feudale ai suoi giorni. «Si direbbe che io abbia vissuto sempre fra i monti; non è vero; da quando è nato mio figlio, che è anche mio unico erede e si chiama Ignazio e ha trent'anni, sono andato per il mondo. Non ho trovato, ritornando, mia moglie fra i vivi; rimarrò vedovo. Il mio ragazzo e io viviamo come eremiti al margine del feudo, fra la caccia, la vendemmia e la mietitura. Senza limiti, davvero, è la nostra terra: più grande di una città. Non era più nostra da mezzo secolo: ce l'avevano presa; io la ho riscattata, e mio figlio la saprà tenere, la allargherà. Ci saremo fra un'ora; il treno ne avrà per settanta minuti ad attraversarla. Ignazio sarà alla stazione; si alza con i galli, si corica con il sole; vedrete che ragazzo: alto, forte, bello; tutto il giorno a cavallo; meglio di una guardia forestale tien d'occhio il feudo, perchè la contrada è battuta dagli zingari che rubano il bestiame. Ladri, gli zingari, bravissimi. I più piccini della tribù chiedono l'elemosina; ma se nessuno li guarda si portano via i cavalli. Mano allo schioppo, allora».

Con l'aria pura della notte entrò dal finestrino l'odore dei campi; un lume acceso in una casupola invitava i quattro nomadi alla felicità della vita primitiva; una stalla tiepida, vista dal treno, aveva il suo fascino ancora più di un comodo albergo di città, ove erano attesi da scoramenti e da incertezze. «Questa terra mi è cara — diceva Saint-Briac, indicando una zona deserta, come inesplorata, che dava ai forestieri un senso di smarrimento — terra fertile»; ne elencava i prodotti: tanto di ulivi, di mandorli, di grano; e quale cacciatore che avesse avvistato la selvaggina, additò il campeggio degli zingari: «Sono lì, i ladri, che dormono».

* * *

«Un'idea splendida — disse Saint-Briac a Ignazio, presentando i compagni di viaggio, sul marciapiede della stazione — non è mia, ma di questi signori che sono artisti e ci onorano della loro visita: daranno la *Fuga in Egitto*, e ripartiranno perchè sono già impegnati per contratto con l'*Alhambra*. Sono anni e anni che non si fa una festa da queste parti». Sedettero dinnanzi a un grande camino, in uno stanzone al primo piano; padre e figlio radunarono la servitù: «caffè e latte, e tartine; assaggerete il miele delle nostre api». Finita la colazione, Saint-Briac accompagnò le due coppie nelle camere per gli ospiti, e lui stesso gettò altra legna nel braciere. «Buona notte: vi sveglieremo alle undici, e a mezzodì a tavola». Padre e figlio si ritirarono nella sala del primo piano, ove erano rimaste le valige.

«Sono anni e anni che non si fa una festa da queste parti». I loro discorsi trattavano della necessità della festa, e nessuno dei due osava per pudore di parlare della più bella, fra le due forestiere, Fatima d'Horbille, prima attrice della primaria compagnia drammatica già sciolta. Saint-Briac rimise in saccoccia il giornale che la elogiava. «Il suo cavallo di battaglia è la *Tosca*». C'era il ritratto: alta, forte, con gli occhi cattivi, e brandiva un pugnaletto. «La sua *rentrée* è attesa all'*Alhambra*». Saint-Briac inforcò il cavallo. Si fermò a un ulivo lontano, si voltò a guardare il palazzo: era in lui una contentezza insolita. Un fruscio di lucertole segnava la pace del punto solitario. «Fatima d'Horbille, nella *Tosca*». Ripiegò il giornale, se lo rimise in saccoccia. Cavalcava, allegro, come un ragazzo; e gli sembrò che il mattino fosse stupendo, che il sole, la terra, gli uccelli, gli uomini e le bestie cantassero; rotta la monotonia della vita rustica.

***

«Fatima — le disse Ignazio — da quando sei qui odio mio padre; fuggiamo: non posso veder soffrire chi mi ha dato la vita». Saint-Briac non le parlava altrimenti. I contadini attendevano ancora la rappresentazione della *Fuga in Egitto*. Prima a partirsene fu la coppia meno prepotente, cacciata via da Fatima; una settimana più tardi anche il marito e primo attore fu accompagnato alla stazione.

Saint-Briac voleva che la si chiamasse padrona, e amava vederle al fianco le chiavi della casa: non la lasciava mai sola. Nell'abbondanza, nell'aria salubre, fra due amori, stando nel feudo come in una reggia, Fatima aveva acquistato una bellezza favolosa, e quando usciva sul purosangue, insieme con Saint-Briac, anche le zingare la invidiavano. La moglie del capo della tribù chiese di comprare il suo cavallo. Ma l'attrice non voleva disfarsene. Un desiderio espresso dalla regina delle zingare è un ordine. Perciò fu estratto a sorte il nome di chi avrebbe dovuto rubarlo. L'impresa difficile toccò a un ragazzo di venti anni, che a mezzanotte si inoltrò nelle scuderie padronali. Saint-Briac lo aspettava con lo schioppo alla spalla, dietro un muro; mirò al calcagno e lo colse. I contadini gli furono sopra, lo legarono, lo chiusero nella cantina. Si erano armati, e ottennero il permesso di saccheggiare il campo degli zingari. Fatima era già in sella. Padre e figlio la esortavano a rimanere in casa. Spezzatasi una nuvola, apparve la luna. Si videro balenare i fucili dietro la siepe. Il capo degli zingari si avvicinò, con le braccia levate. «Bruciate, distruggete, non reagirò, ma rendetemi, vivo o morto, mio figlio, e questa notte stessa leveremo le tende». Consegnò nelle mani di Saint-Briac una valigetta. «Son tutte monete d'oro: c'è da comprarsi una casa; dov'è mio figlio, il mio unico figlio?». Lo chiamò, gridando, disperato: «Faraone, Faraone».

In un primo tempo il dubbio, la gelosia, la paura; quindi la volontà di sapere, senza più il timore di soffrirne, da morire: così, a poco a poco, il padre aveva addomesticato la propria anima fino alla decisione più grave. «Questa donna deve andar via, io amo mio figlio». Fatima bloccava i suoi severi propositi con una parola, un sorriso, una carezza; sapeva, precisamente come un'abile attrice, esser oltremodo cattiva o seducente. «Non lei ma Ignazio deve andarsene — si correggeva Saint-Briac — lo spedirò in Africa». Si pentiva, più tardi, di tanto egoismo; i pensieri gli si illuminavano; vedeva chiaro nel dramma. «Povero figlio», non è sua colpa se la ama, è lei la donna perversa, la vipera, la zingara; ci ha tolto la pace, e non soltanto la pace, noi tutti qui siamo diventati suoi servitori; la finirò, con lo schioppo». Si ricordava del colloquio fra l'ospite e Ignazio. «Fatima, da quando sei qui odio mio padre, fuggiamo: non posso veder soffrire chi mi ha dato la vita». «Energia — si ripeteva — sono o no un uomo energico?». Ma il suo cuore, che la donna aveva reso giovane e ardente, si ribellava. «Fatima, vorrei chiederle, chi di noi due ami? Se questa donna non finge, io sono il preferito. Ma possibile che sappia recitare così bene?».

Una sera, a tavola, Fatima giocò l'ultima carta. Calma, disse che sarebbe andata via con Ignazio. Padre e figlio rimasero a testa bassa; senza rispondere: la donna li guardava, in attesa di una scena violenta. Saint-Briac si ritirò nella sua stanza. Fatima si levò anche lei. «Ignazio — disse al giovane, e lo prese per mano — andiamo a dormire. Che vuole da noi il vecchio? Ne ha avute, fin troppe, donne nella sua vita». L'innamorato la seguì. «Nulla ha da perdonarci, siamo nel nostro diritto».

Saint-Briac uscì, a cavallo, prima del sole. Parecchie ore mancavano al treno del mattino che tagliava in due il feudo andando verso la città. «Questa terra non sembra più mia. Nè di mio figlio. Ce l'ha nelle mani una ladra, una avventuriera, una zingara. Gli zingari anzi al suo confronto son gente onesta. Che rubano? Il bestiame, non il prossimo. Ci si inganna a guardarla soltanto, è necessario conoscerla bene per averne una idea. Io le dicevo ingenuo: farete la parte della Madonna nella *Fuga in Egitto*; mi sorrideva come una bimba, ed è una belva: non l'hanno stampata con il pugnale in mano?». Passò dinnanzi alle tende della tribù: già i martelli suonavano sulle caldaie infuocate e gli zingari operosi cantavano: c'era il ragazzo che egli aveva ferito al calcagno. «Faraone, come stai? — gli chiese. — Quando ritorno, se ritornerò, non sarete più qui, ma se mi accompagni alla stazione ti regalo questo cavallo, che è quello di Fatima, il bianco, non lo riconosci?».

Il treno portava via Saint-Briac, verso la grande città. «Non son più giovane, — diceva a qualcuno che gli era stato in Africa compagno di caccia grossa — ma sono ancora in tempo per imparare, là, a togliere, senza pericoli, un figlio e una terra a chi me l'ha rubati». Indicava un grosso punto nero, sulla carta geografica, come un formicaio di anime ossesse.

ANTONIO ANIANTE

Nella Repubblica Argentina

Il Presidente generale Augustin P. Justo

BUENOS AIRES, marzo.

(R. J.) Si è insediato, di questi giorni, a Casa Rosada, il generale Augustin P. Justo, nuovo Presidente della Repubblica Argentina. Sono passati tre mesi e mezzo buoni dalla convocazione dei comizi elettorali che dettero all'eletto due terzi abbondanti dei suffragi; nessuna sofisticazione, quindi, è possibile sul risultato di questa votazione, espressione legalitaria di un sistema elettorale che, a dire il vero, non è un modello di semplificazione. Infatti, il cittadino argentino, ch'è piuttosto dinamico e passionale in materia elettorale, l'otto novembre scorso fu convocato per deporre nelle apposite urne: a) una scheda per votare il nome degli elettori (380) i quali, a loro volta, dovettero votare per la Presidenza e vice-Presidenza della Repubblica; b) una scheda per votare il nome del Governatore e vice-Governatore della propria provincia; c) una scheda per votare i nomi dei senatori nazionali. E queste tre schede erano destinate alle elezioni, così dette, indirette; seguivano, poi, le schede per le elezioni dirette, che erano, una per i deputati locali, una per i senatori locali, una per i deputati nazionali. Totale: sei schede, sei voti differenti, a prescindere da una settima scheda e da un settimo voto, che, come abbiamo detto più sopra, furono dati — a scrutini chiusi — dai 380 elettori designati dalla massa elettorale nazionale per eleggere con non meno 189 di essi — la metà più uno — il Presidente e il Vice-Presidente. Il generale Justo ebbe circa 250 di questi voti, mentre il Vice-Presidente Julio Roca una quindicina di meno.

Gli scrutini sono durati tre mesi; se ne vorranno quasi altrettanti prima che l'attività politica del nuovo Presidente inizi la sua vera vita costituzionale; la quale incomincia effettivamente con l'apertura del Congresso, cioè del Parlamento argentino, costituito dai senatori e dai deputati nazionali.

Una popolare figura di soldato

Proprio così: Augustin Justo, ingegnere civile e poi generale dell'Esercito argentino, è una tra le più popolari figure di soldato, non solo della Repubblica, ma di tutta l'America del Sud. Quando entrava in caserma e passava in rivista la guardia schierata, salutava rapidamente i soldati con un rude e cordiale: *Buenos dias, muchachos*. E i soldati lo adoravano e lo adorano tuttora.

Nel 1922, l'allora Presidente Alvear chiamò Justo al dicastero della Guerra; sapeva che era un elemento di prim'ordine, che godeva un solido prestigio nell'Esercito e che possedeva insuperabili doti di soldato e di tecnico. E tale si dimostrò. Anche il Presidente provvisorio Uriburu lo rimise alla testa del dicastero della Guerra; ma ci restò pochi mesi, a motivo di una inchiesta sulla Commissione degli armamenti, che Justo volle avesse libero corso e dalla quale venne fuori con un'accresciuta fama di competenza tecnica e d'integrità morale.

In una lettera che suscitò vaste risonanze, scritta sul finire della Presidenza Alvear, dichiarò che l'Esercito deve mantenersi normalmente lontano dalle lotte politiche, dedito unicamente alla sua preparazione tecnica per la difesa nazionale, a totale disposizione delle autorità costituite. Dichiarazione che tenne a ripetere durante la campagna elettorale, che, tra l'altro, collaudava i suoi cinquantacinque anni di gagliarda, instancabile attività. Oggi Augustin Justo è il più civile dei militari e si appresta a fare un Governo civile nell'istessa guisa di altri suoi commilitoni illustri: Saavedra, Urquiza, Mitre, Roca, i cui governi furono quanto mai esemplari.

Nel discorso pronunziato in occasione dell'accettazione della candidatura alla Presidenza della Repubblica, fu assai pronto nel respingere una insinuazione lanciatagli dagli avversari, tendente a mettere in dubbio la sua capacità di uomo di governo, pregiudicata dalla sua condizione di militare. Dopo aver ricordato che i Governi presieduti da militari furono i veri Governi civili dell'Argentina, soggiunse che nessuno degli uomini, i quali, onusti di un glorioso passato militare, furono alla Presidenza della Repubblica, fece un Governo militare o mise la Nazione a servizio dell'Esercito, al bene questo a servizio di quello; e nessuno volle, nè potè vedere in essi una minaccia per le istituzioni civili, che sorreggono l'ordine costituzionale della Repubblica. E ripetè, pure, che l'Esercito esiste per la difesa della Nazione e delle sue istituzioni. Per questo l'Esercito si accompagnò col popolo il 6 settembre 1930, come lo accompagnò nelle rivoluzioni della breve ma pur feconda vita unitaria argentina, sempre che fosse necessario al popolo di affermare con la forza un suo storico diritto. «Sia o non sia io il Presidente della Repubblica — concluse in quei nobilissimo discorso il gen. Justo — l'Esercito dovrà tornare alla sua oscura ma altissima missione in piena obbedienza della legge».

Perchè i socialisti indipendenti votarono per Justo

Nè diverse di tono sono le parole con le quali notificò alla Convenzione l'accettazione della candidatura. «Sempre con lo sguardo fiso negli alti destini del Paese, credo di continuare a compiere il mio dovere non rifuggendo dal pesante carico, che nell'ora attuale costituisce per me un alto titolo di onore. Solo l'armonia nazionale di tutti i patrioti argentini potrà segnare il coronamento degli sforzi compiuti nella storica giornata del 6 settembre, elevando e nobilitando i proponimenti costituzionali, che orientarono il pensiero degli uomini che prepararono e realizzarono un così memorabile avvenimento».

E in un altro discorso disse: «Non si governa per i correligionari, ma per il Paese. E chi dalle altezze del potere divide il popolo in reprobi ed eletti, riservando solo a questi ultimi preferenze e favori, travisa la vera democrazia e scuote le fondamenta e la ragion d'essere del Governo». Parole, queste, che non solo rivelano il carattere dell'uomo, ma legittimano il fascino personale, la popolarità che Justo gode in tutti gli strati dell'opinione pubblica argentina. Valeva la pena di sentirlo, al ritorno da uno dei tanti, faticosi itinerari elettorali nell'interno, con i suoi giudizi semplici e schietti su quelle popolazioni, sulle loro necessità elementari, sul desiderio, ovunque diffuso, che gli uomini chiamati a reggere i destini della Repubblica ponessero una buona volta i loro interessi di partito a quelli più generali e più imperiosi della Nazione.

— E vedete — egli diceva agli elettori della Capitale —, quelle popolazioni così lontane da noi, sono vicinissime a noi; hanno comune con noi la ripugnanza per gli uomini che misero la causa nazionale a servizio di influenze personali, governando non in nome di un ideale di democrazia, ma come dittatori incapaci di comprendere e di tutelare i vari interessi del popolo.

Si deve pertanto a questa sua sincerità, a questo suo fervore spontaneo e quasi nativo onde vaglia uomini e cose della vita politica argentina, se senza sollecitazioni e senza negoziazioni e patteggiamenti elettorali, un bel giorno, pervenne improvvisamente al gen. Justo l'adesione ufficiale alla sua candidatura da parte della frazione socialista indipendente, che ha per leader il dott. Di Tommaso.

Ad una sua inviatagli dai dirigenti del partito citato sopra alcune questioni di carattere istituzionale, seguì una chiara specifica risposta del gen. Justo, in seguito alla quale i socialisti indipendenti, a grande maggioranza, ne riconobbero ed approvarono la candidatura alla Presidenza della Repubblica.

Quattro furono i quesiti formulati dai socialisti: 1) Azione dell'Esercito verso i poteri civili. A questo quesito, essendo noto il suo pensiero onesto e preciso, Justo non dovette dare nuove assicurazioni; 2) Estensione delle attribuzioni del Congresso. Justo rispose affermando la indipendenza del Congresso da ogni strapotere presidenziale. «Tutte le garanzie che potranno essere adottate per conseguirla saranno bene impiegate; il Congresso, quindi, dovrà essere l'espressione della sovranità nazionale e di fronte ad esso non è lecito che si aderga nessuna volontà individuale»; 3) Autonomia delle provincie. Justo dichiarò che il sistema federale del Governo argentino deve fondersi in una unione indistruttibile di Stati indistruttibili, secondo la classica definizione del federalismo nord-americano — invisa a tutti gli argentini di pura razza criolla. — Gli interventi del potere esecutivo — e Uriburu, al pari di Irigoyen ne fece molti — distruggono la vita istituzionale delle provincie e costituiscono un attentato anche alla solidarietà nazionale; 4) Attribuzioni dei Ministri. A quest'ultimo quesito Justo rispose dichiarando che essi dovranno assolvere i loro compiti nella pienezza delle attribuzioni conferite dalla Costituzione e non potranno mai essere semplici esecutori della volontà presidenziale.

Justo e la collettività italiana

In sostanza, quello con cui il Generale Justo è salito alla Presidenza della Repubblica è un programma di rigenerazione morale del costume della vita pubblica e inquadra nelle sue linee fondamentali tutte le premesse politiche ed economiche dei partiti che lo sorreggono. Egli, anzi, tenne a proclamare fin dalle prime battute della lotta elettorale, che, ove fosse stato eletto Presidente, per il benessere generale del popolo argentino non avrebbe guardato ai programmi dei partiti — amici e avversari — ma avrebbe realizzato quanto di buono e di utile era in essi, considerando ciò come un altissimo dovere patriottico.

Il nuovo Presidente è per una politica di temperanza e di concordia, che non solo definisce le ragioni pratiche e ideali della sua candidatura, ma che mira più lontano, in quanto tende a creare un'atmosfera di patriottica comprensione per tutti i partiti che domani saranno chiamati a continuare l'opera già intrapresa per la soluzione dei gravi e complessi problemi economici, morali e politici che travagliano la vita argentina e ne ritardano la fioritura rigogliosa.

La candidatura Justo, dopo quella rientrata di Alvear, fu la più gradita alla collettività italiana. Interrogato in proposito Justo si affrettò a dichiarare che «la collettività italiana dell'Argentina è una forza di primissimo ordine. Gli argentini — proseguiva — debbono molto alla collettività italiana, non solo per l'enorme lavoro fatto dagli italiani e per il loro importantissimo concorso allo sviluppo della Repubblica, ma anche per il loro meraviglioso potere di adattamento all'ambiente argentino. Oltre alla loro opera, gli italiani ci hanno dato anche molti figliuoli, che sono di fatto perfetti argentini, forse più nazionalisti degli stessi discendenti delle famiglie tradizionali del Paese. Gli italiani, i figli e i discendenti di italiani costituiscono nel loro complesso una forza operante di grandissimo valore e prestigio per l'Argentina».

E dopo avere rilevato che molti italiani si sono affermati anche nelle industrie, nei commerci, nelle scienze e nelle arti, cooperando allo sviluppo e al progresso del Paese, concludeva: — Personalmente, ho per l'Italia e per gli italiani una viva simpatia.

Affermazione, quest'ultima, che non ha nulla di convenzionale o di teorico, poichè gran parte, se non tutti, i quadri del suo stato maggiore elettorale era nelle mani di italiani e di figli di italiani, alcuni dei quali, i cui nomi taciamo per elementare riserbo, lo hanno seguito a Casa Rosada.

Si può dire, senza tema di esagerare, che non solo in ogni angolo di terra argentina, ma da tutto il vasto continente americano, e per riflesso dall'Europa latina e anglo-sassone si guarda oggi all'uomo nuovo, innalzato fra tanto consenso di popolo alla Presidenza della Repubblica. Che dovrà dare la misura pratica del senso di giustizia sociale che lo spinge naturalmente verso il popolo, senza calcoli di demagogia, senza presupposti dottrinari, senza nessuna forma di adorazione per i feticci di tutte le internazionali. Dove comincerà la sua fatica? Lavorerà prima sul terreno morale e politico o pure sarà il vasto e impressionistico quadro della situazione economica nazionale, pubblica e privata, che gli offrirà gli elementi per un'azione sincrona e d'insieme?

Occorre vedere, studiare, attendere, certamente. Ma la situazione argentina interessa estremamente, oggi più che mai, gli italiani della collettività e l'Italia. Si guardi, oggi, più intensamente, da Roma, alle rive del Plata, e non con l'occhio severo e arcigno del critico, ma con l'occhio che riflette un sentimento di schietta e fraterna comprensione e solidarietà. E ne verrà indubbiamente del bene, per tutti.

Curioso esperimento di quattro coppie che si conclude in un matrimonio

New York, 21 mattino.

La nota scrittrice americana Margery Latimer ha fatto una dimostrazione veramente sensazionale contro il pregiudizio delle razze di colore, così radicato in America. Essa ha infatti annunziato il suo prossimo matrimonio col poeta negro Giovanni Toomer. La signora Latimer, laureata in Università americane, è autrice di novelle altamente apprezzate dalla critica e dal pubblico, e Giovanni Toomer è poeta che gode di grande influenza nella letteratura negra. Questo matrimonio sarà la conseguenza di una esperienza psicologica curiosissima, inventata dal negro fidanzato della giovane scrittrice americana. L'esperimento consisteva nel riunire insieme quattro uomini e quattro donne che possedessero un uguale livello di cultura intellettuale e ad isolarli da ogni vita civilizzata, onde vedere come si sarebbero comportati in tali condizioni. Durante due mesi quattro coppie, in cui si notavano un magistrato, un uomo di affari, un cassiere di banca e un commerciante, vissero insieme, in una casa a Portluge, nel Wisconsin. Gli uomini occupavano una stanza e le donne un'altra. Durante questo esperimento la signora Latimer esercitò una grandissima attrazione sul poeta negro, e quando il limite di tempo fissato spirò, Giovanni Toomer le chiese la mano. La fidanzata bianca ha 33 anni, e il fidanzato negro ne ha 38.

L'arte di far ridere

Paolo Fratellini, il maggiore dei tre famosi clowns italiani che hanno riempito il mondo di cale risate, parla in questo interessantissimo articolo, dell'arte di far ridere.

Rievocando la mia vita e quella dei miei fratelli, Francesco e Alberto, vedo anzitutto treni, carri, aeroplani, automobili, transatlantici, in breve tutti i mezzi di locomozione inventati fino ad oggi dal genio umano; vedo Paesi diversi, continenti opposti per il loro clima, per la loro civiltà, per il temperamento dei loro popoli...

A noi tre il mondo appare come un vasto panorama, di cui ogni particolare, ogni mutamento di scena, è stato vissuto, *voluto* da noi stesso. E da questo immenso viaggio, attraverso mille accidenti, pittoreschi o dolorosi, si sviluppa un motivo predominante, un ricordo principale si impone al nostro spirito: quello delle risate provocate dai nostri salti e dalle nostre capriole ai quattro angoli della terra. Noi trasportiamo nei nostri bagagli il riso degli uomini.

Il riso delle Nazioni

Com'è diverso questo riso da un Paese all'altro! Quante sfumature attentamente studiate, quale conoscenza dei caratteri sono necessarie per strappare il riso ai diversi popoli! Il francese, più che ridere, sorride; il suo spirito caustico rimane sempre desto. L'inglese si lascia trasportare difficilmente ma quando ciò accade ride proprio di gusto. Il riso vibrante degli americani scaturisce anche da un fatto trascurabile: salvo di artiglieria esplosa da fanciulli. Gli italiani, gli spagnoli e le razze latine del Sud America si lasciano trasportare dal riso; i colpi distinti che montano dalle loro gole si trasformano ben presto in stridenti gridi di allegria. Il tedesco comincia a ridere con brevi sussulti per annegare quindi in una galezza pesante, snervante come una botte di birra. Il riso del russo — parlo del russo d'anteguerra — aveva qualcosa di sereno, di molle; era un abbandono melodico. Il fine riserbo, la padronanza di sè degli scandinavi è bruscamente spezzata da ampi scrosci di riso, mentre gli orientali quasi mai si distolgono dalla loro apparente impassibilità.

Conoscere questo «dizionario del riso» fa parte della nostra arte. Dico arte dopo aver ben pesato la parola. Penso, senza falsa modestia, che trent'anni di lotte autorizzano i miei fratelli ed io a considerarci come veri artisti. Infinite prove lo attestano. Anche a non tener conto delle decorazioni ricevute, dei libri scritti su di noi, dei ricevimenti reali — come quello della nostra ultima *tournée* alla Corte di Danimarca — penso soprattutto a quella indimenticabile giornata in cui, noi — tre *clowns* da circo — invitati alla *Comédie Française*, fummo applauditi e festeggiati da tutti i membri di questa illustre famiglia d'arte e ponemmo la firma sul Libro d'oro. I primi attori del mondo ci trattarono alla pari, come vecchi camerati.

Accanto a questi giorni pieni di luce, sono giorni carichi di ombra. Nel nostro mestiere i contrasti tra il compimento del dovere e certi eventi della vita privata sono più crudi, più stridenti. Non citerò che due episodi che non possiamo ricordare senza commozione. Il primo si riferisce alla morte del nostro fratello maggiore, Luigi, avvenuta a Varsavia. Il giorno della sua sepoltura dovemmo lavorare come di consueto. Un sostituto tenne la parte di lui. Fu per noi una dura sorpresa, come il risveglio da un incubo, ascoltare le consuete battute del mio povero fratello pronunziate dalla bocca di un estraneo. Eppure, da questa pesante tristezza bisognava trarre ogni volta un effetto comico perchè i singhiozzi sembrassero sussulti di riso.

Un caso dello stesso genere, ma anche più tragico, capitò per la morte della nostra mamma. Ella chiuse gli occhi al mattino e la sera noi eravamo sulla pista del circo. Storditi dal dolore, ripetemmo i nostri lazzi e i nostri salti quasi macchinalmente fino alla scena in cui uno di noi era oggetto di un finto seppellimento.

Al momento in cui, coperto di un grottesco lenzuolo funebre, spruzzato d'acqua con una spazzola da scuderia, dovemmo portare mio fratello fuori della pista, in carnevalesco corteo, il ricordo del nostro vero lutto ci fece piangere. Le nostre lacrime apparvero così bizzarre sul bianco grasso della truccatura, fra una capriola e l'altra, che la sala intera proruppe in applausi. E più il dolore ci opprimeva, più i singhiozzi tendevano i nostri muscoli in una smorfia, più il pubblico manifestava la sua allegrezza di fronte a ciò che considerava una parodia ben riuscita...

Solo per questi due fatti bisogna convincersi che la legge atroce del «Ridi, pagliaccio!» pende sempre sul nostro capo, facendoci soffrire nel momento stesso in cui il pubblico meno può rendersene conto.

Il segreto dei tre «clowns»

Quanto al nostro mestiere propriamente detto, noi lo intendiamo, dal punto di vista tecnico, come una modificazione delle tradizioni antiche, secondo i gusti e la sensibilità del nostro tempo. Per ciò dobbiamo una infinita gratitudine a nostro padre Gustavo Fratellini, come a nostro fratello Luigi.

In virtù dei loro insegnamenti e dei loro sforzi, abbiamo raggiunta questa pienezza d'espressione senza la quale qualunque arte rimane sterile e inerte.

Quelli che ci hanno visti — e credo che il loro numero sia dovunque grandissimo — devono ricordarsi di un trio nel quale il *clown* classico è vestito di un «pagliaccio» di seta brillante ed è accompagnato da due personaggi sornioni e ironici.

Mio fratello Francesco è il *clown* classico, l'intelligente, l'astuto che organizza l'azione, crea il disordine e ride sulle sue comparse. Egli impersona il destino. Noi non siamo che balocchi nelle sue mani.

Alberto, spaventosamente truccato, dalla bocca slargata, dall'enorme naso finto, dai capelli rizzati, esprime l'eterno stupore. Con la sua esuberanza, i suoi gesti maldestri, le sue sciocchezze, il suo affannarsi, si procura schiaffi e calci; è lui la vittima principale esposta alle peggiori disgrazie.

Io, col mio aspetto più composto, più riservato, incarno, se così può dirsi, il borghese. A dispetto delle mie astuzie e delle mie precauzioni, della mia diffidenza e dei miei sforzi per rimanere all'altezza della situazione, devo tuttavia sopportare che Francesco, l'uomo superiore, si sfoghi su di me. Io rappresento l'autorità giocata dallo spirito che si sfrena.

E' questa tutta la nostra formula. Le varie scene dell'azione, come gli accessori, oggetti o animali, amisuratamente ingranditi e contraffatti, non servono che a illustrarla. Dinanzi al pubblico esprimiamo debolezze o astuzie, tare e virtù della razza umana; creiamo uno specchio deformante, la cui superficie convessa riflette ed altera l'essenza del carattere di noi tre.

Questo desiderio di mostrare agli uomini la loro caricatura, di staccarli da loro stessi mostrando loro una immagine esagerata nella quale così hanno la sensazione di ritrovarsi senza essere costretti a riconoscersi; questo bisogno di dir tutto e di confessare tutto così sinceramente come se si trattasse degli abitanti di un altro pianeta, ecco la ragione di vita di un circo, forma di espressione antica come l'umanità. Oso dire che essendo *clowns* siamo più umani, cioè senza ipocrisia e senza vergogna, più vicini alla sorgente dei nostri dolori e delle nostre gioie.

Tale verità si comprende in questi giorni. Essa è anche messa in luce. Inutile ricordare attraverso quali mezzi diversi si faccia l'apologia dei circhi e dei *clowns*; i temi della letteratura e della musica moderna, i lavori teatrali, le scene cinematografiche lo provano largamente. Vorrei a questo punto rendere omaggio a due figure illustri, le più convincenti e le più complete. Intendo dire Chariot e Grock, artisti incomparabili e che tuttavia hanno la stessa nostra mèta: la rivelazione della natura umana. Noi li sentiamo animati dallo stesso spirito, ed io spero che essi pensino a noi come a compagni d'arme.

L'assalto alla galezza

Ancora una parola. Mi si domanda spesso: «Credete che il circo vivrà in eterno?». A domande così ingenue, un largo sorriso è tutta la mia risposta. Come potrei non sorridere? Il circo non morrà mai. Indubbiamente traverserà periodi di decadenza, ma ogni volta che l'umanità avrà troppo sofferto, quando gli uomini saranno troppo abbattuti dai loro affanni e dai loro dolori, il circo avrà la sua rinascita.

Mi sono accorto di ciò durante la guerra; ed anche adesso me ne accordo, in piena crisi economica. Ogni periodo di sofferenza materiale corrisponde a una nuova èra di prosperità del circo. Ciò è ben naturale.

«Perchè dovrei farne una malattia? Perchè dovrei abbandonarmi alla disperazione?», si domandano tutti gli spettatori che gremiscono il circo. «Non siamo forse legati al destino — essi si chiedono — come quei pagliacci alle vicende del loro giuoco eterno? Eppure essi se la cavano bene. Ecco i *clowns*. Coraggio...!».

Siamo felici — i miei fratelli ed io — di poter contribuire come modesti artefici a questa ripresa di coraggio, provando la sana superiorità data dalla galezza.

PAOLO FRATELLINI.

(Copyright della «Stampa»)

Le gesta truffaldine di un avventuriero russo

Berlino, 21 mattino.

Un processo clamoroso si è iniziato ieri dinanzi al Tribunale di Berlino-Centro. Protagonista è un avventuriero russo, certo Nicola Uralzeff, il quale — secondo l'accusa — riuscì nello spazio di pochi mesi a far suoi i depositi di un importante Istituto di risparmio della Germania, la Raiffeisenbank: qualche cosa come cento milioni di lire.

Sul passato, diremo così, remoto di Uralzeff, non si sa molto. Egli afferma di essere figlio di un farmacista di Jekaterinoslaw, tale Fjorder Malinkowsky, e di essere stato costretto ad abbandonare il cognome del genitore per ragioni politiche.

Da Reval se ne venne a Berlino dove investì il capitaletto, realizzato ai margini della propria virtù, in una fabbrica di apparecchi di grande smercio: apparecchi di massaggio meccanico per gli obesi in genere e per gli sportivi in specie. Disgraziatamente in quel tempo lo sport non era in auge: tutt'al più si facevano le schioppettate nella Ruhr, ma nè i comunisti nè i separatisti per tutto ciò avevano bisogno di massaggi particolari. La fabbrica fallì ma per fortuna giunse... l'inflazione, e con questa apparve nel cielo del commercio berlinese una nuova stella: Orione. Era questa una ditta, anzi una Società per azioni la quale aveva come motto un noto proverbio: «l'abito fa il monaco». La sede si trovava nel centro della Capitale. Era arredata con sfarzo e provvista di personale elegantissimo.

Il direttore generale della splendida azienda era, beninteso, Uralzeff, di cui la cronaca cittadina diceva mirabilia.

A questo punto conviene rilevare una circostanza di lungo. La sede centrale della società si trovava di fronte a quella di un solido Istituto di risparmio fondato mezzo secolo fa dal banchiere Raiffeisen. L'Istituto godeva la fiducia dei piccoli contadini della Prussia e di innumerevoli ditte agricole, ed era noto negli ambienti finanziari per l'estrema prudenza nel trattare i soldi ad esso affidati. Disgraziatamente lo sfarzo non potè lasciare indifferenti gli amministratori della banca, e particolarmente un procuratore generale, il quale a poco a poco si acconciò al pensiero di prendere due piccioni a una fava: di fare gli interessi dell'Istituto, e quindi dei depositanti, e di ricavarne qualche utile per sè.

Il processo odierno, che durerà un paio di settimane, riguarda solamente una grossa truffa che è, per così dire, il preludio di tutte le altre che per varie ragioni saranno trattate a parte. Un giorno, quando i direttori dell'Istituto bancario erano ormai amici di Uralzeff, si profilò un grosso affare. Si trattava in sostanza di questo: di partecipare alla fornitura di una ingente partita di prodotti chimici al trust di Jekaterinoslaw, prodotti tedeschi che — diceva il direttore generale di Orione — erano stati sequestrati dalla Francia durante l'occupazione della Ruhr. Quanto al permesso di esportazione, non ci pensassero. Benchè condannato a morte in contumacia, egli era in ottimi rapporti con un cognato di Rykoff. Una difficoltà apparente era costituita dalle inevitabili pratiche burocratiche. Ma con 10.000 dollari, somma irrisoria richiesta dal competente funzionario della rappresentanza commerciale sovietica, tutto si sarebbe sistemato con la massima sollecitudine. La somma venne consegnata all'intraprendente commerciante ma, sostiene il rappresentante della legge e giurano i legali della banca, non giunse a destinazione: rimase insomma nel portafoglio di Uralzeff, il quale, interpellato in proposito, ha fatto oggi una rivelazione sensazionale: il funzionario sovietico, certo Stromberg, venne condannato a morte in contumacia, ed è tuttora perseguitato dalla G. P. U., ragione per cui è impossibile che si faccia vivo. L'imputato è passato poi all'offensiva, dichiarando di essere stato truffato dalla Raiffeisen, il che — ha minacciato — sarà dimostrato nel corso del processo.

La più bella delle venticinque Milano-San Remo

Spettacolosa e vittoriosa fuga di Bovet nuovo recordman della gara

Binda riafferma la sua classe con un finale da gran campione - La resurrezione di Frascarelli - Mara si sacrifica per la vittoria di marca - Barral pone la sua candidatura fra gli "assi,, - La sfortuna di Guerra e di Girardengo - La audacia e la bella difesa di Di Paco e Pelissier

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Oltre ogni speranza

San Remo, 21 mattino.

Ha vinto un giovane di cui non avevo fatto neppure il nome, e la Sanremo ha avuto uno sviluppo che non credevo probabile, eppure, mentre getto giù queste note, sono lieto, come non lo sono mai stato, nelle ore di questo tormentoso ed accidentato lavoro di cronista e commentatore di gare ciclistiche. Gli è che, al di sopra dello smacco della piccola vanità di profeta, della presunzione di competenza e di tecnica, sento la gioia immensa di avere vissuto queste otto ore di sport, di essere stato testimone di una delle più belle corse che mi son passate davanti, e forse delle più sensazionali che sulle strade d'Italia si siano mai svolte.

Gara miracolosa

Prima di sminuire e raffreddare questa bruciante sensazione di godimento sportivo, con analisi e giudizi, lasciate che io cerchi di farvi partecipi del tumulto di sensazioni gioiose, di emozioni violente e liete che la gara ha dato a chi se n'è sentito occhi e spirito legato dal principio alla fine.

Questa è stata l'eccellenza, la bellezza, il miracolo, direi quasi, della corsa di oggi: la continuità dei suoi episodi, l'incessante incalzare delle situazioni drammatiche, la levatura costante del suo tono, attraverso un succedersi di scene colorite e di ritmi violenti, un susseguirsi ed un intensificarsi di estatica ammirazione per un ragazzo che, all'improvviso, si è rivelato un colosso e di cui si temeva da un momento all'altro il crollo e che, invece, è rimasto in piedi fino alla fine, sempre più bello nella spavalderia della sua giovinezza, sempre più ammirevole nello sfoggio della sua inesauribile energia.

Seguite questa rapida sceneggiatura della gara, questa catena di fatti, di rilievi, di figure.

Siamo partiti da Milano a quaranta all'ora e siamo andati fino ad Ovada a quasi trentasei. Fin qui la cosa, per quanto superiore alle previsioni, non poteva meravigliarci. Si sapevano gli ordini impartiti ai garibaldini e si doveva solo rilevare, non piccolo merito per essi, che li osservavano strettamente. La sferza del rigore mattutino sollecitava gli istinti e lo svolgimento della tattica grigio-bleu. Ma di solito da Milano ad Ovada non avveniva niente di ciò che si può chiamare decisivo. Invece questa volta qualche cosa è successo che, lì per lì, non è sembrato, ma che ora merita il suo giusto rilievo. Girardengo per foratura, Guerra, Binda e Di Paco, per cambio di rapporto, al controllo di Ovada non erano con gli altri: per pochi secondi, ma che sono bastati a produrre conseguenze incalcolabili, eccezionali: questi tre uomini da Ovada non hanno più rivisto il primo!

La titubanza degli «assi»

Ma, mi domanderete, è proprio perchè non hanno saputo o potuto più riprenderli? Che la locomotiva mantovana o... la filovia cittigliese si fossero incantate al punto di non essere più capaci di riprendere un sestorino che era con loro? Non dico questo: ma di qui è cominciata la serie di quelle occasioni e situazioni un po' fortuite, un po' volute, sorte dal nulla, uscite dall'imprevisto e dall'illogico, e che costituiscono la trama di questa gara sulla quale Bovet ha intessuto la sua grande corsa.

Prendiamo la prima. All'attacco del Turchino chi abbiamo visto partire alla baionetta? Nientemeno che Pelissier, l'uomo che non ama le salite e la distanza, che, per giunta, doveva sentire che aveva commesso l'errore di un eccessivo rapporto. Charlot è rimasto poi vittima di questo errore e di questa illogicità. Ma non sono certo io a dolermene se da essa è sbocciata la prima situazione nella della gara e poi le altre che sono seguite. Sin qui, però, nessuno di noi ha creduto a qualcosa di duraturo, di decisivo: c'era in testa un bianco-nero, Barral, un bianco-celeste, Mara, i due isolati Frascarelli e Pelissier, un grigio, Rinaldi, che non avevano interesse a forzare. Dietro, invece, c'erano gli assi insieme.

C'è voluto un passaggio a livello a dare un'altra piega alla corsa, a mettere in testa ad un giovane che quello era il momento di tentare di sorpresa e di forza. E Bovet ha tentato: il colpo gli è riuscito; si può dire, con ciò che, per non parlare d'altri, Binda e Guerra non sono stati capaci di tenere la sua ruota? No, certamente. La sorpresa e la decisione da una parte, la titubanza e l'incredulità dall'altra, sono bastati a dar corpo ad una mossa che sembrava inconcludente e che tutto invece concluse. Una volta costituitasi l'unione Mara-Bovet ai bianco-celesti fu permesso e utile manovrare: e qui sta il merito dei bianco-celesti, che non si lasciarono scappare l'occasione ed il più famoso, Mara, si sacrificò per il più giovane, Bovet. A questo il gesto temerario, la fuga; a quello l'attesa, il cómpito di stare al coperto di coloro che avrebbero avuto l'ardire di assumersi il cómpito dell'inseguimento. Ma nessuno l'ebbe perchè forse ognuno guardò con irrisione al ragazzo che voleva fare centodieci chilometri da solo e anche perchè il Turchino, fatto più severamente, aveva lasciato i suoi effetti. Fatto sta che Bovet saltò di sotto il naso di Pelissier, Barral e Frascarelli, come era saltato di sotto a quello di Binda, Guerra e Di Paco.

E' caduto un record imbattibile

Altro quadro: quest'ultimo salutò la compagnia insieme al sorprendente Del Conte: fu il più bel momento del toscano e anche quello in cui si credette alla parata del colpo di Bovet.

Ma la parata fu a mezzo, cioè insufficiente. E allora si cominciava a vedere come sarebbero andate a finire le cose, quando Guerra forò e Binda andò a prendere il gruppo che perdeva terreno su Bovet. Azione di grande arrampicatore questa e di cuore anche, ma tardiva.

Perchè è bene dire alto e chiaro che Binda e Guerra non avevano fatto fino allora, nell'inseguimento, la parte che spettava alla loro classe. Non ho saputo dare ragione all'uno o all'altro, quando, all'arrivo, si muovevano reciprocamente l'appunto di essersi voluti risparmiare; ma è certo che nessuno dei due ha speso troppo, e il timore di fare il giuoco dell'avversario li ha compromessi entrambi. Fra i due litiganti... ha goduto Bovet.

E ben se lo merita: chè questo è il vero, unico modo di correre, arrischiando, sacrificando, magari certi di cadere, non speculando o ragionando con orgoglio. Quando Binda volle partire alla riscossa era troppo tardi: Bovet cominciava a calare, ma aveva la vittoria in mano. E ieri, un ragazzo che non aveva ancora vinto una corsa per professionisti ha vinto la Sanremo, la classicissima, cosa che non può dire il campione del mondo, ed ha battuto un record che sembrava inattaccabile. Egli ha saputo trar vantaggio dagli errori e dalle incertezze degli avversari, è stato favorito dal vento alle spalle, ma anche con tutto ciò la sua impresa è colossale se non ineguagliabile: è soprattutto ammirevole per l'impronta di audacia, di intelligenza che porta.

Bovet può anche non vincere quest'anno altre corse classiche, ma ciò non toglie che egli si sia finalmente rivelato in tutto lo splendore che prometteva. Con ciò egli ha voluto anche smentire che la Sanremo (lasciamo l'anno di Chesi...) sia riservata ai campioni consacrati, non aperta alle rivelazioni.

Bovet campione d'avvenire

Bovet è un piccolo atleta, tutto armonia e sanità esuberante, passista agile e resistente, di sicuro avvenire, combattente generoso e di fegato, che s'è preparato a fondo per questa gara, ma che voglio aspettare a giudicare definitivamente in seguito ad altra sua attività, in altre circostanze, anche in altra stagione. Mi auguro che egli allora sia all'altezza del Bovet di oggi: avremo in Italia un asso di più.

Dovrei ora fare la solita rassegna di uomini; ma mi limito alle figure principali per non lasciare un vuoto in queste mie note.

Degli errori di Binda e Guerra ho parlato: ma, mentre dico che senza di essi il primo avrebbe potuto vincere la Sanremo, non oso altrettanto del secondo. Binda, ieri, marciava forte, anche se in qualche momento non è parso felice e vuoto della sua energia e sicurezza. Non così Guerra, cui deve aver fatto difetto la preparazione. Dirò di più: Guerra ormai s'è creata nell'anima popolare un'invidiabile considerazione per il suo temperamento, il suo stile di combattimento. Correndo come ieri egli rischia di offuscarla. Chi mira alle grandi, alle belle vittorie, deve essere pronto più di ogni altro alle sconfitte che onorano, ma deve tentare, osare: e soprattutto deve sacrificare nella preparazione per presentarsi come gli sportivi lo sanno e lo vogliono, combattente generoso, spavaldo.

Mi allieto sinceramente della resurrezione di Frascarelli: il romano ha superato la crisi che la ha tormentato dopo il Giro di Francia del 1930: è uno degli uomini, se continua così, che possono fare estremamente interessante la stagione.

Barral è stato il trionfatore del Turchino: e c'era da attenderlo, anche se il trionfo gli ha spianato la strada l'assenza di Binda. Il torinese avrà molte cose da dirci nelle prossime di campionato e nel Giro d'Italia, perchè ieri ha dimostrato che all'agilità si adatta e il fondo non gli manca come avrei dubitato.

Mara è stato ammirevole sotto due punti di vista: sul Turchino ha tenuto un posto di primissimo ordine; sul Capo Berta ha rintuzzato l'attacco di Binda; ma ha anche saputo correre più per la sua squadra che per sè. E' stato intelligente e modesto, presente in ogni azione, sovente in prima linea, anche se in atteggiamento difensivo.

Di Di Paco mi è specialmente piaciuta l'azione da Savona a Noli: ne ha risentito poi, ma dopo quanto gli è successo non si poteva pretendere di più: questo lo darà in seguito. Pelissier, ammirevole di coraggio sul Turchino, è calato alla distanza. Credo che la sua preparazione, adatta per le corse in Francia, non lo sia altrettanto per le nostre gare.

Sorprende la prova di Belloni, che s'è fatto notare alla distanza, cioè proprio là dove si credeva dovesse cadere. Non si può dare un giudizio preciso di Girardengo: due forature non ci volevano per lui, come vi dissi alla vigilia.

Una sorpresa è stato Del Conte, una conferma Bellandi, Orecchia, Buchi e Blatmann. A corto di lavoro Gestri, Marchisio, Grandi, Pesenti; sfortunati Piemontesi, Caimmi e Giacobbe.

La gara, organizzata alla perfezione, svoltasi in un trionfo di primavera, ha suscitato sul suo nastro di quasi trecento chilometri un entusiasmo indescrivibile. La Sanremo ha detto che il ciclismo ha sempre molte corde al suo arco per toccare l'anima popolare, e ha detto anche che il 1932 sarà per il ciclismo italiano un'annata rigorosa di forze, ricca di emozioni, lieta di risultati. Ne sono pegno l'affermazione solenne di un giovane ed il memorabile record battuto: oltre ogni speranza.

GIUSEPPE AMBROSINI.

A spron battuto da Milano a Sanremo

San Remo, 21 mattino.

Alle 6,26, *starter* di eccezione S. E. Manaresi, siamo in marcia. Che dico? In volata, chè Rovida parte come dovesse fare due giri di pista in un *match* con Facciani, unico che gli si attacca a ruota. Dura un paio di chilometri la sfuriata del «garibaldino», poi tutti si rifanno sotto affannosamente, e quando stanno per riprendere un po' di fiato, Camusso ripete il gesto del compagno e più seriamente, perchè, con Bergamasco che gli fa da guardia, fila avanti di un trecento metri e vi resta finchè Facciani ricostituisce la compagnie. Ma per poco. Orecchia, Rovida e Canavesi cominciano a mitragliare con una serie di scatti, che svelano subito l'intenzione della squadra grigio-bleu. Caimmi partecipa a queste azioni, che portano al costituirsi di un terzetto in cui sono, oltre al romagnolo, Orecchia e Molinar.

A quasi 40 Km. all'ora

Ma il risultato più tangibile, dato che i tre sono presto riassorbiti dal gruppo, è che a Pavia (Km. 29,500) si giunge in 44 minuti, cioè alla spettacolosa media di quasi quaranta chilometri. Il prologo della rappresentazione, vedete, è più che promettente. Il tono si abbassa di poco, pur tenuto vivace da Orecchia e Giannini, per risvegliarsi all'improvviso a una scrollata di Rovida, Zucchini e Scorticati, seguita da un'altra di Canavesi, Gamba, Giannini e Cignoli. Quest'ultima è più seria, chè la pattuglia di punta non si fa riprendere i duecento metri guadagnati di scatto che alla circonvallazione di Voghera (Km. 61), dove la media è scesa a Km. 37.

Qui Guerra subisce la sua prima foratura; poco preoccupante perchè, con un breve galoppo a tempo accelerato, egli ritorna in gruppo. A Tortona la media cala a 36 e mezzo, e a Novi è poco più di 35. Gli è che in questi ultimi 45 chilometri s'è osservata una relativa tregua d'armi: la strada non è più una pista e ci stiamo avvicinando al valico del Turchino che dà consigli di riserbo e di economia. E' superfluo dire che per la città del «campionissimo» transitano in testa i grigi con il comando autoritario del campione del mondo. La squadra però perde temporaneamente Negrini, che fora. La stessa disavventura capita a Di Paco a Basaluzzo: ma, nonostante Rinaldi e Caimmi conducano con impegno, i tre sono di nuovo con gli altri in pochi chilometri.

Girardengo, invece, fora in vista di Ovada, verso la quale si procede con una marcia sbrigliata ma regolare, che porta al controllo un gruppo compatto di una ottantina di corridori, che prendono al volo i sacchetti di rifornimento e si buttano precipitosamente all'arrembaggio della salita, scaglionati nella profondità di oltre un chilometro.

Guerra e Binda in ritardo

Mancano Guerra e Binda, che, fermatisi insieme a cambiare rapporto, sono fuori delle prime linee di combattimento; fatto questo che avrà la sua decisiva influenza sullo sviluppo della corsa. Dopo un attacco di Morelli, una maglia rossa assume la posizione di comando e di attacco energico per poi prendere progressivamente vantaggio nella prima parte della salita. E' Pelissier che, forse, vuol far vedere che il Turchino non lo spaventa affatto e si prende il lusso di lasciare a trecento metri i più immediati inseguitori, che sono: Barral, Mara, Frascarelli, Rinaldi e Meneguzzi. In un secondo gruppo, che segue a cinquecento metri, sono, fra gli altri, Guerra, Binda, i due fratelli Buchi, Grandi, Piemontesi, Gestri, Bovet, Giacobbe, Blatmann, Luisoni, Camusso, Jori, Orecchia, Morelli e Cavallini; più indietro ancora cercano di diminuire la distanza: Marchisio, Di Paco, Fossati, Cipriani, e più ritardati ancora sono Girardengo, Belloni e Battesini. Contro la montagna e contro il vento, la lotta si inasprisce e il cómpito degli inseguitori si fa sempre più difficile perchè una volta raggiunto Rossiglione, Pelissier e Barral continuano a fare una andatura demolitrice, che ha la sua vittima in Meneguzzi e non permette a chi segue di riavvicinarsi. A Masone, il piccolo grande arrampicatore piemontese intensifica la sua azione per svilupparla in pieno negli ultimi due chilometri, i più duri. Allora è lo sfasciamento generale del quintetto. Allo strappo violento e deciso di Barral, solo Pelissier accenna a non mollare, per quanto abbia un rapporto per lui eccessivo, ma poi neppure il francese insiste, mentre Mara, ripresosi, lo passa, imitato da Frascarelli. Altrettanto non riesce a fare Rinaldi per pochi metri. Cosicchè il passaggio al Turchino avviene così: Barral 10,38; Mara a 150 metri; Frascarelli a 200; Pelissier a 300; Rinaldi a 320. Il grosso passa a un minuto e mezzo. Nel primo tratto di discesa i primi cinque si raggruppano finchè Mara, giocando di audacia, obbliga il nucleo a sfilarsi e a spezzarsi. Affare di poco conto; a Voltri, Mara, Pelissier, Rinaldi passano in catena; Frascarelli a cento metri e Barral a trecento. Sappiamo che dietro, Girardengo è stato appiedato a metà della discesa, da una gomma. Di nuovo i cinque primi si fanno compagnia e vanno agli ordini di Frascarelli.

Qui entriamo in un'altra fase della corsa; quasi decisiva. Il gruppo di Guerra, Binda segue il primo un minuto e dieci secondi; poco dopo Voltri trova un passaggio a livello chiuso; se ne avvede in tempo Bovet, che è in testa; vedere lo stretto passaggio riservato ai pedoni, il vicoletto che si apre fra le vetture in testa, e concepire un audace piano sono per il furbo ed irrequieto ragazzo una cosa sola. Egli si getta nello spazio appena sufficiente al passaggio della bicicletta, si assicura che gli altri vanno con più calma e prudenza, poi, passato dall'altra parte, scatta e se ne va. Il colpo è riuscito; gli altri due si accorgono del tiro birbone, vedono il bianco-celeste a 200 metri e... lo lasciano andare. Era quello che voleva Bovet, il quale, lieto di avere messo nel sacco tutti i suoi, si dà a spron battuto alla caccia dei primi e li raggiunge sui piani di Invrea. Ma Bovet non è contento; sta in loro compagnia sino a Celle, e su di un tratto di falso piano torna a scappare. Mara, che è alla sua ruota, lo lascia fare; Pelissier sta passando un brutto momento e non è in grado di reagire. Gli altri forse non credono alla serietà del tentativo e nicchiano. In breve Bovet scompare alla vista e inizia, da 110 chilometri dall'arrivo, una spettacolosa fuga, che dovrà dargli la vittoria.

La spettacolosa fuga di Bovet

Al controllo di Savona (Km. 185) egli precede già di 55 secondi Mara, Pelissier, Barral, Frascarelli e Rinaldi, i quali sono seguiti a un minuto e mezzo dal gruppo di Binda e Guerra. Dopo il rifornimento, Barral cade e perde contatto, vedendosi così obbligato all'inseguimento, che durerà una diecina di chilometri. Nel frattempo Di Paco e Delconte, un ignoto istriano in vena oggi di farsi conoscere con i fatti, lasciano di forza il gruppo che si frantuma al rifornimento e si gettano all'inseguimento di quello che li precede. A Spotorno si rileva che Bovet continua, per quanto insensibilmente, a guadagnare terreno. Ha ora un minuto e cinque secondi di precedenza su Frascarelli, Pelissier, Rinaldi e Mara, che hanno a 300 metri alle spalle Barral e a 500 metri Di Paco e Delconte. Occorrono tre minuti e dieci secondi prima che passi il gruppo di Binda e Guerra, che, quindi, perde terreno e che comprende oltre ai due, Bellandi, Orecchia, Buchi Alfredo, Luisoni, Haimann, Blatmann e Pesenti.

Prima di Noli, Di Paco e Delconte, raccogliendo Barral, sono su Mara e compagni. I sette prendono un po' di fiato, poi, dopo Finale, lasciato Rinaldi che ha sparato troppe cartuccie e a ogni modo preferirà dare una mano a Guerra, nell'inseguimento, riaccelerano l'andatura. Ma lo sforzo è vano, chè Bovet, dal canto suo, accelera ancora di più, e continua ad accumulare minuti a suo vantaggio. Ad Alassio (Km. 235) la situazione è questa: Bovet, alla media di Km. 34,200; Di Paco, Delconte, Pelissier, Barral, Mara e Frascarelli a 3'20".

Ormai si ha l'impressione che la lotta debba essere limitata tra i fuggitivi e la muta che è alle calcagna. Il vento favorevole riduce l'*handicap* della marcia solitaria di Bovet, che procede sempre fresco e sicuro, decisissimo a non farsi più riprendere. Fra i suoi immediati inseguitori lavorano generosamente Frascarelli e Delconte, mentre Barral e Pelissier sembrano desiderare di risparmiarsi e Di Paco interviene non troppo spesso a dirigere la marcia. Dietro, invece, il gruppo di Guerra e Binda, più numeroso per quanto i due non si gettino certo allo sbaraglio, fila energicamente e riprende secondo per secondo. Ma ecco che le vicende lo spezzano e creano la situazione ultima della gara, di cui è protagonista Binda. A tre chilometri da Capo Melo, Guerra è di nuovo appiedato. Binda se ne avvede, ma non approfitta subito; aspetta la salita; e lì, con poche pedalate, si libera dei compagni e va da solo sulla scia degli altri. Azione superba, impressionante è quella dell'ex-campione, che prima di Diano piomba come un bolide sul sette e tenta subito di infilarli con una volata. Ma Mara riesce a riprendere a tempo e a parare il colpo. Allora Binda a Diano si ferma per cambiare il rapporto e ha tempo di unirsi ai due fratelli Buchi, a Bellandi, Luisoni, Blatmann, Pesenti che sopraggiungono. Su Capo Mele, nel primo gruppo non c'è lotta, nè il comando di Delconte impegna a fondo nessuno. Mara, fermatosi a girare la ruota, riprende in discesa, fatta fortissimo da Di Paco. Mancano ancora quarantadue chilometri all'arrivo e c'è in mezzo Capo Berta. Il gruppo di Binda riprende quello di Pelissier prima della salita. Il cittigliese dà subito battaglia quando la strada si inerpica sulla montagna, ma Mara non gli permette di andarsene solo. Quando Binda vede che il bianco-celeste gli rimane attaccato, rinunzia all'azione, e Barral prima e Frascarelli poi riprendono contatto. Sono invece staccati definitivamente Di Paco, Pelissier, Bellandi, Delconte, i fratelli Buchi, Pesenti e Blatmann, che vengono poi a formare un gruppo rassegnato ormai alla sconfitta. La stessa rassegnazione però prende Binda, volonterosamente ma insufficientemente aiutato da Frascarelli e Barral, mentre Mara continua a difendersi e a risparmiarsi, ben pensando alla vittoria della Casa più che alla sua.

Il trionfale arrivo a San Remo

Bovet, per quanto con sforzo sovrumano aggravato dal rapporto che il vento, girato di fronte dopo Capo Berta, rende eccessivo, si difende senza mollare. A questo punto egli aveva portato il suo vantaggio a quasi quattro minuti; all'arrivo ne avrà solo 3'15"; ma la immensa folla che nereggia ai lati del vialone di San Remo ha ben ragione di accoglierlo con un applauso frenetico e portarlo in trionfo, anche se delusa dalla *débacle* dei suoi prediletti.

Per i posti d'onore si battono Frascarelli, Binda, Mara e Barral, che al chilometro sono in quest'ordine. Il romano accelera fino a 250 metri, poi lascia che Binda se la sbrighi a tu per tu con Mara. Questi aspetta ad attaccare a destra negli ultimi cento metri, ma si disunisce nello sforzo e Binda, partito a fondo, non cede quel metro che gli permette di finire secondo. Altrettanto fa Di Paco su Pelissier nel secondo gruppo.

La folla vorrebbe Guerra e Girardengo, ma il campione del mondo, che nell'ultimo tratto ha avuto anche noie ai freni, ha rinunciato a pochi chilometri dall'arrivo; e Girardengo ha proseguito solo fino a Capo Berta. Non v'è cuore di atleta che possa resistere all'accanimento della sorte, puntata oggi contro il bersaglio delle maglie grigie.

G. A.

L'ordine di arrivo

1. **BOVET ALFREDO**, di Castellanza, alle 14 41' 45", impiegando a compiere il percorso di km. 284,500 ore 8 15' 45", alla media di km. 34,432;

2. **Binda Alfredo**, di Cittiglio, alle 14 44' 45";

3. **Mara Michele**, di Busto Arsizio, a mezza macchina;

4. Frascarelli Leonida, di Roma, a due macchine; 5. Barral Luigi, di Torino, a 3 macchine; 6. Di Paco Raffaele, di Fauglia alle 14,48; 7. Pelissier Charles, di Parigi, a 1 macchina; 8. Pesenti Antonio, ad 1 macchina; 9. Orecchia, di Moncalieri, idem; 10. Buchi Alberto, di Winterthur, a 1'; 11. Blatmann, di Zurigo, id.; 12. Belloni Gaetano, di Pizzighettone alle 14 48' 20"; 13. Gestri Eugenio, di Prato, alle 14 48' 40"; 14. Buchi Alfredo, di Winterthur, id.; 15. Pesenti Antonio, id.; 16. Delconte Giuseppe, Capo d'Istria, id.; 17. Luisoni Luigi, di Stabbio, alle 14 48' 50"; 18. Fossati Pietro, di Novi Ligure, alle 14 e 55"; 19. Cavallini Antonio, id.; 20. Fatticioni Giuseppe, id.; 21. Grandi Allegro, id.; 22. Zucchini Antonio, id.; 23. Simoni Alcardo, alle 14 56"; 24. Meneguzzi alle 14 58"; 25. Cipriani Mario, alle 15; 26 Meneguzzi Alcardo, id.; 27. Scorticati Remo, id.; 28. Magagnini, alle 15 2'; 29. Mammina Nicola, alle 15 17'; 30. Zuffi, id.; 31. Vitali, id.; 32. Molinar, id.; 33. Gremo, id.; 34. Egner, id.; 35. Bertoni, id.; 36. Mara Enrico, alle 15 18'; 37. Giannini, id.; 38. Rinaldi, id.; 39. Bianchini, id.; 40. Salvi Alfredo, alle 15 21'; 41. Bianchi, id.; 42. Arimondo, id.; 43. Brecchetta, id.; 44. Conrato, id.; 45. Salzmann, id.; 46. Bergamaschi, id.; 47. Rovida, id.; 48. Canavesi, id.; 49. Gamba, id.; 50. Levassu; 51. Gullo; 52. Giolli; 53. Liechi; 54. Giacchini; 55. Galoni; 56. Baratti; 57. Carrara; 58. Gruppa; 59. Gusso; 60. Battistini.

La 1.a eliminatoria del G. P. Frejus vinta da Polàno Piero

La corsa ciclistica per dilettanti di **terza e quarta categoria fatta disputare** ieri dall'U. S. La Piemonte e valevole quale prima prova per la coppa Frejus è stata condotta a termine a notevole media. I centotrenta partenti, tenuto calcolo del percorso che non presentava difficoltà alcuna, hanno iniziato la gara ad oltre trentotto chilometri orari. Fino a Bra il gruppo di testa era ancora formato da oltre ottanta corridori e soltanto dopo Savigliano si è disgregato fino a ridursi ad una ventina dopo Rivoli, verso l'arrivo.

La fase più interessante è stata dunque la volata finale, alla quale hanno preso parte ventun corridori. Polano, dell'U. S. Ausonia, dopo di avere temporeggiato fino ai cinquecento metri è scattato ed è riuscito a battere nettamente un forte nucleo di velocissimi avversari quali Graglio, Togliatti, Penna, Oggero ed il promettente Castiglione. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. POLANO Piero dell'U.S. Ausonia, che ha compiuto i 140 Km. del percorso in ore 4 14' alla media oraria di Km. 31,061; 2. Graglia Giuseppe «S. C. Vigor» ad una macchina; 3. Togliatti Guido, G. S. Fiat a ruota; 4. Penna Riccardo, Vigor; 5. Oggero Domenico, G. S. Spa; 6. Castiglione Remo, S. C. Madonna di Campagna; 7. Olivetti Pierino, S. C. Michelin, 2° di 4ª categoria; 8. Bonotto Cesare, id.; 9. Martini Agostino, U.C.A.T.; 10. Picchio Angelo, Pedale Astigiano; 11. Raineri Ferruccio, S. C. Michelin; 12. Bertazzini Luigi, Spa; 13. Valetti; 14. Gianolio; 15. Lessona; 16. Astrua; 17. Oria; 18. Vinelli; 19. Possi; 20. Merlo; 21. Cornetto.

La targa «La Piemonte» è stata vinta dallo «S. C. Vigor» e la targa «Frejus» dallo «S. C. Michelin».

Vietto vittorioso nel Criterium della montagna

Nizza, 21 mattino.

Il giovane campione Renato Vietto, di Cannes ha vinto il grande criterium della montagna, che si è svolto su un percorso di quindici chilometri e 800 metri, con un dislivello da 85 metri a 1190. La prova aveva riunito ben 95 corridori, fra i quali alcuni italiani. Dopo alcuni chilometri, il corridore italiano Cacioni tentava di fuggire prendendo alcuni metri di vantaggio; però, prima di metà percorso, egli veniva raggiunto e sorpassato da Vietto, che giungeva primo al traguardo, coprendo il percorso in 40' 37", seguito a venti metri da Lessueur e poi nell'ordine da Trueba (spagnolo), Cepeda (spagnolo), Benoit Faure, Minardi, Fichot, Cacioni, Manciero e Rinaldi.

Saltatori internazionali a Clavières

Il norvegese Kobberstad si aggiudica il "Trofeo Gancia,,

Clavières, 21 mattino.

La gara internazionale di salto per il trofeo Gancia, che si è disputata ieri a Clavières davanti ad una folla imponente e con un tempo magnifico, ha segnato, come era da prevedersi, un completo successo sportivo; ma le vittorie dei valorosi campioni stranieri, cioè del norvegese Kobberstad nel trofeo Gancia, e dello svizzero Kaufmann nella coppa dello Sci Club Torino, non hanno impedito agli italiani di ottenere assai più di una bella affermazione. Successo sportivo, dunque, e successo di pubblico.

Folla di spettatori

Almeno cinquemila persone erano riunite, ieri, nella Conca di Clavières. I treni speciali hanno lavorato al completo e centinaia, fra vetture e torpedoni, si disputarono ieri mattina il posto per la sosta.

Erano presenti anche molti stranieri, fra cui parecchi francesi, tedeschi, austriaci e svizzeri, accorsi a vedere la prova dei loro campioni.

Fra le autorità intervenute era il Comm. Bossi, anche in rappresentanza del Segretario Federale, e il console Galbiati, comandante la Legione Sabauda. Gli Sci Clubs del Piemonte, Lombardia, Liguria erano largamente rappresentati: quasi al completo quello di Torino, e quello di Biella era rappresentato dal presidente ing. Rivetti, dal consiglio e da gran numero di soci. Il trampolino era stato messo in perfetta efficienza negli ultimi giorni per opera dei soci dello Sci Club di Torino e per la cura degli organizzatori locali Corti, dott. Guidini, ing. Ghiglione, [illegible] Passeroni, ing. Durando.

Verso le 14 il pubblico ha cominciato ad affollarsi attorno al trampolino, che era decorato con bandiere di cinque Nazioni. Vivissima era in tutti l'attesa per le esibizioni dei migliori campioni sia italiani che stranieri. Sulla tribuna della giuria hanno preso posto intanto, il presidente Mario Corti e i membri signori Mayer, presidente del Bayerische Ski Verband di Monaco, Walty, per la direzione della Federazione svizzera dello Ski e l'ing. Ghiglione. Erano inoltre presenti il dott. Carlo Vallarino Gancia, col cav. Melano.

Alle 14.40 Sandro Masoero, che detiene il record sul trampolino con 52 metri, compie il salto di apertura fuori gara: 38 metri.

La lotta per il «trofeo»

Si iniziano quindi i salti, che saranno ripetuti la seconda volta, per il trofeo Gancia. Dopo un buon salto di Moiso, 39 metri, ed uno di Soffietti, 35 metri, il quale riprende a cimentarsi ora dopo 2 anni di forzato riposo, Rodighiero Riccardo tocca i 39 metri. Ma ecco Marcel Raymond, con un salto in perfetto stile raggiunge i 45 metri. Bonomo tocca in seguito i 41, ma tiene le punte incrociate, e poi Zampatti, molto applaudito, tocca ancora i 41. Segue Badrutt Adolph che salta 45 m.; Ramella Pain Delfo non fa più di 27, forse impressionato dal trampolino, ma in discreta posizione. Fessari salta 33, quindi Simonsen segna 41, ma tocca male; Fermo Murari salta 39, ma tocca con le mani, difetto che ripeterà anche nel secondo salto; Loopuyt, olandese, 32 metri. De Boyl salta 28 metri, ma non riesce a fermarsi nemmeno in fondo alla pista e finisce per investire lo steccato e rovesciare uno spettatore, per fortuna senza conseguenze. Holtzner salta 39 m. ma cade. Poi l'olimpionico Zardini segna 40; Barta, norvegese, 42; Dietl 39, ma in ottima posizione; Badrutt raggiunge i 44 e lo stesso fa Caneva.

Un bel salto fu quello di Loisl Kratzer che tocca i 46 metri; e poi Chiogna, il vincitore di Oropa, raggiunge 48 m. fra gli applausi. Il Menardi segna 40, poi Knut Kobbstad, norvegese, con un salto superbo, tocca i 49, e Kauffmann 44. Notevoli i tre salti di Ruhi, Leuba e Dallago, che rispettivamente segnano 48, 44, 43. Questo primo salto, pure avendo segnato buoni risultati, non ha ancora visto sfiorare il record di Masoero.

Nemmeno la seconda serie lo vedrà però in pericolo. Moiso fa 44; Raymond tocca 47; Bonomo, in ottimo stile, i 45, Zampatti 48, ambedue in buona posizione; Adolph Badrutt segna 45 e Ramella, con un netto miglioramento, 39. Symons segna 41, Loopuyt 43, Boyl tocca [illegible] e va ancora a finire contro le palizzata, evidentemente impressionato dalla velocità. Holtzner salta 30,5 in buona posizione. Bartha, in perfetto stile, 44 e Dietl 41.

Dopo una breve sosta per rassodare la pista, Reto Badrutt, con un bellissimo salto raggiunge i 47; lo stesso fa Caneva, che cade alla fine. Kratzer, applauditissimo, in perfetto stile, tocca 48; lo stesso fa Chiogna. Kobberstad non supera questa volta i 46, ma Kaufmann raggiunge i 50 e Ruhi e Leuba 48, 46. Finalmente Dallago, che è ancora sofferente di una caduta di ieri l'altro salta 48. Termina così la gara per il trofeo Gancia.

Esibizioni di campioni

Si inizia la seconda gara di salti per la coppa dello Sci Club Torino, con maggior lunghezza di slancio. Moiso, Rodighiero toccano 44, 45; Raymond, con un magnifico volo, segna 52 metri, compiendo uno dei più bei salti della giornata. Bonomo e Zampatti, raggiungono 48 m. e Badrutt, in eccellente stile, tocca i 52. Seguono alcuni buoni salti e fra i migliori Leuba segna 48, Dietl 47; poi Reto Badrutt 48, Caneva e Kratzer 49. Chiogna, con un volo stupendo, tocca i 52; poi Kobberstad, che appare il grande favorito della giornata, salta in perfetto stile portandosi molto in avanti. Sfiora così i 53 metri, ma cade. Il record è però battuto, anche perchè Kauffmann, subito dopo, salta 53,5. Ruhy tocca 48.

Finiti i salti della coppa dello Sci C. Torino, si sono ancora esibiti alcuni campioni, tra cui Badrutt Reto, che raggiunge, con un bellissimo volo che suscita un applauso entusiasta della folla, i 54 metri; e Loopuyt i 53.

La gara è così terminata. I risultati si commentano da sè. Fra coloro che non hanno figurato nei primi posti, ma che promettono di diventare dei campioni, c'è indubbiamente il quindicenne Rodighiero Riccardo, che ha raggiunto i 30 metri. Holtzner potrà pure migliorare assai. Dei campioni Dallago risente della ferita di ieri l'altro, e questo ha privato la gara di uno dei più validi concorrenti.

Kobberstad, uno splendido campione norvegese, ha guadagnato per lo Sci C. di Oslo il trofeo Gancia. La coppa dello S. C. Torino è stata vinta da Fritz Kaufmann, che ancora una volta ha dato prova di essere nella pienezza delle sue forze. Sono infine da notare, sebbene avvenuti fuori gara, i due splendidi salti di Badrutt e Loopuyt, che ha sfruttato quasi il limite massimo, segnando un record che sarà ben difficilmente abbassato.

F. BRESADOLA.

La classifica

1. Kobberstad Knut, S. C. Oslo, p. 220,6; 2. Chiogna, S. C. S. Moritz, 219,7; 3. Kratzer Loisl, del Deutsche Ski Verband, 218; 4. Raymon Marcel, S. C. Croix, 215,3; 5. Kaufmann, S. C. Grindelwald, 214,3; 6. Badrutt Reto, S. A. S. Moritz, 209,6; 7. Adolph Badrutt, 209,2; 8. Caneva Bruno, S. C. Asiago, 205,6; 9. Ruby Adolfo, Grindelwald, 202,1; 10. Barth Kaare, S. C. Oslo, 201,2; 11. Zampatti Luciano, S. C. Ponte di Legno, 197,6; 12. Simon Simonsen, dello S. C. Oslo, 196,2; 13. Bonomo Marcello, S. C. Asiago, 196,6; 14. Zardini Ernesto, Scuola alpina di Pedrazzo, 190,3; 15. Moiso Enrico, S. C. Clavières, 188,9; 16. Loopuyt Jan, S. C. S., 186; 17. Menardi, S. Sav. S. C. Predazzo, 185,7; 18. Gigi Soffietti, S. C. Clavières, 175,4; 19. Rodighiero Antonio, S. C. Asiago, 167,4; 20. Coreghino Giovanni, S. C. Lecco, 169,4; 21. Tessari Guido, S. C. Asiago, 162; 22. Dallago Bo, S. C. Cortina, 158,9; 23. Leuba René, S. C. Croix, 130,6; 24. Gunzi, U. S. C. Lecco, 124,4; 25. Holtzner Guglielmo, Guf Torino, 122,7; 26. Fermo Murari, del Guf Torino.

Juniores: 1. Dietl Carlo, punti 213,9; Deutsche Ski Verband; 2. Rodighiero Riccardo, p. 201,4; S. C. Asiago; 3. Schmidt Gualtiero, p. 171,4; 4. Ramella Pain Delfo, punti 160,4; 5. Di Boil Carlo, del Guf di Torino, 151,4. La coppa viene assegnata al signor Fritz Kaufmann.

I calciatori d'Italia riaffermano il loro valore in quattro incontri internazionali

Onorevole sconfitta degli "azzurri,, a Vienna in un incontro strenuamente combattuto

Dopo un primo tempo terminato alla pari gli austriaci segnano due punti; Meazza con un goal magistrale ridona incertezza alla contesa che si chiude con una faticata vittoria dei bianchi - Lo splendido gioco della nostra "nazionale,, - 62 mila spettatori

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Austria-Italia 2-1

Vienna, 21 mattino.

La squadra nazionale italiana ha terminato l'incontro coi rappresentanti del calcio viennese battuta per 2 a 1: l'inverso punteggio che aveva concluso il confronto di Milano della stagione scorsa.

Nessuna lamentela per il risultato, ma la schietta verità al riguardo. Per l'andamento del giuoco, per la qualità e la quantità delle situazioni meritevoli di successo avute dalle due squadre, pel modo con cui una situazione psicologica difficilissima fu superata dagli «azzurri» per la fermezza d'animo e il fiero e pur corretto spirito agonistico dimostrato dai nostri, un risultato pari avrebbe non solo premiato degnamente i rappresentanti dei colori nostri, ma rappresentato con sincerità la partita quale essa è.

Occasioni mancate

*La fisionomia dell'incontro è questa. **Nel primo tempo gli austriaci condussero il maggior numero di attacchi ma non riuscirono a concluderne uno**, non soltanto, ma nemmeno a piazzare nel rettangolo della porta un solo tiro che si potesse definire come degno di successo. **Tutti tiri alti, a lato, e situazioni dominate con mano ferma o comunque nettamente chiuse e sbarrate dalla difesa nostra.** Sclavi ebbe palloni difficili da bloccare e momenti incerti da superare, **ma il tutto appunto a conseguenza del fatto che gli attacchi austriaci una volta giunti nell'area di rigore nostra, venivano bloccati, chiusi, infranti: era l'ondata che si frangeva, non la catapulta che abbatteva o perforava.***

*Viceversa le offensive italiane portavano in questi primi 45 minuti, ad almeno quattro occasioni delle più belle e delle più chiare che si possano desiderare, occasioni a cui nulla si sarebbe potuto trovare a ridire se il successo le avesse coronate. Prima occasione: una discesa che porta Meazza nell'area di rigore austriaca, un passaggio a mezza altezza dell'alpino a Sansone ed uno splendido tiro a volo di questi che va a finire proprio alla confluenza dei due pali e che Hiden giunge a toccare con la punta delle dita e a deviare in alto per un calcio d'angolo. Seconda occasione: scambio di posizione fra Orsi e Magnozzi. Quest'ultimo va a finire all'ala ed eseguisce un magnifico centro in lunghezza. Arriva Costantino in piena corsa. Tiro a volo anche in questo caso. Una vera mazzata. Il pallone colpisce in pieno il palo e con un rimbalzo e un rimbombo che si sente per tutto il campo, esce a lato. Terza situazione: lavoro di intesa fra Magnozzi e **Meazza. Il primo dei due si intrufola** fra i difensori e giunge in posizione di tiro. Al preciso momento in cui sta per sparare egli viene gettato a gambe levate da un avversario. Il livornese, detto per inciso, deve lasciare il campo per alcuni minuti per contusioni a una gamba. Quarta ed ultima occasione: ottima combinazione sulla sinistra, passaggio trasversale dalla destra verso la sinistra, proprio nella bocca della porta. Hiden si getta a tuffo innanzi tempo. Meazza, sornione, nota la cosa con la coda dell'occhio e, pronto, imprime alla palla una deviazione che dovrebbe lasciare Hiden nettamente battuto. No: il pallone colpisce Hiden al capo. Il guardiano della rete viennese ha parato involontariamente con un colpo di testa.*

Vinti ma non domi

Non è esagerato dopo ciò dire che gli «azzurri» avrebbero dovuto chiudere il primo tempo in vantaggio.

Alla ripresa, dopo sette o otto minuti di attacchi italiani, giungono di colpo, l'uno sull'altro, nello spazio di cinque minuti i due punti austriaci. Il primo su calcio d'angolo dalla sinistra: piccola carica di un giuocatore nostro a Sindelar, con un colpo di testa che ricorda, per le circostanze e la prontezza, non per la posizione, quello di Svoboda che diede il pareggio alla Cecoslovacchia a Roma all'inizio della stagione, infila la rete.

Gli «azzurri» non tentennano. Partono alla riscossa con decisione e il secondo punto li coglie proprio alcuni minuti più tardi mentre essi stanno protrudendosi in avanti. Hofmann, lo stratega della squadra austriaca, vede Pitto lanciato in avanti e allunga prontamente a Vogl; questi ritorna a Sindelar il quale fila via come un diretto e infila nuovamente la rete con una puntata bassa. Ai più, non solo agli italiani, la posizione di partenza di Vogl è parsa irregolare per fuori giuoco.

Fu quello il momento pericoloso dell'incontro, il momento psicologico. Con due punti di vantaggio, col pubblico che si scuoteva e cominciava ad incoraggiare ad alta voce, gli austriaci parevano dovessero tutto travolgere. La situazione era nelle loro mani. Il 2 a 0 poteva diventare un 4 a 0 in un niente. Fu allora che la fermezza d'animo dei ragazzi nostri puntò fuori il capo di colpo. Gli «azzurri» si rifiutarono senz'altro recisamente di accettare la sconfitta, partirono alla riscossa come se l'incontro cominciasse allora. Il punto capolavoro di Meazza — un giro attorno a tre avversari e un tocco di cesello per terminare il lavoro — fu il coronamento di questa reazione.

*Da quel momento la difesa austriaca perdette fermezza. Liberare comunque, perdere tempo, mandare la palla fra il pubblico, giungere alla fine senza ulteriori guai divenuto la sua divisa. **E alla fine senza ulteriori guai essa riuscì a giungere.***

Questo come andamento di giuoco e come risultato bruto. Dal punto di vista tecnico la cosa è differente. Occorre riconoscere apertamente che la squadra austriaca fu superiore alla italiana in finezza, in senso tattico del giuoco, in distribuzione, in intesa e in affinità di stile fra i singoli uomini. Hofman è un tattico di prim'ordine. Il fiato lo tradì a un certo punto dell'incontro, ma la prontezza con cui il centro mediano austriaco sapeva ad ogni contrattacco afferrare le necessità della situazione e conseguentemente sfruttarle, fu una delle cose migliori dell'incontro. Di senso tattico e discernimento nell'impostare azioni e nel dar vita ad attacchi, tutti e tre i mediani viennesi emersero. Avanzavano, questi tre mediani, con uno scopo fisso, di attrarre fuori di posizione uno dei nostri difensori e manovravano e costringevano a spiazzamenti che immediatamente essi sfruttavano.

Rosetta colonna dell'undici

Ugualmente interessante era il comportamento degli attaccanti centrali al momento in cui essi giungevano in azione nell'area di rigore. Nessun tentativo di arresto del pallone, nessun giro iniziato o ritorno su se stessi come esigeva l'antica scuola viennese, ma un pronto ed improvviso tocco, quasi sempre di taglio, che servisse a cogliere di sorpresa i due terzini nostri, prima che essi avessero il tempo di girare su se stessi e di entrare in azione. L'intesa fra Gschweidl e Sindelar ebbe a lungo per base finezze di questo tipo e si deve al giuoco preciso, intelligente, calmo, di Rosetta e di Allemandi se simile raffinata tecnica combinazione non sortì effetti.

*I giornalisti austriaci, tedeschi, ungheresi, presenti all'incontro, definirono **concordemente Rosetta come il miglior dei quattro terzini in campo** e la definizione riflette esattamente la realtà dei fatti. Rosetta fu preciso, efficace, sicuro e fu contemporaneamente di una correttezza esemplare. Il capitano degli «azzurri» ebbe una giornata sul tipo di quella del torneo olimpionico di Amsterdam e non da meno di lui fu Allemandi, più potente e più ardito, ma ugualmente intelligente. Una coppia di terzini in splendide condizioni di forma, una coppia di terzini che, ad esempio, non si lasciò ridurre mai a liberare comunque, come fecero i due difensori viennesi verso il termine della partita.*

La nostra squadra

Ferraris tenne il campo con grande continuità. Tenere con continuità un campo lungo 110 metri e largo 70 vuol dire qualche cosa per un centro mediano. Il collega ed avversario di Ferraris, ad esempio, dette chiaramente a vedere, col suo comportamento a un certo punto dell'incontro, che dimensioni così grandi del terreno di giuoco superavano il limite della sua capacità fisica. Il romano tenne, pur trovandosi a dover danzare fra due uomini come Gschweidl e Sindelar. Bertolini fece un lavoro difensivo di prim'ordine e come conseguenza la tanto vantata ala destra Zischek fu nettamente tenuta a freno dopo qualche minuto iniziale di incertezza. Pitto, pur non trovandosi perfettamente a posto in quanto a condizioni fisiche — una piccola lesione muscolare gli dava noia — completò deguamente ed efficacemente la linea.

L'attacco italiano fu troppo poco italiano di temperamento. Combinò, avanzò, giuocò bene sulla palla e ciò fu tutto. Le sue offensive a tono largo diedero sempre filo da torcere alla difesa austriaca e lasciarono la netta impressione di un giuoco costruttivo ispirato a intelligenza e spirito pratico. Quello che sarebbe occorso a questa linea nella giornata di ieri sarebbe stato una maggiore aggressività, un maggior uso del peso, una maggiore robustezza, il ricorso a tentativi e a iniziative individuali.

I cinque uomini apparivano ieri come leggermente al di sopra delle loro migliori condizioni in quanto al fisico. Esempio tipico, Meazza tentò una volta sola di concludere da solo con uno di quei gesti disinvolti e sbarazzini che gli hanno creato un nome negli ambienti nazionali e internazionali calcistici, e questo solo suo gesto ottenne successo. Metodi sbrigativi ed energici occorrevano per superare l'ostacolo rappresentato da quel grande portiere che è Hiden e da quella dura e pur fine difesa che è costituita da Schramseis, tutto slancio e rudezza, e da Blum, tutta esperienza e intuito. Sansone fu ieri impreciso e scialbo. La prima prova disputata in squadra nazionale non fu delle più felici: [illegible] scombussolissima con l'importanza dell'avvenimento e con la emozione del giuocatore che si trova a muovere i suoi primi passi nella elevatissima categoria del calcio internazionale. Costantino fu poco sfruttato; Orsi non fu troppo penetrativo. Magnozzi fece un grande primo tempo, prodigandosi fino all'esaurimento.

La squadra nazionale italiana si portò, dal punto di vista morale, in modo splendido. Provenendo da una preparazione in cui l'opera disgregatrice e demoralizzante di una serie inaudita di infortuni aveva compromesso i piani del lavoro di mano in mano che essi venivano ideati, costretta a mutare struttura e fisionomia ad ogni più sospinto, la squadra ha dato prova di una saldezza e di una fermezza d'animo che impressionò nel modo più vivo i tecnici presenti. I due punti segnati dagli austriaci all'inizio della ripresa parevano ai nostri rappresentanti prendere quasi l'aspetto di un seguito dei tanti contrattempi. Infortuni sul campo, dopo gli infortuni fuori del campo. Gli «azzurri» non batterono ciglio e la loro riscossa prese un carattere tale che la famosa squadra del miracolo viennese, che era entrata in campo e si era condotta nel periodo iniziale della prova come se volesse e dovesse ripetere a loro danno i famosi risultati riportati contro gli scozzesi, i tedeschi e gli svizzeri, rinunziò di colpo ad ogni velleità del genere, cambiò subito idea, ricorse a tattica temporeggiatrice e distruttrice, tieta di portare a termine la cosa così come essa si trovava.

Sportivamente, la giornata fu ottima. Giuoco di alta levatura tecnica e di grande interesse. Le poche e tant scorrettezze che avvennero in campo non ebbero mai origine nè esecutori italiani. Vittime ne furono alternativamente Magnozzi, Meazza e Bertolini. Parimenti gli italiani non ebbero certo la migliore dall'arbitraggio. Vincere non si può sempre. V'è da augurarsi che ogni qual volta gli «azzurri» debbano uscire battuti da una prova, l'insuccesso abbia l'aspetto fiero e dignitoso e la sostanza tecnica e maschia ad essi pienamente favorevoli dell'incontro di Vienna.

VITTORIO POZZO.

L'appassionante partita

Vienna, 21 mattino.

Già alle 12 lunghe colonne di automobili e di folla occupavano le vie che conducono allo Stadio della città. L'intensa attesa, acuita dalle voci più diverse sugli uomini delle due squadre, aveva fatto sì che, nel timore di non poter assistere all'incontro, molte migliaia di persone attendessero l'apertura fino dalle prime ore del mattino.

Malgrado la ressa eccezionale, l'organizzazione perfetta ha impedito qualsiasi inconveniente. Quando i giocatori italiani sono giunti a due chilometri dallo Stadio, un plotone di gendarmi a cavallo li ha scortati fino all'ingresso. La [illegible] non era originata da nessuna precauzione, ma dalla necessità che la squadra giungesse in tempo utile sul terreno.

Alle 16 i giuocatori fanno il loro ingresso nel campo gremito di 62 mila spettatori. L'arbitro, lo svizzero Ruoff, dà il segnale d'inizio. La palla è agli italiani. Gli austriaci partono all'attacco ma Allemandi blocca la strada a Sindelar e gli ruba la palla senza toccarlo. Azione fra Magnozzi e Orsi: Schramseis provoca un calcio d'angolo. Sullo spiovente di Orsi il portiere austriaco interviene e respinge. Giuoco equilibrato a metà campo e buona respinta di Blum su un tentativo isolato di Meazza. Tocca poi a Rosetta di farsi applaudire per alcune entrate tempestive su puntate offensive degli attaccanti bianchi. Fallo contro gli azzurri (entrata brusca di Pitto) all'11.o. Da una ventina di metri parte un bolide di Nausch, che finisce a lato. La squadra austriaca comincia a prevalere. Ciò non ostante, sia per l'imprecisione degli attaccanti bianchi che per la bravura dei nostri difensori, nessun risultato concreto viene raggiunto. Su fuga di Orsi, che ha ricevuto un preciso passaggio di Meazza, Schramseis salva in corner; e Hiden si esibisce in una parata alta. A loro volta gli uomini di Meisl costringono gli azzurri in angolo, ma il pericolo è sventato con prontezza dai nostri difensori. Al ventesimo l'attacco azzurro porta una delle azioni più chiare e avvincenti della partita. L'azione parte da Pitto, Meazza si impadronisce della palla e scartando con una finta un terzino, opera il passaggio a Sansone. Questi tira al volo in porta con forza. Il portiere Hiden, in tuffo, blocca.

Durante alcuni minuti le opposte difese riescono con facilità a fermare le azioni offensive. Il giuoco si svolge ora prevalentemente a metà campo. Al 23' una rapida intesa Meazza-Orsi costringe ancora gli avversari in corner. Il contrattacco di Vogl si conclude con un tiro che sibila alto sopra la traversa. Sclavi effettua una delle sue classiche parate su una puntata improvvisa del centro attacco austriaco. Un nuovo corner ai danni degli azzurri non sorte effetto.

Al 32.o si profila per la rete italiana un serio pericolo: l'estrema Vogl elude la sorveglianza di Rosetta, ma, giunto in posizione opportuna per calciare è raggiunto dal nostro terzino, prontamente ritornato sui suoi passi, e l'azione si risolve con un innocuo corner. La palla spiove al centro con parabola perfetta. Sclavi uscito di porta per respingere viene spostato dalla carica degli avversari che gli si sono serrati contro. Il nostro portiere fallisce la presa e Sindelar si trova in condizione di poter calciare a porta vuota: ma Allemandi salva in estremis rimandando, quindi, a metà campo. Il pericolo corso sprona gli italiani al contrattacco.

L'offensiva azzurra è condotta da Meazza, Sansone, Costantino e Magnozzi. Il tiro di quest'ultimo rade la traversa della porta austriaca. L'occasione migliore si presenta ai nostri giuocatori in seguito ad un attacco che, iniziato da Orsi, si sviluppa attraverso Magnozzi e Costantino. Il barese sferra un tiro potentissimo che scuote la traversa della porta di Hiden. E' la seconda bella occasione perduta. In un successivo attacco italiano, Magnozzi, che si era portato pericolosamente a contatto dei terzini bianchi, è bruscamente atterrato e costretto a lasciare il campo per qualche minuto.

Verso la fine del tempo una squadra domina in campo: è quella italiana che mostra maggior precisione nel giuoco, un'accortezza particolare nelle offensive e sfoggia un giuoco tecnico di prim'ordine. La migliorata efficienza dell'attacco azzurro, per poco non frutta un punto al 42.o, quando Meazza, lanciato in profondità dal generoso Magnozzi, scocca un tiro da goal. Hiden rimedia con una parata fortunosa e Blum, per evitare ulteriori guai, respinge oltre la linea di fondo. Il tempo termina con una prodezza di Rosetta che rende vano un tentativo isolato di Muller.

La ripresa si inizia con una serie di vigorosi attacchi austriaci. I nostri avversari sono seriamente intenzionati a passare e producono lo sforzo massimo. Il sestetto difensivo azzurro si batte gagliardamente, senza tuttavia impedire che l'azione permanga nella nostra metà campo. In un duello con un avversario, Bertolini ha la peggio e dopo una sommaria medicazione, rientra in campo menomato. Quattro corner sanzionano la prevalenza dei bianchi. Si intuisce che la capitolazione di Sclavi è prossima. Sull'ultimo di questi calci d'angolo Sindelar tocca di testa la palla spiovuta al centro e la colloca in rete. Tripudio della folla sugli spalti.

Il successo sprona ancora i bianchi all'offensiva. Essi riescono dopo pochi minuti a consolidare la vittoria con un secondo punto, che non ci è apparso del tutto regolare poichè Sindelar è venuto a trovarsi libero davanti a Sclavi in seguito ad un fuori giuoco non rilevato dall'arbitro. Il nostro portiere non può che raccogliere per la seconda volta la palla nella rete.

La nazionale italiana anzichè accasciarsi, reagisce con vigore. Batte un corner e al 21' riduce lo svantaggio. Meazza ha la palla poco oltre la metà campo. Rapidissimo, si porta nell'area dei bianchi. Schramseis tenta invano di ostacolargli la rapida avanzata: Meazza è a tu per tu con Hiden che, vista la disperata situazione, abbandona il suo posto e gli esce incontro. Per il nostro attaccante piazzare la palla in rete è facile impresa. Tocca all'Austria battersi in difesa. La nostra prima linea, magnifica di ardimento e di decisione, cerca con insistenza di ottenere il pareggio. Occorre tutta la bravura di Hiden, che fra l'altro respinge di piede un difficile pallone, per conservare ai bianchi il successo. Il timore di veder svanire il vantaggio tanto faticosamente conquistato, fa sì che gli austriaci si prodighino gettando nella lotta ogni più riposta energia.

La partita è, in queste sue ultime fasi, altamente emotiva. Alle rapidi incursioni degli attaccanti in maglia azzurra, fa riscontro una fuga di Sindelar che costringe Sclavi a salvarsi con una parata di estrema difficoltà. L'ultima speranza di conseguire il pareggio ci si presenta con un calcio d'angolo che provoca davanti alla porta una mischia furibonda. Il portiere con un balzo prodigioso, respinge lontano. Il 45' di giuoco è scoccato. L'arbitro fischia la fine.

Le due squadre si sono presentate in campo nella seguente formazione:

Italia: Sclavi; Rosetta, Allemandi; Pitto, Ferraris, Bertolini; Costantini, Sansone, Meazza, Magnozzi, Orsi.

Austria: Hiden; Schramseis, Blum; Nausch, Hoffmann, Moch; Zischek, Muller, Sindelar, Gschweidl, Vogl.

Favorevoli giudizi
nei riguardi degli «azzurri»

Vienna, 21 mattino.

L'Austria ha vinto la partita odierna per 2 a 1. Come si vede si è lontani da quella enorme sconfitta che tanti predicevano alla nostra squadra, e, se la fortuna ci fosse stata leggermente più amica, l'incontro avrebbe forse avuto un esito ben diverso. L'impressione prodotta a Vienna dall'elevata classe, dall'alto morale sportivo degli «azzurri», è grande. Le molte personalità del Calcio straniero qui convenute per assistere alla competizione, hanno avuto parole di lode per i nostri ragazzi.

Bensemann, Direttore del «Kicker», il pedante del Calcio per antonomasia, si dichiarava stasera di non aver visto da molto tempo una partita avvincente come quella di oggi. La difesa «azzurra» è semplicemente straordinaria, e Meisl può ingelosirsene.

Il dottor Eberstaller, Presidente della Federazione del Calcio austriaco, ha osservato che oggi il foot-ball italiano può competere con quello danubiano; egli afferma di avere assistito ad uno degli incontri più interessanti; degli italiani Rosetta e Allemandi sono stati, a suo giudizio, i nostri migliori uomini scesi in campo, mentre ritiene che la linea d'attacco non sia stata sempre all'altezza della situazione.

Il dottor Gero ha fatto le medesime dichiarazioni, ma aggiungendo che gli austriaci avrebbero potuto vincere più nettamente qualora non si fossero lasciati impressionare troppo dalle loro stesse responsabilità fino dall'inizio del giuoco. Il fatto che i «bianco-neri» compreso il divo Gschweidl, non abbiano dato la misura esatta delle loro possibilità, va forse attribuito anche ad un complesso di cause psicologiche.

Meisl ha sciolto addirittura un inno alla «bella squadra»: «Non mi aspettavo che l'amico Pozzo mi riserbasse tale sorpresa. Sapevo, attraverso le notizie da fonte italiana, una essere la vostra compagine eccessivamente affiatata ed omogenea. La partita di oggi mi ha dimostrato il contrario. Degli «azzurri» mi sono piaciuti sovratutto Rosetta, Allemandi e Sclavi; anche gli altri mi sembrarono eccellenti. La mia squadra non ha dato tutto il suo rendimento e ciò dimostra che si impongono altre revisioni».

Ruoff, per non compromettersi, si è limitato a fare delle dichiarazioni generiche, pur riconoscendo di avere riscontrato, nel giuoco degli «azzurri», delle prerogative insospettate.

I giuocatori austriaci non sembrano soddisfatti dell'incontro. Probabilmente si aspettavano avversari meno temibili, alla stregua di quelli affrontati fin qui. L'inattesa resistenza e l'ancora non attesa aggressività costruttiva, li ha evidentemente messi fuori di carreggiata. Riconoscono di aver trovato negli italiani degli uguali.

Il Commissario Tecnico Pozzo, ora che il grande incubo è svanito, ha riacquistato il suo sorriso affabile. «Avete visto, diceva subito dopo ai giornalisti ed agli amici riuniti attorno a lui, come si è comportata la nostra squadra di fronte al team del miracolo?».

M. G.

Incontro in tono minore a Milano

Lombardia-Germania Sud 1-1

Milano, 21 mattino.

L'incontro non è riuscito mai ad appassionare la folla. La squadra lombarda, priva di affiatamento e scentrata in più di un reparto, ha fornito una prova assolutamente mediocre, non riuscendo mai ad impiantare un gioco redditizio. Ne è conseguito che i tedeschi, dopo un inizio brillantissimo, pur calando nettamente di tono, riuscirono, senza eccessiva fatica, a fronteggiare i disordinati attacchi condotti dagli «azzurri» nella ripresa. Il risultato di parità è pertanto giusto, dato l'equilibrio delle forze apparse nel corso dei due tempi.

Buon inizio dei tedeschi

La folla non è accorsa troppo numerosa ad assistere all'incontro, e quando, alle 15, le squadre sono scese in campo, diecimila spettatori circa avevano preso posto sulle gradinate dell'arena.

Finita con la vittoria di Frigerio la gara di marcia, che aveva il compito di ingannare l'attesa, l'arbitro viennese Miesz ha schierato le due compagini nelle seguenti formazioni:

Lombardia - Compiani; Perversi, Monza; Frisoni, Albertoni, Pomi; Arcari, Serantoni, Scarone, De Maria, Dalfini.

Germania del Sud - Kress; Schütz, Stubb; Gramlich; Tiefel, Schäfer; Lausenbein, Veichter, Rutz, Rühr, Lindner.

Gli ospiti allineano l'estremo terzetto della nazionale e pure il mediano Gramlich e l'ala Lausenbein sono «internazionali». L'inizio è nettamente favorevole ai bianchi, che manovrano con ordine e precisione, mentre i lombardi stentano a ritrovarsi. Al 3' di gioco, **un accorto passaggio del lungo** Tiefel all'estrema destra Lausenbein permette a quest'ultimo di mandare la palla a spiovere nell'area di Compiani. Perversi, nella precipitazione, per liberare mette in corner.

Il calcio d'angolo non sorte effetto. La prevalenza continua ad essere degli ospiti che appaiono più veloci e più sicuri sulla palla. Opportuni smarcamenti e passaggi tempestivi fanno sì che i bianchi invadano con facilità la metà campo lombarda. Gli azzurri si difendono alla meglio, ma senza ordine, tentando anche qualche contrattacco che viene stroncato sul nascere dalla decisa coppia dei terzini bianchi. Dopo dodici minuti di gioco Lausenbein «crossa» ancora sul fronte dell'attacco e Albertoni manda oltre la linea di fondo. Sul calcio d'angolo Compiani deve respingere di pugno a fil di palo.

Si passa in area tedesca con un'offensiva intessuta da Scarone, Serantoni e De Maria. Nulla di fatto. Scarone, l'uomo più attivo dell'attacco lombardo, conduce una brillante azione personale e poi allunga a Dalfini. Il duello fra l'ala e il terzino Schütz frutta un corner a nostro favore.

Per quanto non si debbano deprecare violenze fra i giocatori, il gioco è decisissimo da entrambe le parti e Pomi, scontratosi casualmente con un avversario, accusa il colpo in tal misura da dover lasciare il campo per essere sostituito da Torriani.

I due punti dell'incontro

La pressione maggiormente minacciosa degli ospiti si concreta al 20' con un punto che giunge però nel modo più inatteso.

Un lungo rimando di Stubb manda la palla, raso terra, verso la linea di fondo della metà campo italiana. Perversi non si preoccupa di intervenire poichè pare che nessun pericolo minacci la porta di Compiani, ma ecco che d'improvviso Lindner scatta velocissimo e, dopo una galoppata di una quarantina di metri, riesce a fermare il pallone poco prima del limite del campo.

Compiuto il brillante *exploit* l'estremo, assolutamente smarcato, centra un dosato cross. Rutz si porta sulla traiettoria della palla e la colloca in rete. I tedeschi vengono così a trovarsi in vantaggio per avere sfruttato un'occasione imprevista e insistendo all'attacco, un minuto appresso ancora Lindner centra, Rutz segna anche questa volta ma... con un netto colpo di mano, cosicchè l'arbitro annulla senz'altro il punto irregolare.

Il portiere tedesco è finalmente chiamato al lavoro e si tuffa sui piedi di Scarone, riuscendo a carpirgli la palla. La Lombardia ripiega in corner ed al 35' i bianchi usufruiscono di un calcio di punizione per fallo di De Maria. Sul tiro di Schäfer Compiani para in tuffo senza trattenere la palla. Lausenbein sopraggiunge velocissimo e Compiani, nell'eseguire la nuova parata, resta a terra contuso per qualche secondo.

Visto che Arcari è in nera giornata e spreca ogni occasione che gli si presenta, Scarone al 41' allunga a Dalfini, che impegna Kress, costringendolo a deviare in *corner*. Quando si crede ormai che il tempo debba chiudersi senz'altro di notevole, i lombardi pareggiano. Lungo traversone di Serantoni a Dalfini, centro dell'ala sinistra raccolto da Scarone. Il tiro dell'attaccante, abbastanza forte, picchia contro la base del montante destro e il portiere tocca la palla sul rimbalzo, prima di piede e poi di mano, senza riuscire a trattenerla. Arcari, che s'era serrato prontamente sotto la porta dei tedeschi, approfitta dell'insperata occasione per mettere in rete da due passi.

Intervallo. S'odono, per radio, le notizie delle partite di Vienna, Roma e Padova ed il risultato della Milano-Sanremo. Poi si ricomincia per assistere alla più stucchevole delle riprese. La squadra tedesca è calata enormemente di tono ed è irriconoscibile dalla brillante compagine del primo quarto d'ora di gioco. La difesa commette buon numero di errori e l'attacco ha smarrito in pieno la chiara concezione sfoggiata in precedenza. Sarebbe il momento buono per passare, ma gli azzurri, pur sembrando più decisi e maggiormente minacciosi, non concludono.

Attacchi alterni impegnano le due difese, ma si combatte in prevalenza nell'area dei «bianchi». Al 12' Scarone lancia Arcari con un passaggio perfetto, ma l'ala sciupa malamente. Al quarto d'ora, su cross di Arcari, De Maria, di testa, sfiora la traversa. Una azione pregevole di Arcari - Scarone - De Maria è conclusa da Dalfini, con un tiro a lato.

Per non essere da meno, i tedeschi sbagliano un calcio d'angolo e poi, su centro di Lindner, Compiani para. Rutz raccoglie la palla sfuggita al nostro guardiano e indirizza in porta. Fortunatamente Perversi salva in extremis. Un corner battuto al 41' contro gli ospiti è l'ultimo episodio notevole del match.

Una brutta partita

Fu, come già si disse, una brutta partita, per nulla attraente, affatto appassionante, tecnicamente condotta ad un livello bassissimo.

La squadra tedesca, più omogenea di quella lombarda, si smarrì dopo le promettenti battute iniziali. Il portiere non ebbe soverchio lavoro, e può battersi il petto per non aver fermato il non difficile pallone che permise ad Arcari di pareggiare. I due terzini della «nazionale» non piacquero: essi non possiedono la sicurezza dei nostri migliori difensori. Respingono alla meglio, ma rimandi mai sicuri. Al centro della mediana, gli ospiti provarono un giovanissimo, Tiefel, che si comportò senza infamia e senza lode, come del resto i compagni che gli stavano a lato. L'attacco ebbe nella prima fase dell'incontro spunti efficacissimi di gioco. La velocità fu la dote principale di questo reparto, i cui componenti sfoggiarono anche un buon controllo sulla palla ed un'idea assai pratica del gioco da svolgere. L'estrema Lindner, il centro Rutz, la mezz'ala Rühr furono le figure di maggior rilievo del *team*.

Nel complesso, la squadra della Germania del Sud si palesò, nei suoi momenti migliori, una buona compagine, ma senza nulla d'eccezionale, tanto da far pensare che l'unità lombarda, qualora avesse potuto contare su tutti i suoi uomini migliori (Allemandi, Meazza, Magnozzi, avrebbero conferito ben altra forza all'«undici»), avrebbe vinto con uno scarto netto di punti.

Invece, nella sua improvvisata formazione, la squadra lombarda denunziò pecche in ogni reparto. Perversi e Monza, quest'ultimo sceso in campo in sostituzione dell'infortunato Bonizzoni, ebbero incertezze che permisero più volte ai bianchi di impegnare minacciosamente Compiani.

Il migliore dei mediani fu Torriani che, come si disse, sostituì, nel corso del primo tempo, Pomi. Falloso e scarsamente efficace Albertoni; discontinuo ed impreciso Frisoni. Guai anche nel reparto attaccante. Nerissima la giornata di Arcari, brutta la prova di De Maria, che però lavorò indefessamente dal primo all'ultimo minuto.

Scarone fu, del reparto, l'uomo migliore, decisissimo, pronto, astuto. Ebbe aperture alle ali che avrebbero certamente fruttato se le due estreme avessero giocato ieri in tono normale. Nè Serantoni nè il bustese Dalfini brillarono.

L'intero undici visse d'improvvisazione, giocò d'impeto, senza trovare mai la giusta andatura. In complesso una squadra rappresentativa inferiore, per assieme e per rendimento, ad uno qualunque dei *teams* lombardi militanti nella massima divisione. Apparve spiegabile il disappunto del pubblico che non mancò di disapprovare a tratti il cattivo gioco delle due squadre e forse gli unici ad essere soddisfatti dell'incontro furono gli organizzatori, a motivo di quei settantadue biglietti da mille che permisero, tenuto conto delle spese, un utile netto di cinquanta mila lire.

Nel settore riservato alle autorità, notammo, attorniato da personalità politiche e sportive, il Duca di Bergamo.

LUIGI CAVALLERO.

La squadra bulgara non verrà a Torino

L'ing. Ottorino Barassi, incaricato di trattare con gli accompagnatori della squadra nazionale bulgara per la conclusione di un incontro da giocarsi a Torino con una rappresentativa locale, ha fatto sapere nella giornata di ieri agli organizzatori della progettata partita che l'undici ospite avrebbe accettato l'invito solo a condizione di disputare la gara martedì anzichè mercoledì. Non avendo creduto opportuno far giocare in un giorno feriale un match internazionale gli organizzatori hanno loro malgrado dovuto rinunciare all'effettuazione dell'incontro.

Gli auguri degli azzurri a Schiavio

Bologna, 21 mattino.

I giuocatori azzurri hanno inviato da Vienna un telegramma al giuocatore bolognese Schiavio, formulandogli i più vivi auguri per il suo ritorno sollecito alle battaglie dello sport. Il telegramma porta la firma del Commissario unico Pozzo e dei giuocatori Rosetta e Meazza.

Genova-Locarno 4-3

Locarno, 21 mattino.

Il fatto di avere dovuto impegnarsi oltre il previsto nell'aspro incontro di ieri l'altro contro la forte compagine del Lugano, non ha impedito ieri al Genova di affermare la sua superiorità nei confronti della squadra del Locarno. Fin dal primo quarto d'ora Stabile apriva la serie dei punti con un magnifico goal; successivamente nel corso del primo tempo il vantaggio del Genova si affermava con altri tre punti di cui ancora due per merito di Stabile e uno per merito di Moraxani (4-0). Il successo disarmava però i genovesi che nel secondo tempo si lasciavano indiggero senza reazione ben tre goals dai loro avversari.

Netto successo degli "azzurri,, a Padova

Italia B.-Bulgaria 4-0

Padova, 21 mattino.

Foot-ball, nel suo complesso, da età della pietra: acerbo oltre ogni dire nei rossi di Bulgaria e, per contagio, scialbo ed irresoluto nei nostri: a parlare di stile, di bel gioco e di classe non si ricordano che pochi nomi e poche fasi.

A favore degli azzurri milita il fatto, per altro, che essi furono presi, si può dire senza avvedersene, nelle spire del grigiore avversario: parve subito non fosse il caso di far qualche cosa di buono, dal momento che i rossi alzarono senza indugio le mani: si badò a segnare qualche punto e a giungere presto alla fine: Gianni nel primo tempo rischiò di intirizzire pel freddo: nel secondo ghermì qualche pallone e se ne liberò come volle: se pure a mezzo del campo i bulgari tracciarono qualche frase non prima di un certo pregio, giunti nei pressi dell'area apparivano come storditi dal loro stesso osare e nove volte su dieci — veramente non ebbero modo di affacciarsi dieci volte — bastò Gasari a rintuzzare le voglie.

Così impostata la lotta, la squadra azzurra si trovò a battersi contro le ombre, **annaspò anch'essa e immiserì il suo gioco: **[illegible]** i punti: le occasioni si presentavano in serie: perduto un** attimo, l'attimo risorgeva: sbagliata una porta, la porta ridiventava bersaglio: Manikoff che non aveva tregua: ragione ottima per lasciar da parte il bel giuoco: si ebbe subito l'impressione che la vittoria sarebbe venuta senza soverchia fatica e parve pertanto non valesse la pena di sfoderare la classe per un'impresa così da poco. Vi fu dell'impeto e qualche sprazzo di ardore: qualche lampo di bel giuoco vivo e chiaro, fece capolino nel primo tempo: la folla andò in visibilio per una mezza dozzina di tiri a saetta del bravo Silano: fu commentata la bella prova di Castello, che si guadagnava i suoi galloni prendendo la faccenda sul serio; piacque Pesceff e non dispiacque Panceff per qualche spunto di pregio: il goal-keeper rosso ebbe applausi a scena aperta: Gorceff, terzino destro si fece notare per qualche intervento in «extremis» su puntate di Vecchina e di Ferrari: bravura del resto facilitata dagli attaccanti in maglia azzurra tutt'altro che in istato di grazia. Nel complesso, la partita filò liscia e senza luce: più che fluire si trascinò come Dio volle fino alla fine.

Emozioni? Nulla e di nessun genere. Non un brivido passò per le vene della folla; neppure una volta — di questo gli azzurri non hanno colpa — l'attacco bulgaro sembrò vicino al successo: non uno che dubitasse sull'esito della gara segnato in fronte sin dall'inizio: non un attimo in cui si tesse col cuore in gola e con la febbre nei polsi. Insomma: squadra avversaria di taglia men che mediocre; di conseguenza, squadra azzurra senza mordente.

Dei nostri piacque assai Montesanto, atleta solido e che ha del talento. La mediana, in complesso, è stata, del resto, la linea migliore. Castello, abbiamo detto, ha vinto la sua prima battaglia. C'è ancora del disordine nel suo giuoco, pur avendo compiuto un bel lavoro di sbarramento e operata tutta una serie di aperture alle ali con perfetta scelta di tempo. Avalle ha avuto di fronte il settore più forte della squadra rossa e lo ha stroncato a modo suo. Gasari e Gasperi non ebbero lavoro da farli impazzire; quel poco lo sbrigarono alla svelta, più Gasari che il bolognese, oggi oltremodo sbandato.

Che dire della prima linea? Silano disputò una magnifica gara: galoppò lungo il fronte d'attacco per tutti i novanta minuti: mise in rete un pallone d'oro: ne fulminò un secondo da venti metri: molti ne fece sibilare a poche spanne dai pali. Visentin fu lasciato soverchiamente inoperoso, le rade volte che fu servito si sbarazzò di Efremoff e in complesso se la cavò con onore. Vecchina non fu tardo, ma fu privo di scatto e incerto nel tiro. Ferrari volle essere il consueto sgobbone e si impegnò sino in fondo: Busini mandò palloni alle stelle, sciupò occasioni su occasioni, riuscì persino a farsi battere da Mischaloff... che non è certo Rosetta. Gianni, ripetiamo, non ebbe pane per i suoi denti: in tutto, che valga la pena di ricordare, bloccò un paio di tiri. Fabrowski forse, tra i rossi, e Gorceff e il duo di sinistra Manceff e Peceff, sanno ad un dipresso che cosa sia il football; tutto il resto del manipolo più che acerbo, più che immaturo è primitivo ed ingenuo. Gioco semplice da sbalordire: nullo o quasi il senso della posizione in ogni singolo atleta; scarso lo stop; ostinatissimo a darsi anito contro il triangolo di difesa ed incapacità a cercare il suo respiro con aperture larghe alle ali. Tocco di palla sufficientemente sano, se non fosse discontinuo; fiato ad usura e volontà in abbondanza.

Quando Kann fischia il via, gli azzurri premono senza indugio. L'ondata è rotta dai bulgari ed i rossi invadono risoluti l'area dinanzi a Gianni. Fuoco di paglia. Tre minuti sono appena trascorsi ed il primo punto è raggiunto. Castello allunga alle ali, Visentin passa a Silano; il granata folgora in rete. Clamori alle stelle. Ecco un passaggio di Vecchina: raccoglie Silano, che con un tiro formidabile passa di poco la traversa. Schermaglie a metà campo: la minaccia s'addensa ancora sotto la porta dei rossi. Breve mischia: Ferrari da pochi passi batte il portiere dei rossi. Reazione bulgara: Montesanto la stronca.

Il pallone viaggia da porta a porta, il vento più che i piedi lo guida, Castello rifornisce gli avanti; Busini sbaglia facili tiri; Ferrari lo imita. Vecchina non vuole essere da meno. Più che battaglia è un assedio. Sulle respinte Gasari spazza; Gasperi si porta a metà campo. Avalle tenta il goal da lontano.

Silano, nella ripresa, gioca a ventaglio: il terzo punto che ci appartiene esplode dal centro. La squadra bulgara se non un serrate ha un attimo di qualche pregio: Gianni blocca il pallone. Il quarto punto è di Busini, il portiere protesta ed accusa un fallo di mano. La contesa si fa dimessa: il gioco stagna a metà campo e solo Castello si prodiga e rianima l'attacco, Vecchina e Busini fanno a gara a chi... rinuncia più di frequente; Ferrari sgobba e sbaglia le porte, Manikoff si libera ancora; Pesceff tira alto. Quando Kann fischia la fine gli azzurri sono ancor sotto porta.

Le squadre sono scese in campo allineate così:

Italia B - Gianni; Gasperi, Gasari; Montesanto, Castello, Avalle; Silano, Ferrari, Vecchina, Busini, Visentin.

Bulgaria - Manikoff; Gorceff, Mischaloff; Gabrowski, Balkanoff, Efremoff; Staikoff, Angheloff, Losanoff, Pesceff, Panceff.

MARIO FERRETTI.

ULTIME NOTIZIE

Il mistero di baby Lindbergh

Il rapitore individuato? - Nuovi sospetti su Johnson «il rosso» - Il rilascio dello chauffeur dell'aviatore

New York, 21 mattino.

All'inquietudine ogni giorno crescente sulla sorte del piccolo Lindbergh è succeduta da sabato un'ondata di speranza. L'inchiesta riprende con nuovo ardore sforzandosi di riscontrare in un nuovo tentativo di rapimento certe circostanze e certe analogie suggestive che permetterebbero di attribuire agli individui autori del tentativo stesso la organizzazione del ratto di «baby» Lindbergh.

L'arresto di Giorgio Malden, sorpreso nel momento in cui si accingeva a rapire la bimba di un ricco industriale di Highland Park, ha pertanto provocato negli Stati Uniti vivo entusiasmo. L'opinione pubblica prova un tal desiderio di veder punito il misfatto che ha sollevato l'unanime sdegno che non esita a denunziare Giorgio Malden come autore dell'abominevole impresa. E' incontestabile che tale opinione non appare priva di fondamento. Anzitutto gli attentati si sono succeduti a soltanto diciotto giorni di intervallo e in un perimetro di trenta chilometri; d'altra parte, il procedimento impiegato è lo stesso. Come a Hopewell il bandito è entrato dalla finestra, scegliendo il momento preciso in cui la bimba si trovava sola nella nurserie. Ma questa volta Malden, sorpreso dalla bambinaia, dovette fuggire precipitosamente. Non si è mancato di constatare che anche là una scala è stata abbandonata contro il muro della casa.

Non sono tuttavia le dichiarazioni di Malden quelle che rischiareranno i poliziotti. Il bandito, catturato dopo aver scambiato delle rivoltellate con una guardia, ha cominciato per dare un falso indirizzo di New York. Gli sforzi dei funzionari incaricati dell'inchiesta consistono attualmente nel rilevare accuratamente i fatti e le gesta recenti del personaggio. Si è così appreso che Malden aveva sorvegliato in precedenza la dimora del signor Johnson, padre della bambina che per poco non è stata rapita. Egli sarebbe pure autore di un gran numero di furti operati a New York.

Anche le Autorità di questa metropoli ritengono verosimile che il Malden sia il rapitore del piccolo Lindbergh, tuttavia il direttore della Polizia locale, Schwarfkoq, non trascura alcuna pista anteriore. Si continua intanto ad interrogare Johnson «il rosso», l'ex-autista del colonnello Lindbergh, che questi ha chiesto di poter interrogare personalmente. Questa notizia, non appena conosciuta, ha causato grande emozione poichè la situazione di questo ex-marinaio, amico di miss Betty Gow, la bambinaia del piccolo Lindbergh, non è stata mai completamente rischiarata dopo il suo temporaneo arresto, avvenuto all'indomani del rapimento.

Si apprende pure che prima di essere condotto a Hopewell, Johnson era stato sottoposto a un lungo e severo interrogatorio da parte della Polizia di New Jersey. Per quanto si ignori la natura e il risultato di questi due interrogatori, il fatto solo che essi sono stati ritenuti necessari e il commento del capo della Polizia di New Jersey, secondo il quale Johnson non è stato liberato completamente da ogni responsabilità per quello che concerne il ratto, hanno impressionato grandemente l'opinione pubblica.

In quanto a Wheatey, autista del colonnello Lindbergh, e alla di lui moglie, si crede di sapere che le informazioni ricevute da Scotland Yard sono completamente favorevoli per la coppia, sicchè sono stati liberati definitivamente da qualsiasi responsabilità in questo funesto affare.

Grandioso comizio a Malta

a favore della lingua italiana

Malta, 21 mattino.

Ieri mattina i nazionalisti hanno tenuto nel distretto di Curmi un grandioso comizio popolare al quale hanno partecipato oltre diecimila persone. Tra indescrivibile entusiasmo, i capi nazionalisti sir Ugo Mifsud e avv. Mizi e gli altri dirigenti del partito sono stati trasportati trionfalmente a braccia per un lunghissimo percorso da una immensa folla plaudente, fra una pioggia di fiori e grida continuate di: «Viva la lingua italiana!».

Hanno parlato applauditissimi difendendo strenuamente la lingua italiana, i capi Mifsud, Mizi, segretario del partito, l'avv. Mifsud Bonnici, il notaro Borg Olivier, Antonio Dalli. L'avv. Mifsud Bonnici, Enrico Mizi e Borg Olivier hanno destato coi loro discorsi particolare entusiasmo nell'immenso popolo, ricordando l'appoggio morale che la stampa italiana e la Reale Accademia d'Italia hanno prestato alla causa maltese. E' stato approvato alla unanimità tra acclamazioni e grida di: «Viva Marconi, Presidente dell'Accademia d'Italia», un voto di ringraziamento per questo appoggio.

Il comizio imponentissimo si è concluso con la unanime approvazione di una risoluzione proposta da Enrico Mizi e reclamante l'integrale restituzione della Costituzione e il mantenimento della lingua italiana in tutte le Scuole pubbliche, in ogni ramo dell'Amministrazione e in ogni Sezione dei Tribunali. Finito il comizio, i dirigenti nazionalisti sono stati trasportati trionfalmente a braccia fino all'estremo limite di Curmi. La grandiosa dimostrazione si svolta nell'ordine più perfetto.

A Sciangai

La Commissione d'inchiesta visita la zona delle operazioni

Sciangai, 21 mattino.

La commissione d'inchiesta inviata dalla Società delle Nazioni oggi visiterà la zona delle operazioni belliche cino-giapponesi sul fronte di Sciangai. La commissione, accompagnata da Wellington Koo ex ministro degli esteri della Cina e da ufficiali e diplomatici giapponesi, visiterà prima il quartiere di Ciapei e poi i settori di Tazan e di Kiang Uan.

Un comunicato emesso dal comando delle forze giapponesi dichiara che un soldato nipponico è stato ucciso da franchi tiratori cinesi nei dintorni di Liuho. Un altro soldato, intento a collocare dei fili telefonici a Nanziang, è stato gravemente ferito anche da franchi tiratori.

Ieri è deceduto in seguito a polmonite il comandante delle forze francesi a Sciangai colonnello Marcaire. Aveva 53 anni.

Giunge da Tokio la notizia ufficiale che, in vista della calma che regna a Sciangai, la terza squadriglia di cacciatorpediniere, la prima squadriglia di torpediniere e la prima squadriglia aerea di bombardamento hanno ricevuto ordine di far ritorno alle rispettive basi. Le forze summenzionate fanno parte della terza squadra navale giapponese al comando dell'ammiraglio Nomura.

Ieri mattina il Mikado ha inaugurato la nuova Dieta eletta dai comizi del 20 febbraio. La cerimonia si è svolta senza alcun incidente.

Sei morti in un disastro aviatorio

New York, 21 mattino.

Si ha da Los Angeles che un grande aeroplano che trasportava dei viaggiatori in quella città, è precipitato oggi a causa della nebbia in un grande orto in prossimità di Palmas in California. L'aeroplano toccava una linea di trasmissione elettrica e si è incendiato. Sei persone sono rimaste uccise fra cui i due piloti, e un'altra è gravemente ferita.

Un attentato a Sidky Pascià

Londra, 21 mattino.

Un telegramma dal Cairo annunzia che una bomba collocata da ignoti in una strada che conduce alla residenza del Primo Ministro egiziano è esplosa sabato sera, alcuni minuti prima del passaggio di Sidky Pascià, il quale tornava dal palazzo Zafaran ove aveva assistito ad un banchetto del Corpo diplomatico. Questo ordigno, fabbricato grossolanamente, non ha causato nessun danno; ciò che lascia supporre che non si tratti che di una semplice manifestazione. Diciassette persone incolpate di aver partecipato lo scorso anno ad attentati di tal genere erano state tratte sabato davanti alla giurisdizione criminale.

Imponenti funerali delle vittime dell'incidente ferroviario di Napoli

Napoli, 21 mattino.

In forma solenne, a spese dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, hanno avuto luogo ieri i funerali delle vittime del grave incidente ferroviario avvenuto sulla linea metropolitana. L'imponente corteo funebre, che si è mosso dalla sala anatomica, era aperto da vigili urbani e dai pompieri in alta uniforme, da un reparto della X Legione della Milizia Ferroviaria, dalle Confraternite e dai frati cappuccini. Le salme, collocate su sei carri, erano seguite dai familiari. Venivano poi portate a braccio le corone del Ministero delle Comunicazioni, del Comune, della Federazione provinciale fascista e della Amministrazione Ferroviaria.

Dopo le rappresentanze delle associazioni con i gagliardetti, seguivano le autorità, con alla testa S. E. Pennavaria, Sottosegretario di Stato al Ministero delle Comunicazioni, l'ingegnere Chiassi, vice direttore generale delle ferrovie, S. E. Baratono, Alto Commissario per la provincia di Napoli, il Podestà Duca di Bovino, S. E. l'Ammiraglio Nicastro comandante del dipartimento marittimo del Basso Tirreno, il generale Tua, comandante la divisione militare, il vice comandante del IV raggruppamento della MVSN, il segretario federale avv. Schinosi e l'ing. Ansaldi, Capo del compartimento ferroviario di Napoli.

Il corteo si è sciolto in piazza Carlo Terzo, dopo l'appello delle vittime fatto dal console Loffredo, comandante la X Legione della Milizia Ferroviaria.

Mille quintali di grano offerti dai livornesi alle opere assistenziali

Livorno, 21 mattino.

Per partecipare alle iniziative che le opere assistenziali fasciste svolgono a sollievo delle classi più duramente colpite dalla crisi, il Direttorio provinciale del Sindacato dei coloni e mezzadri, in una riunione che è stata tenuta ieri, nel capoluogo, ha votato un ordine del giorno, nel quale si è enunciata la deliberazione di versare al Partito, a favore dei disoccupati, un chilogrammo di grano per ogni cento, raccolti nella prossima trebbiatura, per la sola parte spettante al colono.

La significativa deliberazione è stata comunicata all'on. Razza, presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura, perchè la sottoponga a tutti i coloni italiani, al fine di trovare fra essi numerosi imitatori; e al Ministro Ciano, perchè il deliberato vuol essere, oltre tutto, una nuova testimonianza della fede dei rurali livornesi nell'opera quotidiana che il Duce svolge a favore del popolo italiano. Con questa deliberazione, si calcola che vengano messi a disposizione del Fascio di Livorno e dei disoccupati oltre mille quintali di grano.

La seconda campagna antitubercolare aperta a Savona

Savona, 21 mattino.

Ieri mattina, nella sede dell'Amministrazione provinciale, ha avuto luogo, in forma solenne, la cerimonia di inaugurazione della seconda campagna antitubercolare; erano presenti S. E. il Prefetto barone La Via, il rappresentante del Segretario Federale dott. Pesco, e tutte le autorità cittadine. Ha parlato il Preside della Provincia e Presidente del Consorzio antitubercolare prof. Agnino. Quindi S. E. il Prefetto ha consegnato i diplomi ai benemeriti della campagna antitubercolare dello scorso anno.

Due milioni di danni nell'incendio di Monfalcone

Trieste, 21 mattino.

Nel grande incendio dei cantieri di Monfalcone, sono stati distrutti, la scorsa notte, 24 vagoni ferroviari. I danni, sommariamente calcolati, ascendono ad oltre due milioni di lire. Il fuoco è stato completamente domato nelle prime ore del mattino.

La nuova sede del C.A.I. bresciano

Inaugurata dall'on. Manaresi

Brescia, 21 mattino.

Il Sottosegretario di Stato alla Guerra, on. Manaresi, accogliendo l'invito del senatore Bonardi, presidente della Sezione bresciana del C.A.I., è venuto ad inaugurare la nuova sede, posta nel palazzo della Cassa Nazionale Infortuni.

Ricevuto dal senatore Bonardi, dal Prefetto, dal Segretario federale, dal Podestà, dagli on. Parro-Savoldi e Gibertini, e accompagnato da Augusto Turati, l'on. Manaresi si è recato prima al cortile del «Gambero», dove erano schierati, intorno ai loro gagliardetti, circa trecento soci dell'A.N.A., che lo hanno accolto con canti nostalgici. Rispondendo al saluto del comandante della Sezione, conte Renato Calini, l'on. Manaresi ha espresso il suo vivo compiacimento per l'odierna adunata, affermando che egli ritorna sempre con affetto e simpatia fra gli alpini bresciani, forti ed ospitali.

«Ci rivedremo presto — egli ha soggiunto — alla imponente adunata di Napoli, alla quale il Duce, che segue con passione la vita dell'A.N.A., ha voluto dare il carattere e lo spirito di fraternità di tutti gli italiani. Infatti è altamente significativo che l'adunata dell'A.N.A. abbia luogo sulle sponde del mare meraviglioso, a perfezionare, nell'esaltazione della grande organizzazione, l'amalgama della gente italica».

L'on. Manaresi ha ringraziato poi l'on. Turati, le Autorità e Gerarchie locali dell'accoglienza simpatica, fraterna, ed ha concluso rivolto agli alpini: «Ritornate alle vostre montagne, rinnovando il proposito di essere sempre fedeli al Re, al Duce e alla Patria».

Salutato dagli alalà degli alpini, l'on. Manaresi, accompagnato dalle Autorità, ha raggiunto la sede del Club Alpino, e, dopo la visita ai locali, ha presenziato alla solenne adunata dei soci. Il presidente senatore Bonardi, dopo aver ringraziato l'on. Manaresi, ha illustrato, in un appassionato discorso, l'attività della sezione, una delle prime e più numerose costituitesi in Italia. Ha ricordato come essa abbia raccolto nelle sue file i migliori cittadini bresciani, che sentono, profonda, la passione della montagna; come abbia eretto il suo primo rifugio sull'Adamello, ponendolo sotto l'egida del nome di Garibaldi, quasi una vedetta, protesa verso il Trentino a invocarne la redenzione.

Dopo questo, altri undici rifugi furono costruiti dalla sezione, ultimo, quello sul piano di nevi eterne alla Lobbia Alta e dedicato ai gloriosi Caduti dell'Adamello.

Calorosi applausi hanno salutato il discorso. Sono seguite le relazioni degli ispettori dei rifugi, del presidente dello Sci Club, filiazione della sezione, e del dott. Ridolo, segretario del Guf. i cui soci sono entrati, da ieri, a far parte del C.A.I.

Accolto da un prolungato applauso, l'on. Manaresi ha preso infine la parola per ringraziare il senatore Bonardi della chiara e fervida sua esposizione; quindi ha parlato delle direttive, alle quali si inspira il Club Alpino Italiano, e, specialmente, del fermo proposito di rinforzare e svilupparne i nuclei periferici, onde costituire un organismo forte e potente; ha esaltato poi la passione della montagna, che rigenera i corpi ed eleva lo spirito, atto a formare e mantenere saldi e validi i naturali difensori dei confini d'Italia. L'oratore ha terminato, applauditissimo, riconoscendo nello sci una altra poderosa forma di allenamento all'alpinismo e alle truppe di montagna e salutando con fervido cuore, gli universitari, entrati nella grande famiglia del C. A. I., secondo le direttive segnate dal Duce, a portare l'entusiasmo delle loro energie giovanili e ad accrescere il presidio naturale di forza e di amore ai confini della Patria.

Il Segretario federale fra il popolo di Chieri

nell'XI annuale della fondazione del Fascio

Chieri, 21 mattino.

Il Fascismo chierese, di fierissime ed antiche origini, ha accolto ieri con festosissime dimostrazioni il Segretario Federale e membro del Direttorio Nazionale del Partito, Andrea Gastaldi, che ha passato in rassegna le forze e le opere del Regime della laboriosa città.

Per rendere omaggio al Gerarca, che è giunto insieme con il conte Pallotta, membro del Direttorio Federale, e con il comm. Gazzotti, si erano dati convegno alla stazione l'Ispettore federale colonnello gr. uff. Bechis, il podestà ing. comm. Mussino, il Segretario politico cav. Valzania, i comandanti delle forze giovanili, i dirigenti dei combattenti, delle Associazioni d'Arma, i podestà ed i segretari politici di Pino, Montaldo, Andezeno, Marentino, Riva di Chieri, Moriondo, Baldissero e Pavarolo.

Magnifica adunata

Nella vastissima sala del Politeama, gremitissima di fascisti, giovani e piccole italiane, avanguardisti, giovani fascisti e balilla, e presenti tutte le Autorità e le rappresentanze, con sul palcoscenico una multicolorata raggiera di insegne, bandiere, gagliardetti, gonfaloni, l'ingresso di Andrea Gastaldi è stato salutato da fremènti battimani, da lunghe acclamazioni.

Hanno presentato al Gerarca il fervido, riconoscente saluto della popolazione e l'assicurazione del devoto, operante amore dei chieresi alla Causa, prima l'Ispettore federale colonnello Bechis, poi il podestà ing. Mussino e infine il segretario politico cav. Valzania. Questi, fra i grandi applausi dei convenuti, ha ricordato che proprio ieri, 20 marzo, cadeva l'undecimo anniversario della fondazione del Fascio di Chieri, ed ha pregato Andrea Gastaldi di consegnare al fondatore, capitano Bruni, una medaglia d'oro offerta dai camerati.

Invitato dal Segretario Federale, il capitano Bruni è salito sul palcoscenico. Il Gerarca gli ha consegnato il dono e lo ha abbracciato. La commozione del camerata, così meritatamente premiato, gli ha tolto di dire, a parole, la sua riconoscenza ai non immemori camerati; ma i suoi sentimenti erano palesi nella a stento rattenuta emozione che gli velava gli occhi. Innumerevoli ricordi, di gesta, di uomini, di eventi, si affollavano alla mente d'ognuno, e specialmente di coloro che ebbero il grande privilegio di vivere con ardimento di pensiero e di azione le giornate della vigilia.

Il discorso di Andrea Gastaldi

Andrea Gastaldi, fascista fedelissimo e autentico della prima ora, ben poteva farsi interprete, con la felicissima parola e per il prestigio dell'alto ufficio, dei sentimenti che tumultuavano nel profondo degli animi.

«Non siamo qui — ha esordito Gastaldi — ad indugiarci nei ricordi del passato, perchè il Duce vuole che i nostri spiriti siano sempre tesi verso l'avvenire. Ci sia tuttavia concesso oggi, mentre diamo al camerata Bruni, in guerra ed in pace piemontesemente valoroso, il segno del memore, grato animo delle Camicie Nere chieresi, ci sia concesso di riandare col pensiero per un attimo a quella che era l'Italia di ieri per confrontarla con questa gagliarda, potente, camminante Italia fascista di oggi.

«Chè se poi — ha proseguito il Gerarca — il vostro sguardo vuole spaziare sull'imponente panorama di opere compiute per la salute spirituale e per il civile progresso del popolo nel primo decennio del Regime mussoliniano, allora voi vi avvedete che per celebrare l'immane lavoro, che dalle ferrovie, alle strade, alle scuole, agli ospedali, alle leggi, agli Istituti, alla Carta del Lavoro, ai Codici, ai Patti Lateranensi, alla battaglia del grano, alla bonifica integrale, afferma l'inesausta vitalità creativa del nostro Paese, non bastano le parole di una prosa più o meno brillante: ci vorrebbe la strofe alata della poesia o l'inno trascinante di una fanfara.

«Sulle rovine di un passato che non risorgerà più, il Duce ha eretto veramente lo stupendo monumento di cui potremmo dire simbolicamente che ha per statua l'immagine radiosa della Patria e per piedistallo la fatica concorde, armoniosa e benedetta di oltre quaranta milioni di italiani. Perchè oggi tutti gli italiani degni del nome e dell'Era, tutti si sentono affratellati nell'opera che tende ad una sola, altissima mèta — la grandezza della Nazione e la prosperità del popolo —, tutti affermano e celebrano la comune, ardente, restaurata religione di Patria che bene sta accanto a quella di Cristo Redentore, come qui testimonia la presenza di un degno ministro di Dio». (Il sacerdote al quale l'oratore ha fatto allusione, quasi a confermare le parole del Segretario Federale, scatta in piedi e saluta romanamente, mentre tutto il pubblico applaude a lungo).

«Queste belle adunate — ha quindi soggiunto l'oratore, alludendo alle masse giovanili adunate in teatro — danno a noi, veterani, la felice sensazione di saperci continuati nel tempo e nell'opera. Queste nuove, fresche, belle giovinezze, ardite e fiere, disciplinate ed entusiaste, dicono, più di ogni parola, come l'idea fascista sia viva e rigogliosa nel cuore del popolo. Salutiamo le giovanissime reclute e gli adolescenti aspiranti della grande armata del Duce, ed avviandoci insieme, fra pochi istanti, a rendere omaggio di riconoscenza, d'amore, di devozione alla memoria alta e ammonitoria di Arnaldo Mussolini, rinnoviamo la promessa di essere sempre più degni di servire la Patria agli ordini del Duce, pronti a consacrare fino all'ultimo respiro la vita e le opere sull'altare di nostra Madre comune, di nostra Signora immortale, l'Italia».

Una lunga, fremente ovazione, grida di: «Viva il Duce!», «Viva la Rivoluzione!», e «alalà!» vibranti alla Patria fascista hanno accolto l'alata parola di Andrea Gastaldi.

Il rito in memoria di Arnaldo Mussolini

Di lì a poco, lungo il viale Di Val Cismon — così intitolato in omaggio al Quadrumviro che tenne a battesimo il Fascio chierese — il Segretario Federale ha passato in rassegna, fra ali di popolo plaudente, le forze del Fascismo di Chieri e della zona, vivamente rallegrandosi con i dirigenti per il perfetto portamento militare dei camerati. In corteo — tutte le case, lungo il percorso, erano imbandierate e sulle facciate si leggevano striscioni inneggianti al Duce — i fascisti, con Gastaldi e le Autorità in testa, si sono recati al Palazzo Civico, dove, in una aiuola della caratteristica corte d'onore, è stato piantato un albero — una verde conifera, cedro del Libano — in memoria di Arnaldo Mussolini. Nel religioso silenzio degli astanti, il venerando parroco Monsignor Rho, indossati i sacri paramenti, ha impartito la benedizione all'albero, che acquistava così un eletto valore simbolico. Monsignor Rho ha con elette parole illustrato il significato gentile e poetico del rito, dicendosi lieto di unire all'alta parola del Gerarca la sua propria di sacerdote e di italiano per rendere omaggio alla memoria di un Uomo le cui virtù debbono essere ricordate, a titolo d'esempio, alle generazioni che verranno.

Poi una tromba ha squillato l'«attenti!». Andrea Gastaldi ha fatto l'appello:

— Arnaldo Mussolini!

— Presente! — ha risposto unanime il popolo.

Finita la breve, toccante cerimonia, Andrea Gastaldi — che già aveva visitato il costruendo nuovo edificio scolastico — ha visitato la sede del Fascio, quella del Comando dei Giovani Fascisti e quella dei Combattenti, Mutilati ed ex-Alpini, ovunque trattenendosi con affettuosa cordialità e con vivo cameratismo insieme coi dirigenti che gli andavano facendo gli onori di casa. Anche presso l'Opera per la maternità e l'infanzia si è a lungo soffermato il Segretario Federale, interessandosi alla vita ed ai bisogni della bella istituzione fascista, diretta con zelo e passione dalla dottoressa Viltata.

All'Ospizio di Carità

Infine, ultima visita, il Gerarca si è recato all'Ospizio di Carità — ricevuto dal dottor Brunchetti, volontario di guerra e valoroso fascista che dedica sapienti cure alla pia Opera — e di lì all'annessa Cucina organizzata dall'Opera Assistenziale del Partito per la gratuita distribuzione di viveri ai bisognosi.

Negli spaziosi, lindi, ben riscaldati locali era una piccola folla prevalentemente composta di vecchie donne del popolo e di giovani mamme con i bimbi, che ha accolto Andrea Gastaldi con commoventi manifestazioni di affettuosa gratitudine. Gastaldi si è trattenuto con ciascuno, parlando loro in dialetto piemontese, chiedendo notizie delle loro condizioni e bisogni, rivolgendo parole di conforto, rispondendo cordialissimo alle domande di consiglio, di aiuto... Ma poi, come il Gerarca ha fatto l'atto di allontanarsi, poichè le suore dell'ospizio giungevano in quel punto, recando capaci piatti colmi di saporosi gnocchi, è stato uno stringersi affettuoso di tutti attorno a lui ed un coro toccante e spontaneo di ringraziamenti e di evviva.

— Ma sapete — ha chiesto allora Gastaldi — a chi dove andare il vostro grazie? Sapete chi è l'uomo che vuole assicurare un pane a tutti i bisognosi?

E poichè il nome dell'Uomo provvidenziale era nel cuore di tutti, esso è salito alle labbra in un evviva caldo, appassionato, schiettissimo: «Viva il Duce!», «Viva Mussolini!».

Fuori il pubblico, che sostava in attesa del Segretario Federale per rinnovargli un fervido saluto prima che lasciasse Chieri, ha fatto entusiasticamente eco a quel grido. Il nome del Duce, sgorgato da mille e mille petti, è salito verso la calda azzurrità del cielo.

Le memorie di Garibaldi e l'opuscolo di Teodoro Dwigt

Brescia, 21 mattino.

Le onoranze che l'Italia si appresta a rendere all'Eroe dei Due Mondi, e per le quali il Governo Fascista ha predisposto così largo contributo di studi da parte di quanti hanno collaborato ad illustrare l'epopea garibaldina, raccolgono ogni giorno di più il consenso e l'interessamento degli Enti pubblici e dei privati cittadini, che detengono documenti e memorie del nostro Risorgimento. Mentre la Commissione Reale va elaborando il testo definitivo degli scritti di Giuseppe Garibaldi — che saranno, come è noto, pubblicati dalla Casa Editrice Cappelli — prosegue con crescente fervore l'allestimento della Mostra Garibaldina, alla quale il Generale Ezio Garibaldi dà col prestigio del nome tutta la sua appassionata attività. Gli studiosi che compongono la Commissione Reale hanno visto facilitata la propria opera dalla buona volontà e dallo zelo patriottico dei privati, che, all'interno e all'estero, custodiscono memorie garibaldine. Particolarmente interessanti le prime Memorie autobiografiche di Garibaldi, pubblicate da Teodoro Dwigt. Appena ritrovate, esse sono state passate dall'on. Bonardi al prof. Scrinzi, della Quiriniana, che a sua volta le ha trasmesse alla Commissione. Pure a cura dell'on. Bonardi, la Commissione ha avuto in comunicazione una cinquantina di opere inglesi ed italiane che trattano dell'Eroe, e che fanno parte della collezione del Risorgimento, lasciata dalla compianta Contessa Martinengo nel suo palazzo di Barbarano di Salò. Qualche accenno apparso sui giornali in questi ultimi tempi, e frutto forse di inesatte informazioni, poteva lasciar credere che il notevole patrimonio storico costituito dalla biblioteca della Contessa Evelina Martinengo Carrington fosse di difficile consultazione. Ci risulta invece che l'on. Bonardi, interpretando anche il pensiero dei Conti Torri, eredi della Martinengo, ha lasciato invece agli studiosi la più ampia libertà di indagine nella biblioteca stessa, contribuendo così con fervido patriottismo al ciclo di onoranze che, per volere del Duce, saranno rese al grande Soldato del nostro Risorgimento.

L'insediamento del Comitato per la custodia dell'Albo dei Geometri di Brescia

Brescia, 21 mattino.

In un'aula delle udienze, al Tribunale, si è compiuto, ieri, l'insediamento del Comitato per la custodia dell'Albo dei Geometri alla presenza di Augusto Turati, del Prefetto Solmi, del Segretario federale Dugnani, del Presidente della Corte di Appello gr. uff. Botturini, e di tutte le altre Autorità e di numerosi magistrati.

Il Presidente del Tribunale cav. Borghese ha illustrato il significato del rito. Il Procuratore del Re ha quindi precisato le norme disciplinari del Sindacato; inoltre, l'on. Turati, ha illustrato le funzioni del geometra nella vita sociale, esponente di una attività realistica e pratica; ed ha concluso che l'inquadramento sindacale delle categorie dei liberi professionisti contribuisce a rendere sempre più saldo ed armonico lo Stato Corporativo creato dal Regime fascista e che gli altri popoli ci invidiano. Tutti gli oratori sono stati applauditissimi.

Omaggio di antichi allievi alla tomba dell'ammiraglio Gagliardi

Livorno, 21 mattino.

Una commovente, significativa cerimonia si è svolta ieri mattina al Cimitero della Misericordia. Gli ex-allievi dell'Accademia Navale, usciti guardiamarina nell'anno 1885, ad iniziativa dell'Ammiraglio Alessandro Ciano, si sono recati a Livorno a deporre sulla tomba dell'Ammiraglio Gagliardi una massiccia corona di bronzo: memoria dovuta degli ex-allievi verso il loro antico ufficiale, che, in essi giovanetti, trasfuse quelle solide qualità necessarie per affrontare e vincere le non facili battaglie della vita.

Oltre all'Ammiraglio Alessandro Ciano, erano presenti l'Ammiraglio Uco Conz a [illegible] di Longano, tuttora in servizio attivo, l'Ammiraglio Gambardella, e altri alti ufficiali dell'Armata, oggi nella riserva oppure a riposo. Con l'appello dell'intero corso fatto dall'Ammiraglio Conz, il suggestivo rito ha avuto termine.

Una conferenza di Toddi a Nizza

Nizza, 21 mattino.

L'attesissima conferenza di Toddi, dovuta all'iniziativa del comm. Paolo Terrussi, Presidente della «Dante Alighieri», ha richiamato numeroso pubblico italiano e francese al «Théâtre Victor Hugo».

Il dinamico direttore del «Travaso» ha parlato sul tema: «l'humour italien d'aujourd'hui», tratteggiando i caratteri di quella nuova e sana tendenza che aborre dallo spirito volgare e disfattista e intende, con un umorismo intelligente, colto, ottimista e creatore, raggiungere benefici risultati politici e morali.

L'oratore è stato applauditissimo dai presenti, fra cui le Autorità italiane al completo. La stampa francese, sia nell'annunziare la conferenza che nel darne il resoconto, non ha lesinato gli elogi, esprimendosi con il più simpatico entusiasmo verso il collega italiano.

La conferenza di un collega

Ancona, 21 mattino.

Al Circolo Filologico, il collega Carla Albanese ha tenuto una brillante conferenza sul tema: «La contessa Virginia Castiglione». Egli ha parlato davanti alle maggiori autorità cittadine, e alla parte più eletta della cittadinanza, fra cui, numerosissime le signore. Prima della conferenza, il presidente del Circolo Filologico ha fatto una breve presentazione dell'oratore. Al termine della conferenza, questi è stato vivamente applaudito, e molto festeggiato dai vecchi camerati i quali hanno voluto offrirgli un vermouth d'onore.

Drammatica lotta fra un alpinista e un'aquila

troncata da una piccola valanga

Aquila, 21 mattino.

Di una emozionante avventura, che poteva avere tragiche conseguenze, è stato protagonista certo Emilio Placidi, un appassionato cultore degli sport della montagna. Approfittando della magnifica giornata di ieri, quasi primaverile, il Placidi si era portato sotto la parete sud del Muro Lungo (metri 2187), del gruppo del Velino, per effettuarne la scalata.

Il Placidi salendo la parete a circa 300 metri dall'attacco, in una buca di uno stretto canalone ha trovato un nido di aquile, con dentro un gran numero di ossa di ogni specie di animali, nonchè una lepre, quasi intera e ancora sanguinante. Mentre stava contemplando i resti di quella strage, all'improvviso si è visto assalito dal rapace.

Per nulla intimorito, e conservando tutto il suo sangue freddo, il giovane brandiva la piccozza, e si difendeva energicamente dai terribili colpi di rostro, da quelle sferzate di ali. La lotta sarebbe durata chissà quanto tempo, e chissà con quale esito per il Placidi, quando, fortunatamente, una valanghetta di neve si è abbattuta con violenza sul rapace, mettendolo in fuga e ponendo così fine all'avventura.

DA CASTELLAMONTE.

Nel salone della «Scuola di Musica F. Romano» ha avuto luogo il concerto di apertura della stagione artistica 1932, tenuto dai Professori dell'orchestra del Regio di Torino: D. Morietti, E. Muccelli, A. Basile ed A. Boti-Vota.

Convegno bacologico a Montebelluna

presenziato dall'on. Marescalchi

Treviso, 21 mattino.

A poca distanza dall'inizio della stagione bacologica, che costituisce una delle più forti risorse agricole della nostra provincia, ha avuto luogo, ieri, a Montebelluna un importante convegno bacologico, al quale ha presenziato S. E. Marescalchi, Sottosegretario all'Agricoltura e Foreste.

Il convegno, presieduto dall'on. Gorio, presidente dell'Ente Nazionale Serico, è stato organizzato dalla Federazione provinciale fascista trevigiana degli agricoltori, in vista delle speciali condizioni di questa provincia, che, detenendo il primato nella produzione della seta naturale, possiede un regime economico rurale particolarmente sensibile alla crisi mondiale dei produttori di seta, dovuta soprattutto alla chiusura del mercato americano. Una produzione di 4.490.535 chilogrammi di bozzoli ad altissimo rendimento di fronte ai 31.458.500 chilogrammi dell'intero raccolto italiano; una produzione unitaria di 70,31 chilogrammi contro una media nazionale di 53,03 chilogr., ventidue stabilimenti bacologici, sopra i 135 dell'intero Paese, e 35 mila 850 filande italiane stanno a dimostrare quale importanza raggiungano, per l'economia nazionale e per la privata ricchezza, la cultura e lo sfruttamento del baco da seta nella provincia di Treviso, che, anche per l'organizzazione cooperativa degli essicatoi, è superata soltanto dalla provincia di Udine.

Al Congresso hanno partecipato con il prefetto Boltraffio, il vice-segret. federale Boccassi, il preside della provincia, S. E. Jacopo Gasparini, presidente della Cassa di Risparmio della Marca Trevigiana, l'on. Vascellari di Treviso, e l'on. Calore di Padova, numerosissimi bachicoltori delle provincie venete, tutti gli esponenti della organizzazione sindacale agricola, oltre ai tecnici delle cattedre ambulanti e della produzione serica del Veneto, con una folla di agricoltori. Il convegno è stato aperto dall'on. Gorio, che ha parlato in termini generali del problema della seta naturale, illustrando le provvide disposizioni del Governo per la tutela della seta naturale e insistendo sulla necessità di resistere alle difficoltà economiche del momento, per salvare il superbo primato detenuto in questo campo dall'Italia, che batte, per qualità e selezione del prodotto, i temibili concorrenti dei paesi estremo-orientali.

Quindi, S. E. Marescalchi ha pronunciato un chiaro discorso, nel quale, dopo aver esaltato la nobile fatica dei bachicoltori, pur non potendo precisare, in forma concreta, la portata dei nuovi possibili provvedimenti legislativi, ha assicurato che il Governo segue vigilante tutti gli sforzi e apprezza altamente il prezioso contributo che i produttori apportano alla ricchezza nazionale. Ha poi parlato della istituzione di una lotteria gratuita, promossa dalle Casse di Risparmio italiane, che distribuirà 415 premi, dei quali il primo di 250 mila lire, per l'ammontare complessivo di un milione di lire, nell'intento di incoraggiare l'allevamento dei bachi da seta.

Dopo il discorso di S. E. Marescalchi, che è stato salutato da vivissimi applausi, hanno parlato, fra il generale, profondo interesse, il prof. Evaristo Jelmoni, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura, sulla «Gelsicoltura e bachicoltura in provincia di Treviso», il prof. Alfredo Oriali, della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, sulla organizzazione degli essicatoi cooperativi di bozzoli; il prof. Vittorio Friedrichsen, direttore dell'Istituto federale delle Casse di Risparmio delle Venezie, ancora sugli essicatoi cooperativi di bozzoli; e, infine, il prof. Luciano Pigorini, direttore della R. Stazione bacologica sperimentale di Padova, sui nuovi orientamenti della bachicoltura.

Dopo il convegno, che avrà vasti riflessi sulla produzione e sul mercato serico nazionale, S. E. Marescalchi si è recato a Treviso, dove ha insediato il comitato per il costituendo Consorzio provinciale agrario.

SPORT

Ciclismo

Michard batte F. Hansen

Parigi, 21 mattino.

La stagione ciclistica all'aperto è stata iniziata con una magnifica giornata di sole al velodromo di Buffalo. Un omnium internazionale in 4 prove, metteva alle prese l'attuale campione del mondo Falck Hansen e l'ex campione mondiale Luciano Michard. La battaglia tra il francese e il danese si è risolta con una completa vittoria del primo. Ecco i particolari:

Prima prova (1000 metri): 1. Michard, in 13" 3/5; 2. Hansen. Seconda prova (un km. a cronometro con partenza da fermo): 1. Michard, in 1' 12" 4/5; 2. F. Hansen, in 1' 16". 3. Prova (500 metri con partenza lanciata): 1. Michard, in 32"; 2. F. Hansen, in 33"; Quarta prova (15 chilometri dietro tandem a inseguimento): 1. Michard, in 17' 56" 4/5; 2. F. Hansen, a 210 metri. Classifica generale: 1) Michard con 4 vittorie; 2) F. Hansen con 0 vittorie.

Si è disputata pure una corsa dietro motori, intitolata Gran Premio di Primavera di mezzo fondo, consistente in tre prove di complessivi 60 chilometri. Classifica generale: 1. Paillard, 7 punti, con due vittorie; 2. Krewer, 7 punti; 3. Grassin, 8 punti; 4. Linari, 11 punti; 5. Raynaud, 13 punti.

La «Sei giorni» di Filadelfia vinta da Guimbretière-Letourneur

Filadelfia, 21 matt.

La «Sei giorni» internazionale è terminata a mezzanotte nella Convention Hall, alla presenza di 10 mila spettatori, ed è stata vinta dalla coppia francese Guimbretière-Letourneur, che aveva mantenuto posizioni di vantaggio fin dall'inizio della gara. La corsa è la prima del genere che si sia tenuta a Filadelfia.

Sci

La gara di chiusura a Forno Alpi Graie

Forno Alpi Graglie, 21 matt.

Stamane, nonostante le poco favorevoli condizioni della neve e la fitta nebbia, si è svolta, su di un percorso di 6 km. circa, la gara di chiusura del corso sciatori valligiani, nella Val Grande di Lanzo, sotto la direzione del Comando del Battaglione Exilles del nostro 3.o Alpini.

La gara ha dato i seguenti risultati: 1.a categoria (dai 16 ai 18 anni): 1. Girardi Onorato, in 29'56" (primo assoluto); 2. Girardi Giuseppe, in 32' e 27"; 3. Moretto Giovanni, in 37'7"; 4. Rapelli Francesco, in 38'5"; 5. Rapelli Giuseppe, in 41'38". — 2.a categoria (dagli 11 ai 15 anni): 1. Girardi Clemente, in 33'52"; 2. Girardi Giocondo, in 39'43"; 3. Moretto Battista, in 41'20"; 4. Girardi Giovanni, in 41'42"; 5. Conti Mario, in 42'7"; 6. Conti Giovanni, in 46'26".

Pugilato

Per il titolo europeo dei massimi

Parigi, 21 mattino.

Poichè conformemente al regolamento dell'I.B.U., il match Pierre Charles-Hein Muller non si è disputato allo spirare del termine stabilito (17 marzo 1932), è aperta, a partire da oggi, la seconda competizione per attribuire il titolo di campione di Europa pesi massimi. Le iscrizioni dovranno pervenire alla segreteria dell'I.B.U., a Parigi, prima del 3 aprile.

Il torneo di S. Margherita

S. Margherita Ligure, 21 mattino.

Ecco i risultati degli incontri del Torneo internazionale di tennis di S. Margherita Ligure, disputati nella giornata di ieri:

Singolare uomini libero (quarti di finale): Buss b. Vodicka 7-5, 6-4. Semifinale: Rado b. Buss per w. o. Finale: Palmieri b. Rado 3-6, 4-6, 6-3, 7-5, 6-3.

Singolare uomini (seconda categoria 2° turno): Barigalupo b. Costa Eugenio 7-5, 6-4; Bartoni b. Mezzanotte 6-1, 6-3. Cesura b. Costa Giacomo 6-3, 6-6.

Doppio uomini libero (3° turno): Tasso e Barigalupo b. Zichi e Straub 4-6, 6-1, 6-3. Buss e Oppenheimer b. Costa E. e Costa G. 6-1, 6-1. Quarti di finale: Tasso e Barigalupo b. Gaslini e Baldi 7-5, 3-6, 6-4. Buss e Oppenheimer b. Stalder e Loewi 6-0, 6-3. Semifinale: Tasso e Barigalupo b. Palmieri e Bartoni 6-3, 6-3; Buss e Oppenheimer b. Rado e Cesura 6-4, 6-3.

Coppa Costa: Tennis Club Budapest b. Tennis Club Quarto 3-0; Straub b. Stalder 8-6, 6-3, 6-8, 6-4; Zichj b. Loewi 6-2, 4-6, 7-5, 6-4.

CRONACA

Un banchetto e quattro arresti

Gli agenti della Questura, venuti a conoscenza di un festino imbandito da un pregiudicato, tale Lorenzo Fiorino, di 37 anni, abitante in via Sesia 26, col concorso di alcuni amici, pure pregiudicati, certi Pietro Sosso di 25 anni, dimorante in via Aosta 52 e Luigi Gariglio di Stefano di 27 anni, abitante in corso Novara 8, hanno voluto indagare sulla provenienza delle vivande usate nella imbandizione. Risultava così che alcune bottiglie provenivano dalla cantina dell'esercente Luigi Rolfo fu Giovanni, abitante in via Monterosa 15. Arrestato il Fiorino, dagli interrogatori seguiti si veniva a conoscere che i tre nominati non solo avevano svaligiato detta cantina, ma avevano pure dedicato le proprie cure ai pollai di tale Pietro Balni e di Teresa Mola, abitanti in strada di Settimo 34, rubando parecchie galline. Anche gli altri due venivano tratti in arresto, unitamente a certo Giovanni Legnani fu Giovanni di 24 anni, abitante in via D. Bosco 41, il quale aveva pure partecipato ai furti di galline e bottiglie. Alla combriccola è stato pure addebitato il furto di un ciclomotore, del valore di 4500 lire, ai danni di tale Carlo Bosticco di Giovanni, dimorante in via Sesia 59; ma per ora non sono ancora state raccolte sufficienti prove e perciò le indagini continuano.

TEATRI E CONCERTI

AL VITTORIO EMANUELE

Per questa sera lunedì si annuncia la replica a richiesta dello spettacolo dato in onore di Ninchi; si rappresenterà *L'Arcicorniuto* (Le Cocu magnifique) di Fernando Crommelynck, e per domani martedì la quinta novità della stagione: *L'ultimo burattinaio*, di Luigi Tonelli.

Al Circolo degli Artisti ha avuto luogo ieri sera un concerto della pianista Maria Vittoria Orsi, del violinista Pietro Filanci, del violoncellista Luciano Porcheddu. Sono state eseguite musiche di Locillet, Ariosti-Piatti, Schroeder, Scarlatti, Albeniz, Wieniawski e Tartini; gli artisti hanno dimostrato una notevole preparazione tecnica ed una sicura interpretazione artistica che hanno valso loro applausi cordiali e calorosi dal pubblico che affollava la sala. Al concerto assistevano S. A. R. la Duchessa Lydia di Pistoia, il Podestà Paolo di Revel, il conte Orsi per il Segretario Federale Andrea Gastaldi e un pubblico numeroso e distinto.

Temperatura di Torino

21 marzo 1932

Minima notte dal 19 al 20	+ 1,2
Massima del giorno 20	+ 7,1

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARENTI - Red. responsabile

Sabato sera, munito dei conforti religiosi, spirava il

Marchese

Stanislao Cordero di Pamparato

Ne danno il doloroso annunzio la moglie Angela Massimino, i figli Felice, Maria Laura, la sorella, i nipoti, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 21 corr., alle ore 14,30, partendo da via Giulio numero 14; indi la cara Salma sarà trasportata a Mondovì. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

MEMENTO

Nel secondo anniversario dell'angelica dipartita dell'indimenticabile Mamma BRUSO VITTORIA ANDRUETTO il Suo Nino farà celebrare una messa nel Santuario Parrocchia di Santa Rita da Cascia martedì 22 corrente alle ore 8 e ringrazia fin d'ora i buoni che si uniranno alle sue preghiere. 13070